

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

111^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 17 FEBBRAIO 1993

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI,
indi del presidente SPADOLINI
e del vice presidente GRANELLI

INDICE

| | | | |
|---|--------|---|-----------------|
| CONGEDI E MISSIONI | Pag. 3 | DISEGNI DI LEGGE | |
| ISTITUTO DI EMISSIONE E CIRCOLAZIONE DEI BIGLIETTI DI BANCA | | Seguito della discussione e approvazione: | |
| Votazione per la nomina di tre commissari di vigilanza | 3 | «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, recante soppressione dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera - EFIM» (957) (Approvato dalla Camera dei deputati); | |
| Votazione a scrutinio segreto | 3 | PAGLIARINI (<i>Lega Nord</i>) | Pag. 10, 11, 23 |
| DEBITO PUBBLICO | | PICANO (<i>DC</i>), relatore | 10 |
| Votazione per la nomina di tre commissari di vigilanza | 3 | GRILLO, sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica | 10 |
| Votazione a scrutinio segreto | 3 | TURINI (<i>MSI-DN</i>) | 11, 19 |
| CASSA DEPOSITI E PRESTITI | | * CAVAZZUTI (<i>PDS</i>) | 11 |
| Votazione per la nomina di quattro componenti effettivi e quattro componenti supplenti della Commissione di vigilanza | 3 | SPOSETTI (<i>PDS</i>) | 15, 18 |
| Votazione a scrutinio segreto | 3 | * DE COSMO (<i>DC</i>) | 15 |
| | | * MANNA (<i>Rifond. Com.</i>) | 21 |
| | | FERRARA Vito (<i>Verdi-La Rete</i>) | 22 |

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE Pag. 24

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Integrazioni 25

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEAPRESIDENTE 26 e *passim** LIBERTINI (*Rifond. Com.*) 28SIGNORELLI (*MSI-DN*) 30* CANNARIATO (*Verdi-La Rete*) 31* COSSUTTA (*Rifond. Com.*) 32SPERONI (*Lega Nord*) 34COMPAGNA (*Liber.*) 35* SALVI (*PDS*) 35**DISEGNI DI LEGGE****Discussione e approvazione:**

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 485, recante contributo straordinario per la parziale copertura dei disavanzi delle aziende di trasporto pubblico locale» (944)
(Approvato dalla Camera dei deputati)
(Relazione orale):

LIBERATORI (*PSI*), relatore 37, 51, 53FAGNI (*Rifond. Com.*) 39PARISI Vittorio (*Rifond. Com.*) 43* LIBERTINI (*Rifond. Com.*) 44

CURSI, sottosegretario di Stato per i trasporti 52

COVELLO (*DC*) 57SENESE (*PDS*) 58* PROCACCI (*Verdi-La Rete*) 60CONDARCURI (*Rifond. Com.*) 62* LORENZI (*Lega Nord*) 63CROCCETTA (*Rifond. Com.*) 65

Votazione nominale con scrutinio simultaneo 66

Deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento:

«Conversione in legge del decreto-legge 1º febbraio 1993, n. 21, recante provvedimenti urgenti in ordine alla situazione determinatasi in Somalia e Mozambico» (950):

CABRAS (*DC*), relatore Pag. 68

MADAUDO, sottosegretario di Stato per la difesa 69

* D'ALESSANDRO PRISCO (*PDS*) 70SPERONI (*Lega Nord*) 70MARCHETTI (*Rifond. Com.*) 71COMPAGNA (*Liber.*) 72MOLINARI (*Verdi-La Rete*) 72COVATTA (*PSI*) 73BONO PARRINO (*PSDI*) 73

Votazione nominale con scrutinio simultaneo 73

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 FEBBRAIO 1993 77
ALLEGATO**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione 78

Assegnazione 79

Presentazione di relazioni 79

GOVERNO

Trasmissione di documenti 79

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 80

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 80, 82, 83

Interrogazioni da svolgere in Commissione 105

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).
Si dia lettura del processo verbale.

PROCACCI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bacchin, Baldini, Balesi, Bo, Giacobuzzo, Giorgi, Leone, Mancuso, Moltisanti, Postal, Putignano, Santalco, Stefanini, Zappasodi.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Votazioni per l'elezione dei componenti le Commissioni per l'Istituto di emissione, la cassa depositi e prestiti, e il debito pubblico

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le votazioni per l'elezione dei componenti la Commissione di vigilanza sull'Istituto di emissione e circolazione dei biglietti di banca, la Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e la Commissione di vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico.

Le votazioni, a scrutinio segreto, riguardano la nomina di tre commissari di vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca, la nomina di tre commissari di vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico e la nomina di quattro componenti effettivi e quattro componenti supplenti della Commissione per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti, che avverranno per schede, secondo le modalità previste dall'articolo 25, comma primo, del Regolamento.

Per le prime due Commissioni, ciascun senatore potrà votare per due nominativi, mentre per la terza elezione ciascun senatore potrà votare per tre nominativi, quanto alla elezione dei membri effettivi, e per tre nominativi, quanto alla elezione dei membri supplenti.

Le operazioni di voto avverranno contemporaneamente; per le tre votazioni sono state predisposte tre urne, sulle quali è specificato l'oggetto del voto.

Quando avranno votato i senatori presenti in questo momento in Aula, le urne resteranno aperte per dar modo agli altri senatori di partecipare alle votazioni, mentre l'Assemblea potrà passare all'esame del successivo punto all'ordine del giorno.

Dichiaro aperte le votazioni.

(Seguono le operazioni di voto).

(Le urne restano aperte).

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, recante soppressione dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera - EFIM» (957)
(Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 957.

Ricordo che nella seduta di ieri ha avuto inizio l'esame degli emendamenti riferiti al testo del decreto-legge, fino all'articolo 5.

Avverto che nel corso della seduta odierna dovranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. Il decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, recante soppressione dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera - EFIM, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 18 luglio 1992, n. 340, 14 agosto 1992, n. 362, e 20 ottobre 1992, n. 414.

Ricordo che la Camera dei deputati ha apportato le seguenti modificazioni in sede di conversione al decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487:

All'articolo 1:

è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«3-bis. Il settore termale ex EAGAT è sottoposto alle competenze del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato a partire

dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto sino all'entrata in vigore della legge di riordino del settore termale».

All'articolo 3:

dopo il comma 2, sono inseriti i seguenti:

«2-bis. Nel caso di società controllate soggette all'intervento straordinario di integrazione salariale che, individuate nel programma di cui all'articolo 2, comma 2, ai sensi della lettera b), dismettano comunque l'esercizio delle attività relativamente ad aziende, rami o parti di esse, si applicano le disposizioni di cui all'articolo 3, commi 1, 2 e 3, e all'articolo 4 della legge 23 luglio 1991, n. 223. L'applicazione delle richiamate disposizioni si intende estesa anche all'ente soppresso.

2-ter. Il commissario liquidatore nei singoli progetti esecutivi di cui all'articolo 3, comma 2, deve specificare le misure, anche economiche, dirette alla gestione e alla soluzione delle situazioni di eccedenza di personale, idonee a fronteggiare le conseguenze sul piano sociale dei progetti e dei provvedimenti adottati ai sensi dell'articolo 4, comma 1, nei limiti di una spesa complessiva di lire 30 miliardi con onere a carico della gestione liquidatoria.

2-quater. Ai dirigenti dell'ente soppresso licenziati, nei termini di cui all'articolo 4, comma 14, sono applicati i trattamenti previsti dai contratti o dagli accordi vigenti applicabili al momento del licenziamento per i casi di ristrutturazione, riorganizzazione, riconversione, ovvero crisi settoriale o aziendale. Per i dirigenti trattenuti in servizio ai sensi del medesimo articolo 4, comma 14, il trattamento sarà corrisposto all'atto della cessazione del rapporto. Le disposizioni del presente comma non si applicano ai dirigenti che vengono assunti da società controllate ai sensi dell'articolo 2, comma 1, oppure da società risultanti dalla trasformazione di enti pubblici economici o aziende pubbliche, ovvero comunque controllate dal Ministero del tesoro».

All'articolo 4:

al comma 11, le parole: «di cui all'articolo 2, comma 2, lettera b),» sono soppresse.

All'articolo 5:

il comma 3 è sostituito dal seguente:

«3. Ai fini di cui al presente articolo, la Cassa depositi e prestiti è autorizzata alla emissione di obbligazioni e alla contrazione di prestiti per un controvalore di non meno di lire 9.000 miliardi e comunque nei limiti delle compatibilità di bilancio indicate dal comma 9. Nell'ambito della predetta somma la Cassa depositi e prestiti è autorizzata ad effettuare anticipazioni di cassa, nei limiti di importo complessivi stabiliti con decreti del Ministro del tesoro. Le condizioni di scadenza e di tasso di interesse sono determinate con decreti del Ministro del

tesoro. Una somma non inferiore a lire 1.000 miliardi è riservata ai pagamenti con le modalità di cui all'articolo 4, comma 12, primo periodo»;

al comma 5, dopo le parole: «alla Cassa depositi e prestiti dei titoli emessi» sono inserite le seguenti: «, dei prestiti contratti»; e dopo le parole: «stesso tasso del rimborso dei titoli emessi» sono inserite le seguenti: «, dei prestiti contratti»;

al comma 6, dopo le parole: «I titoli» sono inserite le seguenti: «, i prestiti»;

il comma 9 è sostituito dal seguente:

«9. All'onere complessivo derivante dall'applicazione del presente articolo, valutato in lire 1.500 miliardi a decorrere dall'anno 1994, si provvede mediante utilizzo parziale delle proiezioni per gli anni 1994 e 1995 dell'accantonamento relativo al Ministero del tesoro, iscritto, ai fini del bilancio triennale 1993-1995, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993».

All'articolo 6:

al comma 1, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Le disposizioni di cui al presente comma non si applicano a quanto dovuto ai lavoratori dipendenti»;

al comma 4, dopo il secondo periodo, è inserito il seguente: «Decorso il termine della liquidazione, i pagamenti residui saranno effettuati direttamente dalla Cassa depositi e prestiti entro i limiti di cui all'articolo 5, comma 3».

All'articolo 8:

è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«1-bis. Nei casi di dismissione di attività produttive facenti capo all'EFIM, i lavoratori dipendenti della società interessata possono richiedere alla gestione commissariale di sottoscrivere, anche attraverso associazioni dagli stessi appositamente costituite, emissioni di azioni privilegiate della medesima società, o di aziende di nuova costituzione cui abbia dato luogo l'iniziativa del commissario liquidatore, riservate agli stessi lavoratori o alle loro associazioni. Le modalità delle emissioni saranno indicate in appositi decreti del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, da emanare di concerto con il Ministro del tesoro, sentito il commissario liquidatore che provvede per quanto di competenza, ai sensi dell'articolo 2, comma 3, del presente decreto, entro trenta giorni dalla richiesta. Ove entro il termine di trenta giorni dalla data del decreto i lavoratori dipendenti o le loro associazioni non facciano pervenire alla gestione liquidatoria

una formale accettazione dei termini, accompagnata da idonea fideiussione di primario istituto di credito, la richiesta s'intende decaduta».

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 6 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo, comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Articolo 6.

1. Dalla data del 18 luglio 1992 sono sospesi i pagamenti dei debiti dell'ente soppresso e delle società controllate. Per i debiti delle società controllate, suscettibili di diretto trasferimento, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, lettera a), per i debiti delle società comunque interessate dalle operazioni di cui all'articolo 3, e per i debiti inerenti alle aziende, rami o parti di esse interessate dalle medesime operazioni, il commissario determina la data in cui cessa la sospensione dei pagamenti, non oltre il momento in cui la società, l'azienda, il ramo o la parte di essa risultino definitivamente trasferiti a terzi. Il commissario può sempre disporre, per motivate ragioni di utilità e urgenza, su autorizzazione del Ministro del tesoro, il pagamento totale o parziale dei debiti delle società controllate. Le disposizioni di cui al presente comma non si applicano a quanto dovuto ai lavoratori dipendenti.

2. La sospensione dei pagamenti di cui al comma 1 non si applica:

a) ai debiti della gestione commissariale dell'ente soppresso e a quelli delle società controllate, sorti successivamente alla data del 18 luglio 1992;

b) ai debiti ai quali si applicano le disposizioni di cui all'articolo 5, comma 1, ferme peraltro le modalità stabilite dal comma 4 dello stesso articolo 5;

c) ai debiti, sorti anche antecedentemente alla data del 18 luglio 1992, delle società controllate indicate specificatamente nel programma di cui all'articolo 2, comma 2, o nei progetti di cui all'articolo 3, comma 2, con esclusione dei debiti derivanti da fideiussioni o coobbligazioni a garanzia di debiti di società controllate dalle società indicate nel programma o nei progetti;

d) ai debiti di società controllate nei confronti di altre società controllate;

e) ai pagamenti che debbono essere effettuati dalle società di cui all'articolo 2, comma 2, lettera b), poste in liquidazione;

f) ai prestiti obbligazionari di cui alla legge 22 dicembre 1986, n. 910, al decreto-legge 19 ottobre 1985, n. 547, convertito dalla legge 20 dicembre 1985, n. 749, nonché ai prestiti BEI di cui alla legge 27 dicembre 1983, n. 730. Il Tesoro dello Stato provvede direttamente al servizio di detti prestiti.

3. Salvo quanto previsto dal comma 2, il commissario liquidatore può proporre al Ministro del tesoro, anche prima dell'approvazione del programma di cui all'articolo 2, comma 2, che ad una società controllata si applichi la deroga alla sospensione dei pagamenti con esclusione dei debiti derivanti da fidejussioni o coobbligazioni di cui alla lettera c) del comma 2, purchè si tratti di società che abbia chiuso in attivo il bilancio dell'anno 1991 o di uno degli anni del biennio precedente. Analoga proposta può essere formulata quando, sentito il parere delle società di cui all'articolo 2, comma 3, la società controllata è in grado di svolgere la normale attività produttiva senza perdite e senza aggravio per la gestione dell'ente soppresso e delle società da esso controllate, ovvero quando, in casi eccezionali, occorre evitare gravi e irreparabili danni agli impianti produttivi.

4. I contratti e le operazioni di finanziamento a medio e lungo termine effettuati da banche o istituzioni finanziarie, nonchè i contratti a termine su strumenti finanziari relativi ai suddetti finanziamenti, in essere alla data del 18 luglio 1992, restano in vigore alle condizioni pattuite sino alla loro scadenza anche se essa è posteriore al termine della liquidazione di cui all'articolo 4, comma 3, e all'inizio della procedura coatta amministrativa, ferme le disposizioni del comma 5. Ad essi si applicano le norme di cui all'articolo 5, comma 1, qualora si tratti di obbligazioni assunte dall'ente soppresso o dalle società di cui alla lettera b) del predetto comma. Decorso il termine della liquidazione, i pagamenti residui saranno effettuati direttamente dalla Cassa depositi e prestiti entro i limiti di cui all'articolo 5, comma 3. Il commissario liquidatore può risolvere i contratti entro tre mesi dall'approvazione del programma di cui all'articolo 2, comma 2, con un preavviso non inferiore ad un mese.

5. L'ente soppresso e le società controllate non sono tenuti a corrispondere a soggetti pubblici o privati qualsivoglia somma per interessi di mora, per sanzioni ovvero per penali comunque denominate, disposti da leggi, atti amministrativi o contratti, in conseguenza della mancata effettuazione di pagamenti o di ritardi nei pagamenti stessi, dovuti alla sospensione disposta dal comma 1. Non possono essere applicate nei confronti dell'ente soppresso e delle società suddette le norme di legge, i provvedimenti amministrativi o le clausole contrattuali che prevedono risoluzione di contratti, perdite di benefici, decadenze o comunque effetti svantaggiosi in conseguenza della sospensione medesima.

6. Fino alla chiusura delle operazioni di liquidazione dell'ente soppresso o di attuazione del programma di cui all'articolo 2, comma 2, per le società controllate i creditori per titolo o causa anteriori alla data del 18 luglio 1992 non possono, a pena di nullità, iniziare o proseguire azioni esecutive o concorsuali nè azioni cautelari, fatta eccezione per i sequestri giudiziari, sul patrimonio dell'ente soppresso o delle società suddette, nè chiedere vendite o assegnazioni di cui agli articoli 2796 e seguenti e all'articolo 2808 del codice civile, nè iscrivere ipoteche.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 3, sostituire le parole: «delle società di cui» con le altre: «dei soggetti di cui».

6.2

PAGLIARINI, ROSCIA, ROVEDA

Dopo il comma 2, inserire il seguente:

«2-bis. Alle aziende fornitrici, che abbiano crediti pregressi verso l'ente o verso società controllate e collegate, aventi un numero di addetti non superiore a 350 unità e che nei 18 mesi successivi alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto garantiscano l'occupazione per almeno il 90 per cento dei dipendenti alla data di entrata in vigore della medesima legge, è consentita la detrazione del credito da IVA, oneri sociali ed imposta diretta, fino a concorrenza dell'ammontare complessivo del credito iscritto in bilancio al 17 luglio 1992 e per un periodo non superiore a 7 anni. Al relativo onere si provvede mediante apposito fondo del capitolo 9001 della previsione di spesa del Ministero del tesoro».

6.1

ROVEDA, PAGLIARINI

Dopo il comma 2 inserire il seguente:

«2-bis. Le aziende fornitrici, che abbiano un numero di addetti non superiore a 350 unità e che garantiscano l'occupazione, per i 18 mesi successivi all'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, ad almeno il 90 per cento dei dipendenti, è consentito di effettuare direttamente la detrazione dall'IVA, dai versamenti di contributi sociali e delle imposte dirette dei crediti contabilizzati verso le società del gruppo Efim fino alla concorrenza dell'ammontare complessivo del credito iscritto in bilancio alla data del 17 luglio 1992».

6.3

PAGLIARINI, ROSCIA, ROVEDA

Aggiungere in fine il seguente comma:

«6-bis. L'autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti di cui al comma 3 dell'articolo 5 è subordinata al preventivo avvio, da parte del commissario liquidatore, delle azioni giudiziarie di responsabilità e di recupero dei danni subiti dal Ministero del tesoro:

a) verso gli amministratori responsabili del dissesto dell'ente soppresso e delle società direttamente o indirettamente controllate;

b) verso quei membri dei collegi sindacali dell'ente soppresso e delle società direttamente o indirettamente controllate che non hanno esercitato la necessaria vigilanza a tutela dei soci e dei terzi;

c) verso quelle società di revisione che hanno rilasciato certificazioni legali sui bilanci dell'ente soppresso e delle società direttamente o indirettamente controllate, ove venga dimostrata la mancata applicazione, in tali bilanci, dei postulati della prudenza e della competenza, e

la mancata evidenziazione nelle relazioni di certificazione dell'oggettiva assenza di autonome condizioni per la continuità aziendale».

6.4

PAGLIARINI, ROSCIA, ROVEDA

Avverto che l'emendamento 6.2 è precluso.

Invito i presentatori dei restanti emendamenti ad illustrarli.

PAGLIARINI. Signor Presidente, il mio Gruppo ha presentato alcuni emendamenti all'articolo 6.

L'emendamento 6.1, con il quale cerchiamo di dare un aiuto immediato alle piccole e medie imprese, prevede la possibilità di detrazione del credito da IVA, oneri sociali ed imposte dirette invece di attendere la lunga procedura necessaria per il rimborso dei soldi dovuti dall'EFIM da parte della Cassa depositi e prestiti. Successivamente, si conguaglierà la parte rimanente tra lo Stato e le società a partecipazione statale.

L'emendamento 6.3 è ritirato.

L'emendamento 6.4 è di principio. Vogliamo subordinare il processo di raccolta del risparmio, che può effettuare la Cassa depositi e prestiti, all'avvio delle procedure giudiziarie contro i responsabili di questa situazione disastrosa.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

PICANO, *relatore*. Il parere del relatore è contrario sia sull'emendamento 6.1 che sull'emendamento 6.4.

GRILLO, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

Nel merito dell'emendamento 6.1, signor Presidente, vorrei ribadire quanto già detto ieri nel corso della discussione, e cioè che l'impostazione dell'emendamento appare contraddittoria rispetto all'ordinamento vigente e comunque in contrasto con gli interessi che si vorrebbe perseguire. Ricordo infatti ai colleghi proponenti che la cosa più urgente è l'approvazione del decreto, licenziando il quale si liberano risorse per liquidare i crediti delle aziende cui si riferisce l'emendamento; viceversa, seguendo la strada proposta dai senatori Roveda e Pagliarini, il meccanismo sarebbe talmente macchinoso che certamente non sarebbero sufficienti sei mesi per approdare al risultato voluto.

Pertanto, confermo il parere contrario del Governo qualora si insistesse nella proposizione di tale emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.1.

TURINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURINI. Signor Presidente, il Movimento sociale italiano-Destra nazionale voterà a favore dell'emendamento in questione, in quanto ritiene che, sia pure - come ha detto il rappresentante del Governo - tra sei mesi (ma sei mesi passano presto), esso sarà in grado di risolvere la profonda crisi che si è innescata nelle piccole e medie aziende. Infatti, qualora non vengano pagati i suddetti debiti, le piccole e medie imprese dovranno anch'esse ricorrere alla cassa integrazione, quando non addirittura al licenziamento dei propri dipendenti.

CAVAZZUTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CAVAZZUTI. Signor Presidente, colleghi, vorrei chiedere al collega Pagliarini la cortesia di ritirare l'emendamento 6.1 perchè quello che con tale modifica si introdurrebbe nel nostro ordinamento è un principio largamente discusso, ma normalmente non accettato negli ordinamenti, almeno in quelli europei e anglosassoni. Infatti, non è ammissibile, in via di principio, che vi possa essere una compensazione tra un debito nei riguardi dello Stato e un credito nei confronti di un'impresa che con lo Stato ha solo un rapporto di tipo proprietario, ma che formalmente è un soggetto di diritto privato: è una società per azioni di diritto privato e nulla ha a che fare con le regole che governano il bilancio dello Stato.

Quindi, capisco il problema di queste imprese, che si trovano ad avere contemporaneamente un credito e un debito, ma non è accettabile il principio che un soggetto possa compensare un credito che ha nei riguardi di un soggetto di diritto privato, che è un'impresa, con un debito che ha nei confronti dello Stato.

In questo senso, pur essendo sensibile al problema che i proponenti sollevano, credo che, per la correttezza e la chiarezza del nostro dibattito, sarebbe più opportuno se ritirassero l'emendamento. Infatti, un voto contrario su di esso significherebbe non riconoscere il problema, che pure è reale, mentre un voto favorevole comporterebbe l'introduzione nel nostro ordinamento di un principio a mio parere inaccettabile.

Per tali ragioni, dunque, rinnovo ai proponenti la richiesta di ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. Senatore Pagliarini, accoglie l'invito, rivoltole dal Governo e dal senatore Cavazzuti, a ritirare l'emendamento 6.1?

PAGLIARINI. Immagini, signor Presidente, se non voglio fare una cortesia al collega Cavazzuti. In linea generale, egli ha ragione, ma in questo caso è lo Stato che afferma di accollarsi i debiti di tali aziende. Quindi, non ci troviamo più di fronte ad un soggetto di diritto privato, perchè nella circostanza specifica è lo Stato che agisce.

Pertanto, come ripeto, in linea generale il senatore Cavazzuti, ha perfettamente ragione, ma in questo caso è il Governo che chiede di fare un'eccezione, sollevando tra l'altro l'ira della CEE, tant'è che probabilmente domani Delors sarà qui a litigare su questo principio.

Non ha alcun senso che il Governo si accolli questi debiti, ma visto che tutta la legge è impostata in questa maniera, all'interno della logica della legge l'eccezione ha senso.

Quindi, pure con il cuore spezzato, non posso fare un favore all'amico Cavazzuti, e Dio sa se vorrei farglielo. Mi dispiace.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.1, presentato dai senatori Roveda e Pagliarini.

Non è approvato.

L'emendamento 6.3 è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 6.4, presentato dal senatore Pagliarini e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che il testo dei restanti articoli del decreto-legge, comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Articolo 7.

1. Fino al completamento delle operazioni di cui all'articolo 3, il commissario può dettare disposizioni generali e istruzioni vincolanti ai consigli di amministrazione delle società controllate di cui all'articolo 2, comma 1, al fine di impedire il compimento di atti o comportamenti in grado di pregiudicare o ostacolare l'attuazione del programma.

2. Nei confronti delle società controllate l'applicazione del disposto degli articoli 2446 e 2447 del codice civile è sospesa fino all'attuazione del programma di cui all'articolo 2, comma 2, e dei progetti di cui all'articolo 3, comma 2.

3. I crediti nascenti da prestiti tra l'ente soppresso e le società controllate o tra le stesse società controllate, individuati con apposito decreto del Ministro del tesoro, su proposta del commissario liquidatore, ivi compresi quelli nascenti dalla escussione relativa a garanzie rilasciate antecedentemente alla data del 17 luglio 1992 sono convertiti in capitale delle società mutuarie nella misura rappresentata dal capitale e interessi alla data del 17 luglio 1992. Le assemblee delle società stesse, entro centoventi giorni dalla data di comunicazione del predetto decreto da parte del commissario liquidatore, formalizzano, mediante la modifica dei relativi statuti, il conseguente adeguamento del capitale sociale.

Articolo 8.

1. Le disposizioni di cui agli articoli 2901 del codice civile e 67 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, non si applicano agli atti compiuti,

dopo il 18 luglio 1992, dal commissario liquidatore e, su specifica autorizzazione del commissario stesso, dalle società controllate. Il commissario liquidatore ed i componenti del collegio sindacale di cui all'articolo 1, comma 2, rispondono, per gli atti compiuti nell'esercizio delle rispettive funzioni, esclusivamente per dolo o colpa grave.

1-bis. Nei casi di dismissione di attività produttive facenti capo all'EFIM, i lavoratori dipendenti della società interessata possono richiedere alla gestione commissariale di sottoscrivere, anche attraverso associazioni dagli stessi appositamente costituite, emissioni di azioni privilegiate della medesima società, o di aziende di nuova costituzione cui abbia dato luogo l'iniziativa del commissario liquidatore, riservate agli stessi lavoratori o alle loro associazioni. Le modalità delle emissioni saranno indicate in appositi decreti del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, da emanare di concerto con il Ministro del tesoro, sentito il commissario liquidatore che provvede per quanto di competenza, ai sensi dell'articolo 2, comma 3, del presente decreto, entro trenta giorni dalla richiesta. Ove entro il termine di trenta giorni dalla data del decreto i lavoratori dipendenti o le loro associazioni non facciano pervenire alla gestione liquidatoria una formale accettazione dei termini, accompagnata da idonea fidejussione di primario istituto di credito, la richiesta s'intende decaduta.

Articolo 9.

1. Il Ministro del tesoro presenta ogni tre mesi al Parlamento una relazione sullo stato di attuazione del presente decreto.

Articolo 10.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Metto ai voti l'articolo 1 del disegno di legge.

È approvato.

BOSO. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli aggiuntivi proposti con i seguenti emendamenti:

Dopo l'articolo 1 aggiungere il seguente:

«Art. 1-bis.

1. È istituita ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, una Commissione parlamentare d'inchiesta con il compito di individuare le responsabilità di carattere politico, amministrativo nonché, eventualmente, penale, delle forze politiche e degli amministratori che hanno gestito l'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera (EFIM).

2. La Commissione procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria.

3. La Commissione è composta da quindici deputati e da quindici senatori, scelti rispettivamente dal Presidente della Camera dei Deputati e dal Presidente del Senato della Repubblica, in proporzione al numero dei componenti i gruppi parlamentari e comunque assicurando la presenza di un rappresentante per ciascun gruppo esistente in almeno un ramo del Parlamento.

4. Il Presidente della Commissione è scelto di comune accordo dai Presidenti delle due Assemblee, al di fuori dei componenti della Commissione, tra i parlamentari delle forze di minoranza dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento.

5. La Commissione elegge al proprio interno due vicepresidenti e due segretari.

6. Per il conseguimento delle finalità di cui al comma 1, la Commissione ha il potere di:

- a) ordinare la esibizione e il sequestro di atti, documenti o cose, nonché la perquisizione personale e domiciliare;
- b) ordinare l'ispezione di luoghi o di cose;
- c) ordinare la perizia quando l'indagine richiede cognizioni tecniche specializzate;
- d) convocare ed esaminare le persone che ritiene a conoscenza di fatti e di notizie utili ai fini dell'inchiesta e procedere ai necessari confronti.

7. Di fronte alla Commissione non possono essere eccepiti il segreto professionale, giornalistico, bancario o d'ufficio.

8. Conclusa l'inchiesta, la Commissione dà mandato ad uno o più dei suoi componenti di redigere una relazione. Se nella conclusione dell'inchiesta non è raggiunta l'unanimità, possono essere presentate più relazioni.

9. La relazione è presentata contestualmente al Presidente di ciascun ramo del Parlamento entro dodici mesi dalla costituzione della Commissione.

10. Gli oneri per la gestione della Commissione sono ripartiti in parti uguali sui bilanci della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

1.0.1

ROVEDA, PAGLIARINI

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

«Art. 1-bis.

1. Ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione è istituita una Commissione parlamentare di inchiesta con il compito di esaminare la gestione passata dell'EFIM e di individuare le cause che hanno portato all'attuale dissesto, nonché di individuare le connesse responsabilità di carattere amministrativo ed eventualmente penale.

2. La Commissione è composta da quindici deputati e quindici senatori, scelti rispettivamente dal Presidente della Camera dei deputati e dal Presidente del Senato della Repubblica in modo da rispecchiare le proporzioni dei Gruppi parlamentari.

3. La Commissione opera sulla base dei regolamenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica e conclude i suoi lavori entro sei mesi dalla data dell'insediamento, presentando una relazione conclusiva sulle risultanze delle indagini».

1.0.2

CHERCHI, SPOSETTI, RUSSO Michelangelo,
GIOVANOLLA, CAVAZZUTI, PIERANI, TAD-
DEI, FORCIERI

Avverto che l'emendamento 1.0.1 è stato ritirato.

Invito i presentatori dell'emendamento 1.0.2 ad illustrarlo.

SPOSETTI. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

DE COSMO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DE COSMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il Gruppo della Democrazia cristiana mi ha incaricato di annunciare il voto favorevole su questo provvedimento - un voto senza entusiasmo, ma necessario - dal momento che condivide

le motivazioni esposte dal relatore, senatore Picano, nella relazione scritta e nella replica, nonché quelle esposte dal rappresentante del Governo e che succintamente esporrò, ricordando, onorevoli colleghi, che il decreto-legge in esame rappresenta la terza reiterazione dell'originario decreto n. 340 del 18 luglio 1992, che ha disposto lo scioglimento dell'EFIM e sulla cui base sono state da tempo avviate le procedure di liquidazione da parte del commissario liquidatore.

La necessità di introdurre sostanziali modifiche al testo originariamente presentato dal Governo e il sovrapporsi di provvedimenti altrettanto urgenti ed importanti hanno impedito una rapida conversione del decreto. Si è così prodotto uno stato di incertezza nel procedimento di liquidazione che, come ha confermato il commissario liquidatore in occasione di una sua recente audizione presso la Commissione industria, non può che nuocere alla tutela degli interessi coinvolti da tale procedimento, certamente doloroso, come dicevo poc'anzi, ma sicuramente necessario.

Appare dunque necessario, nonostante - va detto - le molte perplessità che la vicenda continua a suscitare, che si completi l'operazione convertendo il decreto in discussione. Di qui il voto favorevole della Democrazia cristiana.

Ma le ragioni che motivano il provvedimento in esame risiedono essenzialmente nell'elevatissimo livello raggiunto dall'indebitamento dell'Ente e, in generale, dall'intero gruppo EFIM, soprattutto in conseguenza dei negativi risultati di gestione. Il procedimento di soppressione e liquidazione delineato dal provvedimento in discussione riguarda formalmente solo l'Ente, ma sono previsti incisivi poteri per il commissario liquidatore anche per quanto concerne le società controllate, che saranno sottoposte a procedura di liquidazione coatta amministrativa qualora si rivelino non suscettibili di utile trasferimento decorso il termine di due anni dall'approvazione del programma.

Momento centrale della procedura delineata è il programma di liquidazione presentato dal commissario, redatto nell'osservanza delle direttive del Consiglio dei ministri e sottoposto all'approvazione ministeriale. Le modifiche apportate dalla Camera dei deputati - come è noto - hanno migliorato il testo per quanto concerne alcuni problemi occupazionali sulla cui gravità la Commissione industria del Senato ha avuto modo di soffermarsi nel corso di audizioni dei rappresentanti del Governo e degli amministratori di alcune società del gruppo.

Appare invece utile segnalare positivamente alcuni profili di politica industriale. In primo luogo, il decreto in esame apre la strada all'organico accorpamento delle imprese e delle aziende operanti nei settori della difesa ed aerospaziale, così da realizzare quella riorganizzazione della presenza dell'industria nazionale pubblica da tempo auspicata dal Parlamento. I problemi della riorganizzazione industriale, invece, possono utilmente essere considerati nell'ambito dei progetti di ristrutturazione industriale.

Degna di nota, ancorchè fonte di dubbi e perplessità per il senso complessivo della manovra (su cui mi soffermerò brevemente tra poco) è la previsione di utilizzare talune procedure concorsuali, già sperimentate nell'ambito della legge n. 95 del 1979 (la cosiddetta «legge Prodi»),

sull'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi, in deroga alle norme contenute nella legge fallimentare.

Si tratta, come è evidente, di un'importante misura di salvaguardia delle piccole e medie imprese che esercitano attività indotte da quelle svolte dalle imprese del gruppo EFIM, poichè garantisce a queste la possibilità di riscuotere in breve tempo almeno una parte dei crediti vantati verso le stesse senza correre il pericolo di vedere compromessa la propria attività per una duratura scarsità di capitali liquidi.

Questa serie di pur importanti misure non risolve però il nodo centrale, posto dalla necessità di collocare l'operazione di liquidazione in un più ampio quadro di politica industriale. L'ispirazione del decreto, infatti, e l'ambito di competenze disegnate in capo al commissario liquidatore restano, nonostante tutto, nell'orizzonte della liquidazione, alle migliori condizioni, delle società.

È dunque necessario che quanto prima, in occasione della prossima ridefinizione del piano di riordino delle imprese a partecipazione statale, trovi un'adeguata risposta il problema dell'utile ricollocamento di molte imprese del gruppo in un organico progetto di politica industriale.

Nel corso dell'esame in sede referente, il senatore Granelli ha opportunamente sottolineato che il Governo avrebbe potuto liquidare l'ente senza incorrere nei vizi di illegittimità ai sensi degli articoli 92 e 94 del Trattato di Roma che, come è noto, disciplinano le fattispecie degli aiuti pubblici alle imprese ritenuti inammissibili. Anzichè procedere ai trasferimenti statali con le modalità che evocano in qualche modo forme e contenuti propri di taluni aiuti che una costante giurisprudenza comunitaria ha ritenuto illegittimi, sarebbe stato meglio utilizzare le stesse vigenti disposizioni della CEE che consentono interventi finanziari sia in specifiche aree territoriali che in determinati comparti produttivi. In tal modo sarebbe stato più evidente il senso di un intervento del Governo pienamente coerente con gli indirizzi al riguardo assunti dalla Comunità, evitando preventivamente qualunque contenzioso.

Nel corso del medesimo esame in sede referente è stato altresì notato come proprio il settore bancario - molto spesso in prima linea tra quanti rivendicano la concorrenzialità del mercato e il primato dell'investimento a rischio dell'investitore e non di natura assistenziale - sia stato tra i soggetti che hanno reclamato con più forza l'intervento del Governo per ripianare i debiti conseguenti ai finanziamenti, dalle stesse banche talora concessi senza uno scrupoloso esame dell'investimento e senza un'attenta valutazione del rischio. Non è per semplice amore di polemica che tale considerazione viene proposta all'attenzione dell'Assemblea. Ciò che mi preme sottolineare, soprattutto (lo ha già fatto autorevolmente ieri il senatore Andreotti), è che la vicenda dell'EFIM ripropone con forza alcuni temi cari a quanti esercitano responsabilità di qualunque genere nel nostro paese. Ogni soggetto politico, così come ogni operatore economico sia esso pubblico o privato, deve agire coerentemente con le priorità da tutti ormai condivise. Non è più tempo di chiedere coerenza di comportamenti solo agli altri. Occorre che ciascuno, a cominciare da questa Assemblea, fornisca esempi di attività legislative e atteggiamenti politici la cui

trasparenza ne consenta la più corretta interpretazione da quanti sono soggetti alla legge. Non sarebbe comunque tollerabile che il prezzo di errori gestionali fosse costantemente trasferito su altri soggetti.

Con tale consapevolezza e con tale impegno politico, il Gruppo della Democrazia cristiana si appresta a votare favorevolmente alla conversione in legge del decreto. *(Applausi dal Gruppo della DC)*.

SPOSETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPOSETTI. Signor Presidente, il ministro del tesoro Barucci, concludendo la discussione di fronte alle Commissioni riunite, ha usato parole molto pesanti come: «brutto affare», «brutta pagina per la Repubblica e per le banche», «vera e propria maledizione nazionale», aggiungendo che «bisogna fare sofferta esperienza di quanto accaduto». Il Ministro del tesoro si riferiva alla vicenda dell'EFIM.

È vero, colleghi, che bisogna chiudere una brutta pagina, ma il voto del Parlamento non può cancellare le responsabilità politiche chiare di chi ha governato in questi decenni e di chi ha avuto responsabilità di direzione nell'ente e nelle società del gruppo: scelte sbagliate negli uomini, scelte sbagliate di politica economica, responsabilità nel negare e tenere nascosti i buchi dei bilanci.

Ci sembra molto forzato il ragionamento fatto ieri per coinvolgere i lavoratori ed i sindacati nella vicenda dello sfascio dell'EFIM.

Questo Governo ha inoltre la responsabilità dell'improvvisazione con la quale, nell'estate scorsa, ha affrontato il primo decreto-legge sull'EFIM.

La vicenda dell'EFIM è dentro la tempesta monetaria dei mesi scorsi; è dunque una esperienza da tenere in debito conto, da indagare con tempi e modi da stabilire.

Signor Presidente, i controlli del Governo, del Parlamento, della Corte dei conti e delle società di certificazione dei bilanci non hanno funzionato.

C'è una responsabilità molto forte delle banche pubbliche. Perché sono stati concessi tanti crediti? Perché non sono stati effettuati giusti e opportuni riscontri prima di operare gli affidamenti alle aziende del gruppo EFIM? Le banche pubbliche hanno operato con irresponsabilità e disinvoltura, confidando nel bilanciio dello Stato. Questo, onorevoli rappresentanti del Governo e colleghi, ci sembra l'atteggiamento tenuto dalle banche pubbliche in questi ultimi anni in ordine alla concessione di crediti.

A ciò si sommano gli imperdonabili errori nelle strategie aziendali. Non può essere dimenticato che a fronte di tanti debiti esistono chiare responsabilità anche manageriali. E non si parli, onorevole Grillo, di EFIM e privatizzazioni, poichè se dovessimo collegare le privatizzazioni alla vicenda dell'EFIM, dovremmo esprimere un giudizio profondamente diverso sulle privatizzazioni.

La vicenda dell'EFIM è da cancellare e da studiare, da non ripetere.

Rispetto alla discussione parlamentare e alle proposte del Governo si poteva seguire sicuramente un'altra strada; l'abbiamo indicata nel

dibattito svoltosi nell'altro ramo del Parlamento e durante le audizioni nelle Commissioni di merito e l'abbiamo riproposta in Aula con l'intervento del collega Cherchi.

I costi dell'operazione sono elevati, enormi. Avremmo potuto scegliere un altro atteggiamento parlamentare. Il PDS avrebbe potuto operare per ritardare la conversione in legge del decreto (e mi riferisco ai colleghi della Lega, che hanno compiuto tale scelta), ma, onorevoli colleghi, il ritardo dell'approvazione del provvedimento avrebbe sicuramente aumentato i costi dell'operazione. Questo è il punto: il danno al bilancio dello Stato sarebbe stato maggiore dei 1.500 miliardi-anno stabiliti. Avremmo accresciuto il disagio e i problemi delle imprese creditrici e dei loro dipendenti; avremmo aumentato la pressione delle banche italiane e soprattutto di quelle straniere creditrici del gruppo EFIM.

Questo naturalmente non cancella quanto da me brevemente ricordato e quanto abbiamo ampiamente documentato nel dibattito svoltosi nelle Commissioni di merito.

Con tale ragionamento, quindi, il Gruppo del PDS riconferma con convinzione il proprio voto contrario alla scelta operata, alla strada intrapresa, non avendo voluto accogliere, il Governo e la maggioranza, suggerimenti volti a migliorare e ad affrontare la situazione, per chiudere in modo diverso questa brutta pagina della storia della Repubblica italiana. *(Applausi dal Gruppo del PDS).*

TURINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURINI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, il MSI-DN ha da tempo richiesto lo scioglimento dell'EFIM, gestito come strumento della partitocrazia, preparando però un nuovo piano di industrializzazione.

Non ci soddisfa assolutamente il modo con il quale è andato configurandosi il decreto di liquidazione dell'EFIM oggi in discussione. Nel dibattito svolto ieri in quest'Aula erano stati presentati una serie di emendamenti volti prioritariamente a soddisfare le urgenti richieste di pagamenti alle piccole e medie aziende coinvolte in questa scellerata gestione e a salvaguardare i livelli occupazionali attraverso la richiesta di nuove alternative industriali produttive.

Ciò anche perchè si profila, nei confronti dei dipendenti dell'EFIM, una disparità di trattamento. Ricordo, tra l'altro, che in casi analoghi si è avuta una ricollocazione del personale nell'ambito del settore pubblico.

Per quanto concerne i pagamenti spettanti alle piccole e medie aziende per i debiti contratti dall'EFIM, sarebbe possibile tutelare queste ultime attraverso l'articolo 26 del decreto-legge n. 8 del 1993, concernente la finanza derivata, che attende di essere convertito in legge attraverso l'approvazione del disegno di legge n. 505, che stanziava oltre 300 miliardi per le necessità più urgenti.

Opportunamente il Senato ha approvato, accanto alle norme del decreto-legge, alcuni ordini del giorno cui abbiamo dato il nostro

consenso. In particolare, affinché non sorgano equivoci, intendiamo ribadire che la nostra ferma opposizione ad una sanatoria generalizzata deve intendersi limitata ai vertici funzionali delle varie aziende che, d'intesa con gli amministratori, hanno contribuito a determinare il dissesto dell'Ente.

Nel complesso, nessuna responsabilità, tanto meno per colpa, può essere addebitata ai funzionari di ogni livello, quali ad esempio quelli delle *holdings*, che in definitiva risultano soltanto vittime delle incaute strategie industriali stabilite dai vertici amministrativi e direzionali, quasi tutti coinvolti, come oggi ben sappiamo, nelle spartizioni partitocratiche.

In relazione alle numerose aziende gestite dall'EFIM, penso con grande preoccupazione e senso di responsabilità alle conseguenze che ricadranno su quelle città che vivono del turismo termale (Montecatini, Chianciano, Recoaro, Salsomaggiore, Castrocaro ed altre). Sul mercato verranno poste tredici aziende, i cui dipendenti sono oltre 3.000, con un indotto, tuttavia, che supera le 30.000 unità. Il loro passaggio dall'EAGAT alle dipendenze, provvisoriamente, del Ministero dell'industria, in mancanza di una proposta credibile, non potrà restituire fiducia e funzionalità ad un settore così importante per l'economia turistica.

L'audizione del professor Predieri non ha migliorato il nostro giudizio; ci siamo convinti, anzi, che non vi sia alcuna linearità tra quanto sostenuto dal Commissario liquidatore e le linee-guida principali di questo disegno di legge, in relazione soprattutto alle risorse in esso previste. Ad esempio, talune indicazioni del senatore Granelli sulle procedure da adottare ci sembravano assai più appropriate.

Secondo il professor Predieri, la cifra di 9.000 miliardi non sarà sufficiente, in quanto già abbondantemente superata attraverso gli interessi maturati; per tale ragione egli aveva avanzato la richiesta di uno stanziamento di 10.000 miliardi. Basti pensare che al dicembre 1991 l'indebitamento complessivo ammontava a 7.701 miliardi, con un incremento annuo di oltre il 13 per cento.

Vi è una grave responsabilità delle banche per le errate concessioni di credito. Dovremmo approfondire questo argomento, giacchè non vorremmo che esse rappresentassero il fattore principale anche della crisi delle piccole e medie aziende.

Delle centodiciassette aziende del gruppo, solo trenta hanno chiuso i bilanci senza alcuna perdita; tra le grandi aziende del gruppo, soltanto la Breda ferroviaria ha conseguito questo risultato. Alla luce di questi dati, appariva logico cercare un rimedio; tuttavia, ciò che non ci convince è il metodo con cui si è giunti a tale risultato. La Commissione industria, di cui faccio parte, ha più volte chiesto al ministro Guarino un programma industriale per la nostra nazione; esso ci avrebbe posti in condizione di considerare meglio la situazione occupazionale e quindi di programmare interventi tali da evitare quelle tensioni sociali che già oggi si manifestano nel paese e che sempre più si manifesteranno in relazione al problema dei problemi, ovvero alla questione occupazionale.

Su questo punto il ministro Guarino, che peraltro si è sempre dimostrato disponibile nei nostri confronti (cioè nei confronti della 10ª

Commissione), è stato reticente e a ragione, perchè, come ha spiegato ieri sera (ed è un fatto gravissimo), non ha poteri, in quanto tutto è di competenza del Ministro del tesoro.

C'è da domandarsi allora perchè egli non dia le dimissioni: perchè la crisi - ci dice - è una crisi finanziaria. Ma se è vero che la crisi è prevalentemente finanziaria, noi sosteniamo che non si uscirà dal gravissimo problema dell'occupazione senza una politica industriale. In particolare in questo provvedimento la parte finanziaria è di una gravità assoluta. Se la questione è questa, il Parlamento non può approvare una legge il cui costo non risulta determinato, sia perchè non sono stati presentati i bilanci consuntivi dell'EFIM, com'era indispensabile, sia perchè l'onere complessivo, allo stato attuale della legge, non ha un tetto definito, ma soltanto l'indicazione quantitativa annuale per un numero di anni che, non essendo determinato, risulta indefinito.

Cari colleghi, è una grossa incognita per il futuro. Si espone la Cassa depositi e prestiti ad operazioni di finanziamenti del tutto aleatorie, con possibili gravissimi danni per il bilancio dello Stato.

Concludendo, la posizione del MSI-DN si riassume quindi nella conferma di principio dell'assoluta necessità di liquidazione dell'E-FIM. Nel contempo si eccepisce però anche l'assoluta inadeguatezza dei modi e dei tempi con cui è stata programmata tale necessità in fase liquidatoria. E poichè le modalità finanziarie, altamente onerose, come è dimostrato, hanno la prevalenza rispetto alla questione di principio, purtroppo il voto del MSI-DN non può essere che contrario e ce ne dispiace moltissimo. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni*).

MANNA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, malgrado questo decreto sia stato per ben quattro volte reiterato alla Camera dei deputati, con l'approvazione di alcuni emendamenti migliorativi, la sostanza del provvedimento stesso non cambia di segno, come d'altra parte la sostanza dell'operazione resta intatta e quindi non condivisibile.

Non vi sono sufficienti assicurazioni circa la continuità operativa delle aziende; anzi, vi è il rischio molto serio che molte di esse finiscano per essere acquistate solo al fine di acquisire fette di mercato da parte non solo di acquirenti italiani, ma anche di società straniere, con il risultato di mandare a rotoli le società del gruppo e moltissime aziende che operano nel suo indotto.

Diciamo no a questo disegno di legge perchè restano del tutto irrisolti i problemi dei lavoratori dipendenti delle società del gruppo e dell'indotto. È, questa, una gravissima scelta che noi comunisti condanniamo decisamente, perchè si adottano due pesi e due misure nei confronti dei lavoratori. Per quelli dell'Olivetti o di Chivasso, stranamente, si è trovata una soluzione attraverso la loro immissione nel pubblico impiego, mentre quelli che hanno già lo *status* di dipendente pubblico sono messi in mobilità o in cassa integrazione. Sono comportamenti abbastanza strani.

Riteniamo complessivamente errato, nel merito e nel metodo, il programma di liquidazione del gruppo EFIM, che giudichiamo incauto anche nei tempi, data l'operazione che ha determinato nuovi *deficit* e guai alle aziende, che non sono tutte decotte e da svendere.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, a fronte di una gravissima responsabilità degli amministratori e nonostante le stesse osservazioni della Corte dei conti, si sono volute cancellare con un colpo di spugna tutte le colpe dei partiti che hanno gestito, attraverso i loro amministratori, i danni prodotti all'ente, e per esso, alla collettività.

Presidenza del presidente SPADOLINI

(Segue MANNA). Per questo ancora una volta ribadiamo la volontà di non accettare la confusione che si è voluta creare tra la presenza dello Stato nei settori essenziali dell'economia italiana e la gestione di questa presenza, cioè la responsabilità politica della conduzione di questo Ente e di altri, come l'IRI e l'ENI.

Non è giusto né accettabile, anzi è profondamente ingiusto che gli errori di *manager* pubblici, di gruppi e partiti debbano ricadere sulle spalle della collettività senza che nessuno paghi per una gestione che ha determinato lo sfascio dell'Ente, senza che nessuno di coloro che hanno contribuito ad indebitare il nostro paese per alcune generazioni sia coinvolto e messo sotto inchiesta. Al contrario, alcuni personaggi hanno ancora l'improntitudine di parlare della necessità di risanamento della finanza pubblica senza, però, predisporre un serio programma di sviluppo economico e produttivo per le nostre aziende. I fatti sono a tutti evidenti: i lavoratori sempre più contestano questo modo di procedere; la manifestazione di ieri a Torino e i blocchi di Napoli sottolineano come la situazione sia sempre più incontrollabile.

Per tutti questi motivi, signor Presidente, per la situazione gravissima, al limite della bancarotta, che attraversa l'Ente, non abbiamo attuato alcuna forma di ostruzionismo tesa alla decadenza del provvedimento, eventualità che avrebbe determinato una situazione incontrollabile. Tuttavia, voteremo contro il disegno di legge di conversione e, come già abbiamo fatto alla Camera dei deputati, preannuncio la presentazione di una proposta di legge per l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sulle responsabilità politiche e manageriali della crisi dell'EFIM e delle società controllate. (*Applausi del Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni*).

FERRARA Vito. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Vito. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 487 del 1992 di scioglimento e liquidazione dell'EFIM, oggi al nostro esame, non può avere il voto favorevole del mio Gruppo.

Il provvedimento è stato presentato come atto necessario ed urgente per assicurare una conclusione della vicenda più rapida e meno dolorosa. Abbiamo invece l'impressione che con la conversione del decreto in esame si voglia mettere una pezza su tutta la vicenda, chiudendola senza chiarire le responsabilità politiche della gestione.

Onorevoli colleghi, l'EFIM è stato ed è tuttora un esempio classico della voragine di denaro pubblico impiegato nella gestione dei vari enti. La malversazione l'ha fatta da padrone al punto da costringere la magistratura ad intervenire.

Bisogna anche ricordare ai salvatori dell'ultima ora che purtroppo il denaro pubblico non è servito a salvare i posti di lavoro. Ecco l'aspetto tragico: malgrado l'impegno di rilevanti mezzi finanziari, molti posti di lavoro sono stati perduti per sempre.

In secondo luogo, la direzione dell'Ente è stata sempre espressione della partitocrazia più ottusa, attenta solo a rispondere prontamente ai richiami ed alle esigenze dei partiti, veri padroni dell'EFIM. Sarebbe immorale che ora concludessimo l'intera vicenda con un vecchio motto napoletano: «Chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato». Noi chiediamo chiarezza e verità e crediamo che tutto ciò possa essere ottenuto solo attraverso il lavoro di una Commissione di indagine. Per questo, chiediamo con forza che venga subito istituita una apposita Commissione parlamentare che faccia definitivamente chiarezza sulle pesanti responsabilità di una oltraggiosa gestione non solo da parte degli amministratori, ma anche di quei partiti che concretamente hanno determinato l'attuale disastrosa situazione.

La magistratura deve intervenire, ma il Parlamento deve avere chiaro il quadro della situazione e delle responsabilità.

Per questi motivi, signor Presidente, onorevoli colleghi, i senatori del Gruppo «Verdi-La Rete» voteranno contro il provvedimento in esame. *(Applausi dal Gruppo «Verdi-La Rete», dal Gruppo di Rifondazione comunista e del senatore Londei).*

PAGLIARINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLIARINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo piuttosto pragmatici, però ci sono valori nei quali crediamo: ad esempio, crediamo nella CEE e nel libero mercato e ci sembra che il provvedimento in esame vada sia contro la CEE sia contro il libero mercato ed in particolare contro l'articolo 92 del Trattato di Roma. Pertanto, non possiamo essere a favore di questo provvedimento.

Noi non crediamo inoltre nell'onestà intellettuale di chi ci governa; nel testo c'è una clausola aperta, da cui può scaturire qualsiasi spesa a danno dello Stato. Abbiamo troppi buoni motivi per non credere nell'onestà intellettuale di alcuni, troppi, uomini politici che, in passato, hanno utilizzato le sfumature di alcune leggi per rovinare la nostra economia. E quello che è peggio, è che lo hanno fatto nel nome di sacri principi, quali quello della solidarietà, utilizzando invece le maglie di

leggi non rigorose per finanziare il sistema dei partiti e non per aiutare i nostri concittadini e le nostre imprese.

In terzo luogo, noi crediamo nel linguaggio universale dei numeri e qui siamo in assenza di un bilancio di liquidazione che fornisca delle indicazioni, minime e massime, su ciò che potrà venir fuori dal processo di liquidazione dell'EFIM: ci vogliono far marciare alla cieca.

Un quarto motivo del nostro dissenso è rappresentato dal fatto che noi crediamo nella giustizia e in questo decreto non vi è alcun riferimento che ci dia una ragionevole garanzia che i colpevoli verranno consegnati alla giustizia e puniti per il disastro causato.

In quinto luogo, noi crediamo nel nostro futuro e siamo qui per tutelare gli interessi dei nostri figli, mentre in questo decreto non vi è nulla che ci garantisca che si faccia tesoro degli errori compiuti in passato per cercare di non ripeterli in futuro e purtroppo, anche in questo nostro ultimo intervento, dobbiamo ripetere il riferimento all'IRI.

Infine, noi crediamo nei mercati finanziari e, anche a questo proposito, non sono evidenziate nel testo in esame le enormi colpe delle banche pubbliche che, di fatto, si sono sostituite al Parlamento. Queste banche sono da sempre più al servizio dei partiti politici che dell'economia e delle istituzioni.

Per tutti questi motivi, il Gruppo della Lega Nord non può votare a favore del decreto-legge in esame. Tale provvedimento è tecnicamente sbagliato e non fa tesoro degli errori passati per migliorare le nostre istituzioni; è evidente che qui non si vuole cambiare pagina, mentre la Lega è in Parlamento proprio per cambiare le leggi, la prassi e la cultura.

Per questa ragione, voteremo contro il disegno di legge in esame. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1.

È approvato.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il dibattito sulle comunicazioni rese dal Governo la scorsa settimana, qui in Senato, si svolgerà nella giornata di dopodomani, venerdì. A tal fine, la prevista seduta antimeridiana, che inizierà alle ore 9,30, terminerà intorno alle ore 14,30 con la replica del Presidente del Consiglio, che ha già reso le sue dichiarazioni giovedì scorso. I Presidenti dei Gruppi parlamentari hanno stabilito che ciascun Gruppo avrà a propria disposizione trenta minuti per gli interventi nel dibattito.

È stato anche deciso che l'esame del provvedimento sulle immunità parlamentari dovrà concludersi, in ogni caso, nel corso di questa settimana. La seduta di giovedì potrà quindi protrarsi oltre il normale orario ed investire anche il pomeriggio, al fine di consentire la conclusione dell'esame del suddetto disegno di legge, che richiede, per il voto finale - lo ricordo - la presenza del numero legale.

Per quanto riguarda il seguito dei nostri lavori, nelle sedute antimeridiane della prossima settimana, a partire da martedì 23 febbraio, si proseguirà nell'esame degli argomenti già previsti in calendario ed eventualmente non esauriti: al primo punto, la finanza locale. Ad essi si aggiungeranno i decreti-legge sul recupero degli introiti contributivi, sull'AIDS, sulla proroga degli organi amministrativi, sulla fiscalizzazione degli oneri sociali.

Mercoledì 24, a partire dalle ore 12, saranno esaminate le autorizzazioni a procedere in giudizio definite dalla Giunta.

Nella successiva settimana, lunedì 1° marzo, saranno svolte interpellanze e interrogazioni; ove trasmessi dalla Camera dei deputati, discuteremo dei decreti-legge sugli animali in via di estinzione, sul personale degli enti pubblici e sull'occupazione. Sarà esaminato anche il provvedimento sullo sviluppo dell'esportazione, nonché i disegni di legge ordinari sulla responsabilità civile auto e sulla riforma dell'ISEF.

Anche in tale settimana, a partire dalle ore 12 di mercoledì 3 marzo, saranno esaminate autorizzazioni a procedere.

Per quanto riguarda il disegno di legge sulla elezione diretta del sindaco attualmente all'esame della Commissione affari costituzionali, questa, secondo una direttiva che io ho impartito, sentiti i Presidenti dei Gruppi ed essi consenzienti, dovrà concludere la trattazione entro giovedì 4 marzo, per consentire all'Assemblea di iniziare la discussione generale nel pomeriggio di lunedì 8 marzo e concluderla entro la settimana. Secondo questo accordo per la razionalizzazione del lavoro tra Camera e Senato, dobbiamo rispettare date abbastanza certe per lo scambio dei provvedimenti: dunque, legge sulla immunità entro domani sera (qualunque sia l'ora) e legge sull'elezione diretta del sindaco entro il 12 marzo. In tale modo diamo già delle indicazioni.

Nel frattempo, la Commissione affari costituzionali sta approfondendo la legge sul finanziamento dei partiti. Rimane il problema di investire le Commissioni competenti - lo faremo dopo esserci consultati, il Presidente della Camera ed io - della riforma elettorale. Presumibilmente al Senato vi sarà un testo che dovrà essere elaborato per il Senato e alla Camera un testo per la Camera dei deputati. È evidente che, esistendo una situazione di sollecitazione referendaria rispetto alla legge elettorale per il Senato, una volta ricevuto il materiale, che già mi è stato anticipato dal presidente De Mita, della Commissione bicamerale, non possiamo in nessun caso sottrarci all'impegno di sottoporlo alla valutazione della competente Commissione insieme con i disegni di legge depositati dai vari Gruppi in materia di leggi elettorali.

Ritorno e concludo sul tema dell'elezione diretta del sindaco: resta inteso che la stessa Commissione affari costituzionali è autorizzata a convocarsi per l'esame del disegno di legge nei giorni prossimi, purché non in coincidenza con operazioni di voto in Assemblea.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi ieri pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del

rappresentante del Governo, ha adottato - ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento - le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato per i mesi di febbraio e marzo 1993.

- Disegni di legge nn. 40-498-514-714 - Riforma ISEF

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato - ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento - il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 23 febbraio al 5 marzo 1993.

| | | | | |
|-----------|-------------|----------------------------|---|---|
| | | | | - Disegno di legge n. 905 - Conversione in legge del decreto-legge sulla finanza derivata (<i>Presentato al Senato - Scade il 20 marzo 1993</i>) |
| | | | | - Eventuale seguito della discussione del disegno di legge n. 877 - Conversione in legge del decreto-legge fiscale (<i>Presentato al Senato - Scade il 1° marzo 1993</i>) |
| | | | | - Disegno di legge n. 876 - Conversione in legge del decreto-legge sulla proroga termini (<i>Presentato al Senato - Scade il 1° marzo 1993</i>) |
| Martedì | 23 febbraio | (antimeridiana) (h. 10) | | - Disegno di legge n. 900 - Conversione in legge del decreto-legge sul recupero introiti contributivi (<i>Presentato al Senato - Scade il 17 marzo 1993</i>) |
| Mercoledì | 24 | » | (antimeridiana) (h. 10) | - Disegno di legge n. 887 - Conversione in legge del decreto-legge sull'AIDS (<i>Presentato al Senato - Scade il 13 marzo 1993</i>) |
| Giovedì | 25 | » | (antimeridiana) (h. 10) | - Autorizzazioni a procedere in giudizio (<i>Elenco allegato</i>) (<i>Voto con la presenza del numero legale</i>) |
| Venerdì | 26 | » | (antimeridiana) (se necessaria) (h. 10) | - Disegno di legge n. 904 - Conversione in legge del decreto-legge sulla proroga organi amministrativi (<i>Presentato al Senato - Scade il 20 marzo 1993</i>) |
| | | | | - Disegno di legge n. 907 - Conversione in legge del decreto-legge sulla fiscalizzazione oneri sociali (<i>Presentato al Senato - Scade il 20 marzo 1993</i>) |

Le autorizzazioni a procedere in giudizio saranno esaminate nella seduta di mercoledì 24 febbraio a partire dalle ore 12.

| | | | |
|-----------|------------------------|-----------------------------|---|
| Lunedì | 1° marzo | (pomeridiana) (h. 17,30) | - Interpellanze ed interrogazioni |
| | | | - Eventuale seguito dei provvedimenti non esauriti nella precedente settimana |
| | | | - Disegno di legge n. ... - Conversione in legge del decreto-legge sugli animali in via di estinzione (<i>Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati - Scade il 13 marzo 1993</i>) |
| Martedì | 2 marzo | (antimeridiana) (h. 10) | - Disegno di legge n. ... - Conversione in legge del decreto-legge sul personale enti pubblici (<i>Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati - Scade il 17 marzo 1993</i>) |
| Mercoledì | 3 » | (antimeridiana) (h. 10) | - Disegno di legge n. ... - Conversione in legge del decreto-legge sull'occupazione (<i>Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati - Scade l'8 marzo 1993</i>) |
| Giovedì | 4 » | (antimeridiana) (h. 10) | - Autorizzazioni a procedere in giudizio (<i>Elenco allegato</i>) (<i>Voto con la presenza del numero legale</i>) |
| Venerdì | 5 » (se necessaria) | (antimeridiana) (h. 10) | - Disegno di legge n. 910 - Conversione in legge del decreto-legge sullo sviluppo delle esportazioni (<i>Presentato al Senato - Scade il 21 marzo 1993</i>) |
| | | | - Disegno di legge n. 1 - RC Auto (<i>Rinviato dal Capo dello Stato</i>) |
| | | | - Disegni di legge nn. 40-498-514-714 - Riforma ISEF |

Le autorizzazioni a procedere in giudizio saranno esaminate a partire dalle ore 12 di mercoledì 3 marzo.

Nella giornata di lunedì 8 marzo inizierà la discussione generale sul disegno di legge sulle elezioni negli enti locali, la cui trattazione sarà conclusa in Commissione entro giovedì 4 marzo.

Autorizzazioni a procedere in giudizio

- Doc. IV, n. 39 - senatore Napoli
- Doc. IV, n. 44 - senatore Giovannelli
- Doc. IV, n. 48 - senatore Moschetti
- Doc. IV, n. 50 - senatore Zito
- Doc. IV, n. 51 - senatore Signorelli
- Doc. IV, n. 57 - senatore Frasca
- Doc. IV, n. 59 - senatore Conti
- Doc. IV, n. 60 - senatore Meduri
- Doc. IV, n. 61 - senatore Rognoni
- Doc. IV, n. 62 - senatore Lo Bianco
- Doc. IV, n. 63 - senatore Rognoni
- Doc. IV, n. 64 - senatore Rognoni
- Doc. IV, n. 68 - senatore De Cosmo
- Doc. IV, n. 69 - senatore Loreto
- Doc. IV, n. 70 - senatore Loreto
- Doc. IV, n. 71 - senatore Rognoni
- Doc. IV, n. 73 - senatore Loreto

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Noi non abbiamo approvato il calendario proposto dal Presidente, testè esposto. Quindi non lo votiamo e ne proponiamo uno alternativo, nel quale viene soppressa la discussione in Aula del disegno di legge sull'elezione «indiretta» dei sindaci (dirò subito perchè «indiretta»), e viene sostituita con l'esame dei provvedimenti che pendono all'ordine del giorno.

Vi sono questioni economico-sociali urgenti che vanno discusse e che il paese aspetta.

Onorevole Presidente, non approviamo questo calendario per un motivo politico di grande rilievo. Abbiamo affermato pubblicamente, e lo abbiamo detto al Presidente della Repubblica nel corso dell'udienza che ha avuto luogo venerdì scorso con molta chiarezza, che a nostro avviso siamo arrivati ormai ad un punto di rottura. Le elezioni parziali hanno dimostrato che la configurazione di questo Parlamento non corrisponde alla volontà politica del paese. Soprattutto, l'ondata di autorizzazioni a procedere, l'ondata di inquisizioni che colpisce ormai una larga parte del Parlamento e ha perfino consentito ad alcuni giornali - penso al «Corriere della sera» - terribili vignette e terribili titoli, rendono questo Parlamento inagibile.

Chiedo ai colleghi com'è possibile che Senato e Camera debbano passare un giorno a discutere sulle autorizzazioni a procedere, per fatti gravi – non parlo delle autorizzazioni a procedere per fatti minori – e il giorno dopo – avendo al loro interno una questione morale di così grave rilevanza – pretendere di cambiare le leggi elettorali e in realtà la Costituzione della Repubblica. Questo non è possibile. (*Applausi dai Gruppi di Rifondazione Comunista e «Verdi-La Rete»*).

Le ragioni della politica e della morale vorrebbero che si prendesse atto di questa situazione, che il Governo si dimettesse, che si andasse allo scioglimento delle Camere e ad immediate elezioni anticipate per rinnovare il Parlamento ed avere un Parlamento ed un Governo che abbiano l'autorità politica e morale per affrontare i gravi problemi del paese.

Questo non si vuole fare perchè forze politiche presenti in questo Parlamento, prima di andare al voto (perchè tutti sappiamo che al voto politico si deve andare rapidamente) vogliono aprire il «paracadute» di due leggi. Di esse, quella per il Parlamento nazionale dovrebbe garantire alle forze politiche che con la proporzionale sarebbero ridimensionate e battute una maggioranza artificiale e truffaldina. Sarebbe, fra l'altro, una legge in contraddizione con quelle prevalenti in Europa e con la direttiva data dal Parlamento europeo che costringerà anche l'Inghilterra l'anno prossimo ad andare al voto per le europee con il sistema proporzionale. Dunque, si tenta una forzatura grave e negativa. Si tenta di forzare il Parlamento in una condizione di disagio politico e morale ad approvare leggi elettorali che garantiscano la maggioranza a chi l'ha persa. E questo riguarda sia il Parlamento sia i comuni.

Prima ho parlato di elezione «indiretta» del sindaco perchè finalmente sarà possibile chiarire ai cittadini che col sistema proposto una larga parte della popolazione italiana sarà in realtà esclusa dal voto sul sindaco. Quando, ad esempio, in Toscana si presenterà solo un candidato della sinistra e un altro della Democrazia cristiana, quando in Lombardia ci sarà un candidato della Democrazia cristiana ed uno della Lega, larga parte dei votanti sarà estraniata dalla competizione elettorale. Dove infatti vigono tali sistemi elettorali vi è un forte assenteismo causato proprio da questo sistema.

Non ci sono dunque giustificazioni. La verità è una sola: un ceto politico ed una maggioranza colpiti dal dissenso politico e da una terribile questione morale si aggrappano alle leggi elettorali per perpetuare maggioranze e Governi che non hanno più radici nel paese. Questa è la verità, e a questo noi ci opponiamo con estrema forza.

Onorevole Presidente, voglio dirlo con molta chiarezza che qui non siamo in presenza di un decreto. (*Interruzione del senatore Gava*). Senatore Gava, lei ieri mi ha chiesto spiegazioni e io le sto fornendo. Stiamo parlando di cose molto serie.

GAVA. Io non sto chiedendo niente. Le ricordo semplicemente che stiamo discutendo del calendario.

MANNA. Il senatore Libertini sta intervenendo appunto su questo argomento.

LIBERTINI. Sto parlando del calendario!

GAVA. Sta facendo un comizio.

PRESIDENTE. Senatore Gava, il collega Libertini ha facoltà di parlare per dieci minuti.

COVATTA. Ma non di parlare su quello che vuole.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, per favore stringa, sta facendo una dichiarazione... (*Proteste dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

LIBERTINI. Io non stringo niente.

Onorevole Presidente, noi non abbiamo, per ciò che riguarda le leggi elettorali, un decreto che giunga a scadenza. Non abbiamo scadenze esterne perchè parlare di sollecitazione referendaria è improprio. I cittadini che hanno firmato i *referendum*, infatti, hanno firmato quelli e non la richiesta di una legge. Non è vero quindi che vi è una sollecitazione che ci obblighi a stare nei tempi.

Forme di contingentamento, indicazioni di termini perentori, fanno parte allora di una forzatura di gruppi politici, per le ragioni che ho detto, rispetto ai termini parlamentari, regolamentari e costituzionali.

Quindi noi, mentre proponiamo un calendario alternativo, e voteremo contro il calendario propostoci, annunciamo ai colleghi che sulla questione condurremo una battaglia aperta e intransigente. La questione morale è troppo grande; bisogna andare a votare, rinnovare Parlamento e Governo, spazzar via una situazione che avvelena il paese. (*Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista e «Verdi-La Rete»*).

PRESIDENTE. Il senatore Libertini ha dunque avanzato una proposta di modifica al calendario consistente nell'espungere l'esame del disegno di legge sull'elezione diretta del sindaco e sostituirlo con la discussione degli altri argomenti già pendenti.

È su questa proposta che l'Assemblea è chiamata a pronunciarsi per alzata di mano, dopo l'intervento di un oratore per Gruppo per non più di dieci minuti.

SIGNORELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIGNORELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di non forzare troppo la mano nel definire questa come una situazione ormai giunta allo stato terminale, come dimostrano segnali sia interni sia esterni ai Palazzi del potere. Non possiamo assolutamente considerare questa classe politica capace di rinnovarsi mediante un tentativo di modifica delle leggi elettorali o pasticci di ogni genere, per evitare il giudizio storico su una prima Repubblica ormai caduta non in seguito ad un periodo di eccezionalità, come una guerra interna od esterna, ma nella piena pace che si è stabilita in questi quarantacinque anni. Una

Repubblica che in questi anni si è modellata secondo le proprie regole immorali, con un regime più perverso che mai.

Nella constatazione che il programma dei lavori di questo Parlamento tenta di rinnovellare queste istituzioni e questo stato di cose, anche noi ci opporremo strenuamente a questa ipotesi di lavoro. Una confusione di questo genere potrà portare un beneficio soltanto a quelle forze politiche che per sopravvivere dovranno mediante un innaturale «assemblaggio» dotarsi di una legge elettorale-truffa per assicurare la conservazione di questo «regime», incapaci di assicurare al popolo italiano la trasformazione che ormai si impone.

Mi si permetta una battuta: siete ormai arrivati all'olio degli infermi, ed è una concessione che potremo farvi soltanto per avere una fine serena e tranquilla. Non dedicatevi a colpi di coda di questo regime, perchè non avete alcuna legittimazione morale per poter legiferare a nome del popolo italiano!

Vi daremo battaglia dura e risposte di grande responsabilità, affinché il popolo, che è al di fuori di quest'Aula, frastornato ed umiliato, possa capire che qui si sta cercando ancora di far passare un tentativo di conservazione di un regime finito nel putridume. Questo lo faremo intendere al popolo italiano, se voi non volete capirlo. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN*).

CANNARIATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CANNARIATO. Signor Presidente, il calendario si presenta come un elenco di disegni di legge da discutere ed approvare, però nella sua impostazione si denotano l'obiettivo che si vuole perseguire e il programma che si vuole realizzare.

In questo calendario vengono previsti tempi estremamente ristretti; il Senato viene invitato, a tamburo battente, ad approvare dei disegni di legge per noi estremamente significativi. A mò di esempio cito l'impegno che lei ci prega di assumere di votare la modifica dell'articolo 68 della Costituzione entro domani sera: su tale articolo si gioca però molto grosso, poichè si vedrà effettivamente l'intenzione della maggioranza, di tutti i partiti politici di apportare veramente una modifica sostanziale nel comportamento finora tenuto da tutti i partiti politici.

Il senatore Libertini ci ricordava un fatto che i giornali quotidianamente riportano in prima pagina: molti componenti di questo Parlamento sono chiamati dinanzi alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari e alle Aule parlamentari per avere l'assenso o il diniego a presentarsi dinanzi ai giudici.

L'articolo 68 della Costituzione ha una importanza fondamentale. La mia parte politica, La Rete, vuole una modifica di questo articolo, cioè che il parlamentare ritorni ad essere un cittadino uguale a tutti gli altri cittadini: se ruba, vada dinanzi al giudice come tutti gli altri cittadini: se male amministra, vada dinanzi al giudice come tutti gli altri cittadini. Si vuole invece approvare una modifica che per noi è una beffa all'intelligenza prima ancora che alla cultura politica.

Pertanto, questa proposta non ci trova minimamente d'accordo.

In ordine all'altra proposta, noi siamo per l'elezione diretta del sindaco, ma il modo con il quale è stata portata avanti la proposta relativa alla Camera dei deputati non ci trova affatto d'accordo: è una struttura legislativa piena di errori e di orrori e quindi non può essere discussa e approvata in così breve termine. Noi come Parlamento e come Senato – ove spesso si lavora con maggiore tranquillità e serenità e anche con maggiore saggezza – dobbiamo avere il tempo e la possibilità di discutere, di approfondire e correggere gli errori. Qui invece la maggioranza vuole andare avanti; forse già si prospettano le larghe maggioranze del domani, che non possono trovare dalla mia parte politica la strada spianata.

Ci opponiamo a che questo calendario venga accettato, perchè il Parlamento deve essere messo nelle condizioni di spiegare principalmente al paese qual è la triste situazione in cui oggi si trova la nazione. È sotto gli occhi di tutti il disastro economico; vengono ora al pettine i nodi e le piazze si riempiono di cittadini che protestano per aver perduto il lavoro. Questo Governo che venerdì si presenterà nuovamente all'Aula – penso per prendere commiato dal Parlamento perchè ormai si prospetta un nuovo Governo – è responsabile, e questa maggioranza sostenendo l'attuale Governo si rende corresponsabile, di tutte le malefatte passate e presenti da esso compiute.

Signor Presidente, noi vogliamo far chiarezza; vogliamo che la questione morale venga dibattuta non in modo accademico ma sostanziale, indicando i responsabili che debbono restituire ciò che hanno illegalmente acquisito. Vogliamo che questo Parlamento abbia il tempo e la possibilità di far chiarezza a se stesso e al paese.

Per tali motivi, signor Presidente, voteremo contro il calendario da lei annunciato. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista e dal Gruppo «Verdi-La Rete»).*

COSSUTTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* COSSUTTA. Signor Presidente, esprimo un parere favorevole alle tesi e alla proposta avanzate dal senatore Libertini. Vorrei quindi esporre per pochi minuti il mio punto di vista.

Credo che quando arriverà in Parlamento una proposta relativa ad una nuova legge elettorale del Senato e della Camera potremo valutare quale calendario adottare e quale procedura seguire. Per ora non esiste alcun progetto di legge; se qualche parlamentare, deputato o senatore, intenderà presentarlo lo esamineremo a suo tempo.

Vi è però adesso la questione relativa alla legge sui sindaci ed i consigli comunali. Non comprendo e non giustifico, signor Presidente, la sua richiesta di fissare delle scadenze per quanto riguarda la votazione di tale disegno di legge. Intendiamoci, può darsi benissimo che entro le date da lei indicate il Senato, attraverso il lavoro della Commissione e poi dell'Aula, possa giungere ad una votazione su tale disegno di legge – non lo voglio escludere in linea di principio – ma

non accetto che debba essere indicata una data entro la quale perentoriamente il Senato debba giungere alla votazione di questo disegno di legge.

Infatti, qui si tratta, come lei sa, signor Presidente, e come sanno i colleghi, di una legge importantissima che, riguardando l'elezione dei sindaci e dei consigli comunali, affronta la questione della struttura stessa dello Stato nella sua cellula di base, che è appunto rappresentata dall'amministrazione comunale.

Le conseguenze che possono derivare dall'approvazione o no di questo disegno di legge sono enormi per il presente ed il futuro del nostro paese.

Si tratta - ripeto - di una legge di enorme importanza ed è appunto per tale motivo che alla Camera dei deputati i nostri colleghi - vorrei, signor Presidente, che lei lo ricordasse - hanno impiegato esattamente sei mesi per varare il testo che ci viene ora trasmesso. Come tutti sappiamo, il nostro numero è la metà di quello dei colleghi della Camera dei deputati, quindi su ciascuno di noi incombe un lavoro doppio rispetto a quello che grava sui nostri colleghi dell'altro ramo del Parlamento. Non intendo dire che dovremmo esaminare con analoga attenzione questo disegno di legge, impiegando quindi un tempo doppio - cioè dodici mesi - rispetto a quello impiegato dalla Camera dei deputati. Sostengo, tuttavia, che occorre esaminare questo provvedimento con la dovuta attenzione, anche perchè i rappresentanti di tutti i Gruppi ben sanno che esso dovrà essere profondamente modificato; per quanto ci riguarda, anzi, dovrebbe essere respinto.

Alla luce di tutto questo, si rende necessaria una discussione adeguata su questo disegno di legge. Non esistono scadenze che obblighino il Senato a concludere la discussione e la votazione del provvedimento entro una certa data. Non ci troviamo di fronte alla legge finanziaria o al bilancio dello Stato, i quali devono essere approvati entro il 31 dicembre e se ciò non accade vi è il ricorso all'esercizio provvisorio; non si tratta di un decreto-legge, per il quale la nostra Costituzione prevede una scadenza di sessanta giorni.

Si tratta di una legge ordinaria, per di più importantissima, i cui tempi di approvazione devono essere dati dalla necessità di un confronto, di un approfondimento della discussione. Nè ci si venga a dire che vi sono le scadenze referendarie, giacchè questa è un'opinione politica che non voglio contestare in linea di principio, ma che non può divenire una regola iugulatoria nei confronti del dibattito parlamentare.

Alcuni parlamentari ritengono che si debba approvare la legge per evitare il *referendum*; altri sostengono che quest'ultimo va fatto e che quindi nessuna legge deve essere approvata prima che si sia svolto, in modo da consentire ai firmatari delle richieste referendarie di veder esaudito un loro sacrosanto diritto. Si tratta di opinioni politiche. Perchè allora stabilire un calendario iugulatorio?

La responsabilità di regolare vicende di così delicata rilevanza, di così grande importanza politica e procedurale, ricade sul Presidente di questa Assemblea. Credo dunque che la proposta di fissare nel calendario dei nostri lavori una data ultimativa per l'approvazione del disegno di legge sui comuni e sul sindaco non debba essere accolta dal Senato.

Non ho bisogno di aggiungere che non vorrei che decisioni di tale natura (come quella che prenderemo con la votazione che si svolgerà tra pochi minuti o tra qualche settimana qualora ci dovessimo trovare a votare questo provvedimento o altri disegni di legge concernenti gli interessi economici e sociali del paese) venissero adottate con un voto di maggioranza, maggioranza tra cui figurano circa duecento parlamentari, tra Camera e Senato, per i quali è stata richiesta l'autorizzazione a procedere.

RUFFINO. Senatore Cossutta, quanto lei afferma non risponde a verità.

COSSUTTA. Tutto ciò urta contro la logica e contro la morale che deve tendere alla salvaguardia del nostro Parlamento. Procediamo dunque nei tempi opportuni, senza strozzature o accelerazioni che non devono e non possono corrispondere alle esigenze di un corretto svolgimento della vita democratica. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista e dal Gruppo «Verdi-La Rete»).*

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, concordo solo parzialmente con la sostanza degli interventi fin qui svolti. È vero che l'attuale regime si sta disfacendo; è vero che ormai il putridume ha riempito i Palazzi e quindi è logico che si debba procedere ad un rinnovamento. Tuttavia proprio perchè si deve cambiare, la soluzione di elezioni anticipate, mantenendo invariate le norme elettorali, si rivela semplicistica e non risolutiva. Ci troveremmo infatti con un Parlamento modificato, ma proprio perchè al momento attuale vige la legge elettorale basata sul metodo proporzionale *(interruzione del senatore Cossutta)*, le modifiche non potranno certamente essere incisive; potranno semmai avere qualche rilevanza in termini numerici. Ma dal punto di vista dell'immagine la sostanza non cambierebbe molto.

Sono queste le ragioni per le quali ci opponiamo alla proposta del collega Libertini di modificare il calendario così come approvato dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, proprio perchè riteniamo che per affossare questo regime da parte dei cittadini, ovviamente, e non da parte del Parlamento, che è solo uno strumento nella mani dei cittadini, e per un vero cambiamento si debba partire da una modifica profonda sostanziale delle norme elettorali in maniera tale che sia l'elettore, con nuove norme, a creare una nuova Italia. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

COSSUTTA. Se ne devono andare! Meno democristiani, meno Lega!

COMPAGNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, i liberali non sono favorevoli alla proposta del senatore Libertini. Ritengono invece che debba essere accolta la proposta di calendario che lei ha portato, questa mattina, all'attenzione di quest'Aula.

Pensiamo ciò al di là delle valutazioni di merito relativamente ai provvedimenti. Com'è noto, alla Camera dei deputati, i liberali hanno votato contro la legge sulla elezione «diretta» del sindaco e condividono e potranno condividere nel merito molte delle argomentazioni che sono state sollevate dai colleghi di Rifondazione comunista.

Devo però dire che inserire argomenti di merito, in sede di discussione sulla proposta di calendario, come è stato fatto dai colleghi di Rifondazione a proposito delle elezioni dirette dei sindaci, o dal collega Cannariato della Rete a proposito dell'articolo 68 della Costituzione, ci sembra del tutto improprio e poco rispettoso delle prerogative della Presidenza, della Conferenza dei Capigruppo e dell'Aula.

A noi il calendario che è stato proposto sembra sufficientemente adeguato a garantire libertà di parola, di discussione, di emendamento, se ci riusciremo, senza creare quei presupposti di veto a governare e legiferare che offendono le ragioni più profonde della democrazia rappresentativa.

Per quanto concerne il richiamo a colleghi parlamentari di questo o di quell'altro ramo del Parlamento, raggiunti da avviso di garanzia o da richiesta di autorizzazione a procedere, mi sembra che ogni richiamo a queste vicende sia del tutto improprio e offensivo, non tanto di quei colleghi, quanto dei valori di democrazia e di libertà che quest'Aula esprime. (*Applausi del senatore Saporito*).

SALVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SALVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo del PDS voterà contro la proposta del collega Libertini. Vorrei richiamare l'attenzione sulla necessità di non usare, a fini di facile ricerca del consenso, argomenti che hanno una loro preoccupante dimensione istituzionale.

Non possiamo confondere la delegittimazione politica e morale di una classe dirigente di questo paese che ha fatto bancarotta, con la delegittimazione dell'istituto parlamentare in quanto tale. È su questa strada che le crisi di regime divengono crisi istituzionali di democrazia. Avvitare una spirale nella quale la contestazione di una classe dirigente si trasforma in contestazione delle istituzioni democratiche, come la storia insegna, porta soltanto a vie d'uscita a destra ed autoritarie.

La richiesta di riforma delle leggi elettorali nazionali e comunali è largamente diffusa nel paese ed è condivisa da una larga maggioranza del Parlamento repubblicano, una maggioranza con opzioni diverse circa le soluzioni che dovranno essere adottate. Vi sarà uno specifico dibattito e democraticamente si deciderà e si voterà. La pretesa di una ridotta minoranza di impedire al Parlamento di decidere e votare su riforme attese dal paese è inaccettabile.

COSSUTTA. Noi non vogliamo questa legge.

LIBERTINI. Ci troviamo di fronte a scadenze forzate.

SALVI. Signor Presidente, per questi motivi voteremo contro la proposta del senatore Libertini. *(Applausi dal Gruppo del PDS)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta avanzata dal senatore Libertini volta a rinviare l'esame del disegno di legge sull'elezione diretta del sindaco e a sostituirlo con l'esame di altri argomenti già previsti.

Non è approvata.

Pertanto il calendario dei lavori dell'Assemblea, deliberato dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, in precedenza comunicato, diventa definitivo.

LIBERTINI. È definitivo e contestato.

PRESIDENTE. È definitivo perchè queste sono le norme del Regolamento del Senato. Ho messo in votazione la proposta di modifica, non è stata approvata, e il calendario pertanto diventa definitivo.

Senatore Cossutta, mi consenta di dirle che è il Regolamento che mi obbliga a fissare i termini delle discussioni e mi obbliga a riunire la Conferenza dei Capigruppo, di cui ho riferito la decisione adottata a maggioranza sia sul disegno di legge relativo alle immunità sia sul disegno di legge per l'elezione diretta del sindaco. Poichè lei chiama sempre in causa la mia diretta responsabilità, voglio dirle che io sono il custode del Regolamento del Senato che ci obbliga a fissare il termine per l'esame delle leggi. Mi dispiace doverglielo ricordare sempre.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 485, recante contributo straordinario per la parziale copertura dei disavanzi delle aziende di trasporto pubblico locale» (944) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 485, recante contributo straordinario per la parziale copertura dei disavanzi delle aziende di trasporto pubblico locale», già approvato dalla Camera dei deputati.

La Commissione competente ha concluso solo ora i propri lavori ed è quindi autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Liberatori, il quale nel corso del suo intervento svolgerà il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in sede di esame del decreto-legge n. 485 sulla copertura dei disavanzi delle aziende di trasporto pubblico locale;

considerato che taluni tesoreri delle Regioni a Statuto ordinario e degli Enti locali potrebbero aver concesso alle aziende di trasporto pubblico locale anticipazioni le quali, in vigenza del decreto-legge n. 345 del 1992 sarebbero state a carico del bilancio dello Stato,

impegna il Governo:

a compiere un censimento delle situazioni nonchè a presentare un provvedimento recante rimborso delle anticipazioni straordinarie di tesoreria eventualmente concesse dai tesoreri delle Regioni a Statuto ordinario e degli Enti locali inclusi nel territorio delle predette Regioni, ai sensi dell'articolo 9 del decreto-legge 21 luglio 1992, n. 345 ed in periodo di vigenza del decreto-legge medesimo.

9.944.1.

LA COMMISSIONE

LIBERATORI, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 485 oggi in esame, reiterato per la quarta volta, prevede contributi straordinari per la parziale copertura dei disavanzi delle aziende di trasporto pubblico locale relativi agli anni 1987-1991.

È opportuno ricordare che le aziende di trasporto pubblico locale si trovano in condizioni finanziarie disastrose e alcune di esse, aventi la forma di società per azioni, sono in liquidazione fallimentare. Tutto ciò avviene nel momento in cui il trasporto pubblico locale dovrebbe essere particolarmente efficiente e sfruttare al massimo le proprie potenzialità per far fronte ai ripetuti provvedimenti di chiusura al traffico privato dei centri urbani a causa dell'inquinamento atmosferico e nel momento in cui, anche in considerazione degli eventi prima citati, nell'opinione pubblica si va facendo finalmente strada l'idea che la chiusura dei centri storici al traffico privato e i provvedimenti fortemente limitativi della circolazione nei centri urbani, uniti al contemporaneo potenziamento del trasporto pubblico, rappresentano i soli rimedi praticabili per risolvere i problemi della mobilità e dell'inquinamento nelle città.

Il decreto-legge in esame non affronta problemi di riorganizzazione. Si tratta di un cosiddetto provvedimento «tampone» che dovrebbe consentire alle aziende di trasporto pubblico un ulteriore periodo di attività, mediante la concessione di un contributo straordinario che, come ha affermato il ministro Tesini nel dibattito alla Camera dei deputati, appare come una goccia nel mare di debiti che oggi ammonterebbe a 11.000 miliardi.

Ripeto, il decreto ha il pregio di permettere alle aziende di continuare la propria attività, in attesa di un provvedimento di riordino che prenda complessivamente in considerazione l'intero settore del trasporto pubblico su gomma e su rotaia e in particolare individui con chiarezza le competenze, le responsabilità e le risorse finanziarie necessarie per una sana ed efficiente gestione.

Il ministro Tesini ha annunciato la presentazione di un disegno di legge governativo sulla materia. Il nostro invito è di accelerare i tempi di presentazione, considerato che altri ritardi renderebbero ingovernabile l'intero settore del trasporto pubblico locale.

La discussione di questo disegno di legge governativo sarà occasione per più approfondite valutazioni e proposte, per individuare responsabilità e rimedi che dal dibattito odierno non possono scaturire, dal momento che una modifica al decreto-legge n. 485 ne provocherebbe la decadenza, cosa certamente non auspicabile.

Nel merito, il decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 485, con le modifiche apportate dalla Camera dei deputati, al comma 1 dell'articolo 1 dispone la parziale copertura dei disavanzi di esercizio delle aziende di trasporto pubblico, relativi agli anni 1987-1991, con un contributo straordinario di 380 miliardi. Autorizza inoltre le regioni e gli enti locali a contrarre mutui per la copertura dei disavanzi dell'esercizio 1991 con un ammortamento a carico dei loro bilanci.

Presidenza del vice presidente GRANELLI

(Segue LIBERATORI, relatore). Il comma 2 dispone che il contributo è attribuito alle regioni a statuto ordinario con decreto del Ministro dei trasporti. Il comma 3 destina ulteriori 32 miliardi alle aziende di trasporto in regime di gestione governativa e in regime di concessione di competenza statale per la copertura dei disavanzi di esercizio risultanti a tutto il 1992. Con il comma 4 si autorizzano regioni ed enti locali ad anticipazioni straordinarie di tesoreria, sempre per la copertura di disavanzi di esercizio. Dette anticipazioni sono estinte con mutui a carico dei bilanci di regioni ed enti locali.

Il comma 4-bis detta condizioni per accedere ai mutui di cui al comma 1, mentre il comma 4-ter istituisce un fondo di riequilibrio che opera a favore di quelle regioni che, rispetto all'anno 1992, abbiano subito una consistente riduzione della loro assegnazione nella quota di riparto ordinario, per effetto dei nuovi criteri fissati dall'articolo 3 della legge n. 500 del 1992.

Il comma 4-quater stabilisce che l'ammontare del suddetto fondo è di 245 miliardi, la cui ripartizione avviene con decreto del Ministro dei trasporti.

L'8^a Commissione del Senato, per consentire l'approvazione del presente decreto-legge, ha ritenuto di non proporre emendamenti. Tuttavia, rileva una contraddizione, laddove con il disegno di legge n. 944 in esame, mentre si fanno salvi atti, provvedimenti e conseguenti effetti prodottisi in relazione al disposto dell'articolo 9 del decreto-legge n. 345 del 21 luglio 1992, non si prevede a questo fine alcuno specifico stanziamento di fondi. Pertanto, la Commissione propone un ordine del giorno che impegna il Governo a compiere un censimento delle situazioni nonchè a presentare un provvedimento recante rimborso delle anticipazioni straordinarie di tesoreria eventualmente concesse

dai tesorieri delle regioni a statuto ordinario e degli enti locali inclusi nel territorio delle predette regioni, ai sensi dell'articolo 9 del decreto-legge 21 luglio 1992, n. 345 ed in periodo di vigenza del decreto-legge medesimo.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Fagni. Ne ha facoltà.

FAGNI. Signor Presidente, a me pare che i provvedimenti previsti nel disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 485 siano assolutamente insufficienti, come del resto notava lo stesso senatore Liberatori allorché ha riportato alcune cifre, che a me paiono più che veritiere. Basti guardare ciò che è stato pubblicato sui quotidiani che, soprattutto dalla fine del 1992, si sono occupati delle aziende pubbliche di trasporto per le questioni a tutti note: il rischio del mancato pagamento degli stipendi e delle tredicesime, i fallimenti e le chiusure di linee e, quindi, anche la cessazione di aziende dovuta a bilanci pressoché fallimentari.

Certo, si potrebbero valutare in tanti modi le situazioni dei bilanci e la gestione delle aziende pubbliche di trasporto; è uno sport che va abbastanza di moda oggi, una sorta di ping pong, uno scarico di responsabilità dagli enti locali alle regioni, dalle regioni al Governo e naturalmente a chi ha diretto e gestito le aziende in tutti questi anni.

Desidero ricordare – lo ha fatto anche il collega Liberatori – che la legge sul trasporto pubblico, la n. 151, è del 1981. Da tempo si dice di volerla riformare, visto che nella sua applicazione non ha risposto alle esigenze nuove del trasporto in generale e di quello pubblico in particolare. Però si cozza sempre contro qualche scoglio che impedisce di portare avanti il progetto di revisione e di aggiornamento della legge n. 151. È vero, sono stati emanati decreti nel contesto di questo progetto di riordino delle aziende pubbliche locali, ma in realtà – già dal 1981 per la legge n. 151 – si è sempre sottostimato il Fondo nazionale dei trasporti, che avrebbe dovuto intervenire per sostenere le aziende di trasporto pubblico e che invece è sempre stato poco efficace perché inadeguato.

Nell'articolo 1 del provvedimento al nostro esame – il senatore Liberatori ha fatto riferimento ai commi 4-bis, 4-ter e 4-quater – si stabilisce che, attraverso l'assunzione dei mutui autorizzata dal comma 1, entro il 30 settembre 1993, da parte degli enti locali interessati si dovrebbe adottare un piano di risanamento economico-finanziario; tale risanamento deve, diciamo dovrebbe, prevedere il raggiungimento dell'equilibrio di bilancio entro il termine del 31 dicembre 1996.

A noi che ascoltiamo, a chi ci ascolta e a chi deciderà di votare il provvedimento sembra che questi tempi consentano ampiamente di procedere nella direzione auspicata; ma, se è vero, come è stato detto, che il *deficit* delle aziende pubbliche è addirittura di 11.000 miliardi e se, come è stato pubblicato da «Il Sole 24 ore», alla fine dell'anno passato per le aziende pubbliche di trasporto di alcune principali città italiane tale *deficit* è stato ancora superiore, raggiungendo in certi casi cifre spropositate (penso a Roma, a Milano, a Napoli, a Torino),

francamente credo che questa operazione, come del resto ha notato anche il senatore Liberatori, rappresenti una goccia nel mare.

Si dice – e i provvedimenti adottati in alcuni centri lo dimostrano – che stiamo vivendo una fase in cui le grandi città soprattutto, ma anche quelle piccole, sono sempre più invivibili per l'inquinamento che ha raggiunto livelli tali da rendere necessario ricorrere a provvedimenti eccezionali (circolazione a targhe alterne, a giorni alterni o ad ore). Ciò accade perchè abbiamo disabituato la gente, i cittadini all'uso del mezzo pubblico, anche perchè qualche volta i mezzi pubblici sono stati resi inaccessibili.

Qui sfioro un argomento che ritengo in prospettiva dovrà essere ripreso. In genere usufruisce del mezzo pubblico chi non dispone di un mezzo privato o chi deve coprire distanze tali da rendere più competitivo il mezzo pubblico rispetto a quello privato. Treno ed autobus però in larga misura sono fisicamente, tecnicamente inaccessibili per le persone di una certa età che incontrano difficoltà anche a salirvi, dal momento che le modifiche, che pure erano state previste e che avrebbero consentito un uso più generalizzato di questi mezzi, non sono state realizzate.

C'è poi un secondo aspetto che mi piace mettere in evidenza. Nella circolazione cittadina il mezzo pubblico non riesce ad utilizzare le cosiddette corsie preferenziali che, ove esistono, sono spesso intasate dagli automezzi privati. In questo modo il mezzo pubblico accumula ritardi tali da costringere il cittadino, il lavoratore, l'impiegato che deve raggiungere il posto di lavoro a prendere la macchina. Solo così infatti, magari compiendo qualche infrazione e ricorrendo a marchingegni per sopperire alle carenze di parcheggio, bene o male riuscirà a raggiungere il luogo di destinazione.

La verità è che abbiamo reso il mezzo pubblico poco appetibile e che abbiamo costretto comuni, province e regioni ad intervenire ripetutamente per ripianare i *deficit* di bilancio delle aziende pubbliche di trasporto ricorrendo a provvedimenti straordinari e, in molti casi, quando la situazione era davvero insostenibile, alla soppressione di linee se non proprio alla messa in liquidazione delle aziende pubbliche di trasporto.

Ritengo che questa situazione dovrebbe esserci ben presente e che dovremmo essere consapevoli che il contributo straordinario di 380 miliardi, cui si aggiungono altri 245 miliardi del fondo di riequilibrio, costituisce solo la classica goccia nel mare.

Come ha detto il senatore Liberatori quello in discussione è dunque solo un provvedimento tampone. Purtroppo già da tempo in questo come in altri settori siamo costretti a procedere in questo modo, ma così ci limitiamo solo a rattoppare un abito liso. Se la prima volta però, e forse anche la seconda, la toppa ci consentirà di riutilizzare l'abito, successivamente, in mancanza di un abito nuovo, resteremo nudi davanti alla gente che ci guarderà stralunata così come avvenne per l'imperatore della favola.

Credo allora, signor Presidente, che la questione del trasporto pubblico locale sia di fondamentale importanza nell'attuale momento. Il non affrontarla vanificherà tutti i provvedimenti che verranno assunti al riguardo e li renderà completamente insufficienti ed inutili. E non

parlo, per carità di patria, del codice della strada che sarebbe meglio dimenticare ed azzerare subito, ma dei provvedimenti che i comuni sono costretti ad assumere per cercare di contenere il tasso di inquinamento dell'atmosfera. Ci sono tanti fattori che giocano sulla gestione del trasporto pubblico locale; un controllo effettivo del pagamento per chi usufruisce del mezzo di trasporto, ad esempio, con diverse modalità di obliterare il biglietto. Sono tante le cose che andrebbero riviste. Sono convinta che questo provvedimento sia tanto inadeguato ed insufficiente che a breve termine dovremo far ricorso ad un nuovo provvedimento tampone perchè le regioni e i comuni interessati non saranno in condizione di far fronte al ripiano dei *deficit* accumulati in tutti questi anni da parte delle aziende di trasporto pubblico locale.

Non molto tempo fa da parte della regione Toscana, la regione mia e anche del senatore Liberatori, venne avanzata una proposta rivolta agli assessori ai trasporti di tutte le regioni interessante dal problema, quelle stesse nei confronti delle quali dovrebbe valere questo decreto-legge, proposta giudicata da tutti gli assessori molto interessante: una ripartizione dell'incidenza della situazione debitoria, e quindi anche dei costi del trasporto pubblico locale, tra le regioni, i comuni e lo Stato, addebitando a quest'ultimo - a mio avviso, molto generosamente - una parte minima rispetto a quello che dovrebbe effettivamente pagare. Attualmente le spese sostenute dalle aziende di trasporto locale sono coperte per il 60 per cento dal contributo statale e per il 40 per cento dai comuni che ripianano il debito. Secondo la proposta della regione Toscana, lo Stato invece avrebbe dovuto provvedere a dare copertura al 65 per cento del debito; le aziende di trasporto e quindi i comuni avrebbero coperto il 15 per cento del debito mentre la regione avrebbe pagato il rimanente 20 per cento. Questa proposta era stata accettata anche dalla Cispel e da altre associazioni che hanno interesse a modificare profondamente l'organizzazione del trasporto pubblico locale e probabilmente avrebbe aiutato anche il Governo ad emanare un provvedimento meno provvisorio, meno precario, più definitivo, che, non limitandosi ad un effetto tampone, modificasse strutturalmente e profondamente il dispositivo della legge n. 51 del 1982.

Purtroppo non è stato così. Prendiamo atto che in un momento di crisi non si vuole compiere un ulteriore sforzo consentendo di contrarre mutui più consistenti che potrebbero togliere da questo stato di crisi e di grande difficoltà le aziende di trasporto pubblico locale; tuttavia il trasporto pubblico locale - per questo richiamavo prima l'attenzione del sottosegretario Cursi - così come quello ferroviario ha una componente sociale e quindi assume un carattere di servizio essenziale, obbligatorio, ineliminabile per alcune fasce di utenti. Non si può perciò pensare ad un pareggio tra costi e ricavi, come accade per altri tipi di trasporto. Alcuni giorni fa, in occasione di un dibattito sul collegamento via traghetto tra Civitavecchia e Golfo Aranci, di competenza delle Ferrovie dello Stato, è stato rilevato che questi servizi sono obbligatori e che, in quanto tali, devono sì puntare ad un recupero dei costi ma è assolutamente impensabile che possano puntare ad un equilibrio costi-ricavi; il loro carattere di servizio sociale, di servizio obbligatorio, non può certamente consentire di elevare il costo del biglietto a livelli inaccettabili.

Leggevo su un giornale che le Ferrovie dello Stato e altre aziende che offrono servizi pubblici stanno aumentando le tariffe in maniera un po' surrettizia, cercando di aggirare il blocco delle tariffe stabilito dalla legge insieme a tanti tagli e a tanti provvedimenti penalizzanti nei confronti dei cittadini. Il blocco delle tariffe viene sempre stabilito nelle grandi situazioni eccezionali e straordinarie, ma poi c'è sempre qualcuno che per motivi altrettanto eccezionali e straordinari cerca di eluderlo e, magari per vie trasversali o tangenziali - termine che va usato con molta precauzione - riesce comunque a porre in atto un aumento delle tariffe che sarebbe bene non praticare. Se vogliamo che il trasporto pubblico assolva alla sua funzione all'interno del traffico, dobbiamo renderlo accessibile, snello, in grado di garantire tempi reali e certi. Il provvedimento in esame non offre queste garanzie; è una goccia. Talvolta le piante che hanno sete traggono giovamento anche da una goccia, anche se in realtà si tratta solo di un breve sollievo.

Signor Presidente, quando vengo a Roma arrivo alla stazione Termini e vedo a piazza della Repubblica decine e decine di *pullman* che collegano Roma a diverse località: Roma-Taranto; Roma-Pescara; Roma-L'Aquila; Roma ed altri paesi del Centro-Sud. Mi domando come mai, nonostante vi sia il treno, che è un mezzo di trasporto pubblico accessibile e non inquinante, si utilizzino invece questi autobus a due piani, nuovi, belli e confortevoli che svolgono analogo servizio. Evidentemente, il servizio pubblico è così poco destinatario delle attenzioni del Governo e del Ministero che ne dovrebbero avere cura che poco ci si preoccupa di sapere se il collegamento ferroviario tra Taranto e Roma o tra Pescara e Roma è funzionale e all'altezza delle esigenze degli utenti. Un cittadino che da Taranto voglia raggiungere Roma sa che con il mezzo di trasporto privato si impiegano tre ore e mezzo, mentre con quello pubblico occorrono circa sei ore e mezzo. L'indebitamento eccessivo del trasporto pubblico che si riscontra è dovuto alla diminuzione degli utenti che, per la sua scarsa funzionalità, preferiscono il trasporto privato e addirittura individuale.

Mi rendo conto che sto facendo un'affermazione in controtendenza perchè oggi è proprio il privato che si cerca di favorire; ciò avviene per i trasporti pubblici, per le aziende e per tanti altri settori dell'economia e del sociale, compresa la sanità e quant'altro, ma non voglio portare il discorso fuori dal seminato.

Restando a quello che è un servizio sociale importante come il trasporto pubblico locale, sostengo che questo è un provvedimento che non favorirà il recupero entro i termini stabiliti dell'equilibrio di bilancio delle aziende di trasporto pubblico locale, ma aggraverà la situazione debitoria e quindi richiederà ulteriori interventi da parte degli enti locali (comuni, province e regioni), che qualche volta gestiscono in forma consortile questo tipo di trasporto, e comporterà anche la necessità di interventi molto più drastici e pesanti nella direzione di una totale privatizzazione del servizio - bisognerà vedere chi acquisterà un servizio carico di debiti come quello dei trasporti pubblici locali - oppure verso la sua soppressione. In quest'ultimo caso l'uomo-macchina avrà il sopravvento sull'uomo-sociale, che vuole viaggiare anche in condizioni diverse, favorendo naturalmente la tendenza di chi vuole sbaraccare tutto ciò che va nella direzione di un servizio

sociale, un servizio in molti casi necessario, e quindi l'affermazione sul mercato di un servizio privato ad alto costo del quale solo alcuni potranno avvalersi. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Parisi Vittorio. Ne ha facoltà.

PARISI Vittorio. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, ci troviamo di fronte ad un ennesimo decreto-legge, la via preferita dall'attuale Governo per canalizzare l'attività legislativa del Senato e del Parlamento su binari funzionali alla propria sopravvivenza.

Rispetto ad esso nutriamo dubbi e perplessità, non tanto sull'urgenza quanto sui contenuti. Per la verità l'urgenza non deriva tanto dalla drammatica situazione del trasporto pubblico locale, sul cui stato da tempo si è cercato di attirare l'attenzione dei vari Governi succedutisi, quanto dall'incapacità degli stessi, rispetto ai quali il governo Amato rappresenta la continuità, di dare corpo ad una politica adeguata per rilanciare tale fondamentale modello di trasporto, in sintonia con le reali esigenze della collettività.

Come dicevo, nutriamo dubbi e perplessità circa i contenuti del decreto-legge, soprattutto per quanto in esso manca. Mentre i cittadini delle grandi e medie città stanno subendo le conseguenze dei colossali errori di programmazione che hanno privilegiato l'automezzo privato ed il trasporto su gomma nel tessuto urbano, nel decreto-legge non è contenuta alcuna misura atta ad incentivare realmente il trasporto su rotaia e comunque la trazione elettrica, unica via, sotto il profilo ambientale e della salute pubblica, per uscire dall'attuale situazione.

Le nostre città sono state rese quello che sono, cioè un ambiente invivibile, con intere categorie a rischio, come regalo alla FIAT, abolendo tramvie, filobus e trasporti su rotaia extraurbani non in risposta a reali esigenze del trasporto pubblico, ma solo per far posto al mezzo privato, per non ostacolare un traffico insensato e distruttore della salute umana, quale quello basato sul trasporto su gomma. Si è così consentito che auto e motorini rendessero sempre più irrespirabile l'aria cittadina.

È la stessa logica che, rendendo sempre meno fruibile il trasporto pubblico, ha incrementato il traffico stradale ed in particolare autostradale, con la conseguenza che ogni anno migliaia di italiani muoiono in questa stupida guerra che combattiamo tra di noi sulle strade: in otto anni, individuati dal Ministero dell'ambiente nel periodo tra il 1970 ed il 1989, si sono avuti 62.595 decessi, con una media annua di 7.824 morti.

L'intera regolamentazione del traffico urbano è succube degli interessi legati all'uso del mezzo privato, del commercio in particolare, a scapito della locomozione mediante la bicicletta e il cavallo di San Francesco. Ci si poteva dunque aspettare che in questo decreto-legge tali aspetti venissero contemplati, considerando come prioritari quegli interventi che possono ricondurre il traffico urbano entro limiti sopportabili, dando chiari segnali nel senso di un trasporto pubblico che cooperi a risolvere e non ad aggravare lo stato di salute delle nostre aree urbane.

Per contro, invece, si preferisce battere la strada di interventi spettacolari e velleitari, come quello delle targhe alterne o dell'autovettura privata resa taxi-obbligatorio o di altre disposizioni analoghe, a dimostrazione della sostanziale schizofrenia del Governo in tema ambientale.

Mentre viene riconosciuta la non più differibile necessità di ritornare a mezzi di trasporto pubblico locale che utilizzino la trazione elettrica, nel decreto-legge vengono previsti aiuti indifferenziati, senza alcuna incentivazione all'uso di tali mezzi.

Altre, e per alcuni versi maggiori, perplessità derivano dalla constatazione che in tale provvedimento non è contenuta alcuna valutazione sulle differenti situazioni del traffico locale urbano e di quello extraurbano, soprattutto per quanto concerne i collegamenti tra i centri urbani maggiori ed i piccoli insediamenti collinari e montani.

I pur modesti aiuti vengono stanziati con una ricaduta a pioggia, senza incentivare quelle aziende di trasporto pubblico locale che vogliano realmente gestire un servizio pubblico che non sacrifichi ad esempio i cosiddetti rami secchi.

È ben nota la politica di continua contrazione del numero delle corse per linea, o persino del numero delle linee, operata nel trasporto pubblico locale; essa ha portato ad un massiccio ricorso al mezzo privato con danni materiali e soprattutto con perdite umane, anche a causa dello stato di dissesto delle strade minori della rete stradale collinare e montana.

Al riguardo è ora di finirla con l'ipocrita condanna morale nei confronti di chi infrange il codice stradale, quando la vera questione concerne la capacità delle strade in termini di densità e qualità dei veicoli e la struttura temporale del traffico.

Chi risiede nelle frazioni delle nostre colline e montagne (residenti costretti ad un pendolarismo massacrante per poter sopravvivere e non abbandonare quelle aree da sempre trascurate nel cosiddetto sviluppo dell'Italia) è stato ed è costretto all'uso della macchina, poichè il trasporto pubblico locale è andato perdendo sempre più la sua funzione di servizio per la collettività, non garantendo un minimo accettabile nemmeno nelle comunicazioni tra centri minori e aree urbane, per non parlare poi delle comunicazioni tra i centri minori stessi.

Per questi motivi il decreto-legge appare irrilevante per la risoluzione dei drammatici problemi, che non possono essere ricondotti alla sola sfera economica, del trasporto pubblico locale, in questo paese, oggi come ieri dominato dalla logica di marca FIAT; logica asservita ad una visione di gretto consumismo, incapace di tollerare il ruolo di promozione civile che il trasporto pubblico locale deve avere. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Libertini. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, questo decreto (e mi rivolgo ai colleghi e al Sottosegretario) è un «mostriciattolo» figlio di un mostro che si identifica nella politica dei trasporti condotta dal Governo. Vorrei chiarire i motivi di tale affermazione.

Si discute di questi argomenti in Aule che sono naturalmente deserte; se ne parla anche nella Commissione trasporti; i giornali poi riportano abbondantemente notizie di città che si bloccano, di inquinamento e delle misure idiote e superficiali che gli enti locali ed i Governi assumono.

Vorrei affrontare il problema partendo dalla testa. Ormai qualunque esperto, serio ed accreditato (ma non so se ve ne siano ancora al Ministero dei trasporti italiano) affermerebbe che, se si intende garantire una circolazione normale nelle città medio-piccole, oltre ad attuare alcune misure, quali per esempio i sensi unici, è necessario che almeno l'80 per cento del flusso dei passeggeri avvenga attraverso il trasporto pubblico e che per il trasporto merci (parte importante perchè rappresenta quasi il 50 per cento del settore nel suo complesso) occorre organizzare dei flussi orari ed itinerari speciali.

Per le città medio-grandi (con ciò non intendendo soltanto Parigi o Londra, ma anche città come Lilla o Lione) non è possibile garantire un livello civile di circolazione, il diritto all'ambiente e alla mobilità, se non si risponde a questi requisiti: un sistema di trasporti pubblico che copra l'80 per cento, ovvero che arrivi addirittura all'85 per cento del trasporto dei passeggeri; una organizzazione (sulla quale non mi soffermo, ma che è molto importante) del tutto speciale, con tempi, fasce orarie ed itinerari, per le merci. È un sistema di trasporti pubblico che per trasportare l'85 per cento della popolazione, in città come Roma, Torino o Lione, deve necessariamente smaltire almeno il 30 per cento del traffico su rotaia, unica modalità di trasporto in grado di garantire lo smaltimento di flussi di traffico estremamente rilevanti.

Voglio ricordare solo un dato che dovrebbe essere ovvio. Cito un esempio numerico: una metropolitana normale (perchè ve ne sono di vario tipo) trasporta in un'ora, come tetto di saturazione, circa 60.000 persone. Ciò significa che in una giornata, ovvero in dieci ore di corse, vengono trasportati 600.000 passeggeri.

Se si osservano alcune linee di metropolitana, per esempio quella romana, si può vedere che essa effettivamente riesce a trasportare 600.000 passeggeri al giorno. Se cercassimo di calcolare il trasporto di 600.000 passeggeri su strada, bisognerebbe tener presente che le autovetture trasportano un solo passeggero o al massimo due. Presupponendo, anche se è artificiale, che una macchina trasporti due passeggeri, si evincerebbe che per equiparare il trasporto effettuato attraverso la metropolitana occorrerebbero 300.000 automobili per compiere lo stesso itinerario.

Come controprova è sufficiente citare l'esempio di una città come Parigi che ha un sistema metropolitano molto sofisticato (248 chilometri di linea metropolitana, oltre le ferrovie suburbane e urbane). Ebbene, se a Parigi la metropolitana si ferma, la città rimane paralizzato, nessuno esce di casa per andare in ufficio, è peggio di uno sciopero generale perchè è impossibile raggiungere qualunque destinazione.

Dunque, l'85 per cento del traffico in alcune grandi città avviene su mezzi pubblici e il 30 per cento su rotaia. Un sistema del genere dovrebbe essere poi costruito in modo integrato e ciò implica, nelle città medio-grandi, la necessità di una stretta interconnessione fisica tra

i vari mezzi di trasporto (l'integrazione deve riguardare gli orari e le tariffe), cioè tra il trasporto pubblico su gomma e il trasporto ferroviario, che entra nelle città per assolvere a compiti urbani o di penetrazione e il mezzo privato che deve interscambiarsi con il mezzo pubblico attraverso parcheggi collocati in aree di scambio fuori dal centro.

Questo è il modello che dovrebbe essere realizzato e non sto parlando della luna, bensì del sistema che più o meno funziona in città come Parigi o Londra e in altri grandi centri europei.

Questo sistema - ecco il punto - in Italia non esiste perchè non lo si è mai voluto realizzare. Solo a Milano vi sono due linee metropolitane in funzione e una terza in fase di realizzazione. Milano è sicuramente la città che più ha cercato di avvicinarsi al sistema europeo, grazie al «passante» ferroviario - conosciuto come «passante» delle tangenti purtroppo - che ha avuto una funzione dirompente e positiva e - come ho detto prima - grazie all'esistenza di due linee metropolitane e di una terza in costruzione. Però neppure Milano raggiunge ancora il livello delle quote di traffico europee del trasporto pubblico.

In Italia dunque un sistema del genere ancora non esiste perchè non lo si è mai voluto realizzare per un motivo molto semplice, cioè che la politica del Governo ha obbedito ai grandi gruppi: non mi riferisco soltanto alla Fiat, ma all'intera *lobby* dell'auto, che è potentissima perchè riguarda i costruttori di automobili, le aziende che costruiscono parti di automobili, nonchè la *lobby* petrolifera. Questo insieme di forze costituisce un blocco potentissimo che ha spinto il sistema italiano verso un trasporto fondamentalmente su gomma. E, grazie all'aiuto della maggioranza, questa operazione è riuscita, così oggi in Italia il trasporto su gomma è di circa l'88 per cento e per le altre modalità abbiamo una quota ridicola rispetto ai paesi europei; non siamo presentabili, abbiamo un tipo di trasporto da paese del terzo mondo: solo in città come Il Cairo si può vedere qualcosa di simile a certe città italiane nelle ore di punta.

Non voglio ricordare il passato, voglio solo dire - perchè di questo stiamo discutendo oggi - che nel periodo dell'unità nazionale, tra il 1976 e il 1979, fu compiuto in Parlamento uno sforzo per dare al sistema dei trasporti una spinta in direzione moderna. Si tenga presente che non si tratta di adottare una soluzione tecnica, ma di investire del problema l'intera società: il senatore Parisi ha ricordato poco fa che ogni anno muoiono sulle nostre strade 7.000 persone e potrei ricordare qualche altro dato. Se avessimo un sistema di trasporti simile a quello tedesco - che pure non è ottimale - o a quello francese, risparmieremo il 6 per cento del consumo di energia totale, pari all'energia prodotta dalle centrali nucleari che si volevano costruire.

I problemi dell'inquinamento, che oggi bloccano le città, possono essere risolti solo con il sistema di cui sto parlando.

Vi sono inoltre problemi gravissimi di costi per l'economia, per lo Stato, perchè il trasporto su gomma è costosissimo: ogni cittadino per questo tipo di trasporto spende 5 milioni l'anno e lo Stato spende migliaia di miliardi.

In quegli anni, dunque, si tentò di andare in una certa direzione; tra il 1976 ed il 1979 si licenziò il piano delle ferrovie, che comportava 110.000 miliardi di investimenti in 10 anni (con mutui internazionali)

che dovevano portare quasi al raddoppio del sistema ferroviario e al cambiamento del suo ruolo nelle città. La Commissione trasporti della Camera dei deputati definì le linee della legge n. 151, di cui parlava la senatrice Fagni, riguardante il trasporto locale, provvedimento che – come ha detto la collega – era certamente di compromesso, ma che andava in una direzione positiva, ed elaborò anche una legge concernente l'organizzazione dei porti.

Tutto questo fu però spazzato via, a seguito della caduta dell'unità nazionale, da Governi che sono tornati alla pratica della gomma, per cui il piano delle ferrovie non si è realizzato (sono state pagate soltanto tangenti), la legge n. 151 è stata costantemente tradita e svuotata di significato, il piano dei porti è saltato e abbiamo imboccato la strada che oggi vede le città italiane oppresse da una quantità di traffico spaventoso.

Voglio aggiungere al riguardo, cari colleghi, che il blocco delle città, a giorni alterni o in certe ore, per l'inquinamento è una truffa e ne spiego il motivo. Basterebbe, infatti, recarsi in uno di questi osservatori per rendersi conto che il blocco della circolazione reca un sollievo che è marginale rispetto alla quantità di inquinamento prodotta dal trasporto e dagli impianti di riscaldamento. Questo blocco ha un solo scopo, che io voglio dichiarare apertamente qui, nell'Aula del Senato caro Sottosegretario: quello di obbligare gli italiani a comprare autovetture con marmitta catalitica e a iniezione, essendo questo l'unico modo con cui l'industria automobilistica italiana riesce a vendere un maggior numero di automobili. La marmitta catalitica seleziona l'inquinamento, cioè lo riduce per certe fasce, ma per altre addirittura lo aumenta. Quando mi si viene a dire che con la marmitta catalitica si risolve il problema dell'inquinamento, inviterei chi lo afferma a mettersi non necessariamente vicino, bensì a sei metri di distanza dal tubo di scarico di una vettura montante tale sistema: non sopravviverebbe neppure mezz'ora. La marmitta catalitica infatti inquina esattamente come le altre, soltanto un po' meno; però si concede alle auto che la montano di circolare nelle ore di blocco, perchè lo scopo vero di quest'ultimo è quello di incentivare la vendita delle autovetture con marmitta catalitica, incuranti, tra l'altro, dei grandi problemi che – come gli Stati Uniti dimostrano – si creano per lo smaltimento di tali marmitte.

Questa è dunque una truffa; io consiglierei i sindaci onesti di smetterla con questa buffonata. I sindaci che si mettono a bloccare il traffico per cinque ore farebbero meglio a mettersi la sciarpa tricolore, a venire davanti al Parlamento e a chiedere che si varino leggi per lo sviluppo del trasporto pubblico integrato. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*). Questo è il loro dovere, non quello di aiutare la Fiat a vendere autovetture con la marmitta catalitica e a truffare gli italiani!

Ora, in tale contesto, bisogna ricordare la legge n. 151 di cui ho parlato. Infatti, quei provvedimenti studiati ai tempi dell'unità nazionale, l'unico ad arrivare faticosamente in porto nel 1981 fu proprio la legge n. 151 per il trasporto pubblico locale. Certo, si trattava di un provvedimento insufficiente – costituiva un compromesso – in quanto non prendeva in esame tutti i modi di trasporto e quindi non permetteva l'integrazione, perchè circoscriveva il problema nell'ambito dell'a-

rea comunale, mentre il trasporto si organizza su basi intercomunali. Tuttavia, questa legge aveva il pregio innanzi tutto di essere – cosa dimenticata dal Governo e dagli amministratori locali – una legge di programmazione, perchè avrebbe dovuto obbligare le regioni a fissare gli *standard* dei costi e a definire i programmi e i comuni a elaborare il programma complessivo del trasporto locale. Quindi, era una legge di programmazione che riguardava anche il taglio dei costi del trasporto, la produttività, l'efficienza ed era poi un provvedimento che tentava di mettere ordine nei finanziamenti dello Stato ai comuni. Essa infatti prevedeva che fossero istituiti due fondi: uno per il ripiano dei bilanci e l'altro per gli investimenti. Inoltre, si diceva in tale legge che il fondo per il ripiano dei bilanci partiva dalla cifra storica, ma via via avrebbe dovuto essere cambiato in modo da renderlo aderente alle vere necessità, sulla base dei programmi comunali e degli *standard* di costo e di produttività.

Questa legge non è mai stata applicata. La programmazione non si è fatta, generalmente, e i comuni hanno visto in questa legge soltanto il modo per avere i soldi per il ripiano e per gli investimenti; lo Stato non ha mai corrisposto il fondo a ripiano nella quantità e nei tempi previsti dalla legge: caro Sottosegretario, la violazione di legge è stata costante per quindici anni. Il senso della legge era che, sulla base del programma comunale, si concedeva al comune il fondo per il ripiano del *deficit* in anticipo, in modo da contrattare anche l'entità del *deficit*, di influire e di evitare un ricorso alle banche. Se invece lo Stato non eroga la cifra adeguata, ne dà meno e in ritardo, i comuni fanno ricorso alle banche e alla fine lo Stato è costretto a quello che stiamo facendo, un decreto che concede un pezzettino del fabbisogno.

Ripeto, la legge non ha mai funzionato. La collega Fagni osservava che gli enti locali dovrebbero avere 11.000 miliardi, mentre qui se ne stanziano soltanto quattro: fa ridere! Pertanto i comuni continueranno ad indebitarsi con le banche e a chiudere le aziende di trasporto pubblico. Infatti, mentre qui si fanno tante chiacchiere, caro senatore Liberatori, il risultato è che a Roma, rispetto ad anni fa, ogni giorno vanno sul mezzo pubblico 100.000 persone in meno: accade cioè proprio il contrario, la strada del gambero.

Quanto agli investimenti, è proprio il caso di dire: *risum teneatis*? C'è infatti da ridere, se voi pensate che nel 1981, tra grandi proteste, fu erogata ai comuni per investimenti la somma di 500 miliardi ed era una somma inadeguata, mentre quest'anno siamo arrivati a 120, con la lira che si è svalutata. È chiaro che il parco automezzi non si è rinnovato, non è stato fatto niente.

Allora, questo decreto è una pezza a colori: di fronte a un disastro finanziario, fatto di disavanzi crescenti, di un cumulo dell'indebitamento, di fronte ad investimenti bloccati, praticamente alla fine di questo fondo (il che, tra l'altro, comporta cassa integrazione per qualche decina di migliaia di lavoratori di fabbriche che chiudono e che invece potrebbero utilmente lavorare), lo Stato, come tutti gli anni, fa un decretino per un parziale rimborso ai comuni, che non risolve assolutamente nulla; è il classico impiastro sulla gamba di legno che perpetua questa situazione.

Vi domando, cari colleghi: questi sono argomenti da tecnici? Sono argomenti per cui occorre sapere di scienze specialistiche? Non sono questioni chiare? E non meriterebbe discutere di questo, piuttosto che di leggi-truffa elettorali? Faremo il *forcing*, quindici, venti giorni, per una legge piena di idiozie, però questi problemi si discutono soltanto quando arriva il decretino che – ripeto – è l'impiastro sulla gamba di legno. Sulle grandi questioni niente, perchè Abete, presidente degli industriali, ha ordinato, ci ha dato i termini. A me ha colpito il presidente Spadolini quando ha parlato del 15 marzo: è un discolo, il presidente Spadolini, un disobbediente, perchè Abete aveva indicato un termine più ravvicinato, addirittura aveva chiesto che la legge la facesse il Governo o il Presidente della Repubblica, cambiando la Costituzione.

Al contrario, su questioni come quella al nostro esame non vi è interesse, è ordinaria amministrazione. Insomma, se 7.000 italiani muoiono, se in quattro anni vi sono stati un milione di incidenti, se i costi dei trasporti sono nettamente superiori alla media europea, se l'inquinamento arriva a soglie che paralizzano le città, questi sono tutti piccoli particolari, non conta: l'importante è una bella legge elettorale che garantisca ai partiti di Governo, che hanno perso la maggioranza, di riottenerla attraverso un meccanismo truffaldino.

Questa è la verità: ecco perchè ci siamo iscritti a parlare. Mi meraviglio molto, caro senatore Liberatori, che in quest'Aula abbia parlato soltanto Rifondazione comunista: perchè ciò? I problemi del trasporto locale non interessano nessuno? Però poi facciamo le «passe-relle»; anch'io sono stato invitato in qualche città da sindaci e prefetti che chiamano i parlamentari, i quali passano tutti dicendo: «Assicuro il mio interessamento». Io mi rifiuto di fare questa scena: che vuol dire «il mio interessamento»? Aria fritta, imbroglio! Da tutto questo esce il blocco per un pomeriggio, il passaggio consentito alle sole vetture dotate di marmitta catalitica. Esce cioè una piccola truffa che serve all'industria dell'auto. È questa la situazione.

Noi oggi relativamente a questo decreto avremmo dovuto sviluppare una grande discussione. Il Senato avrebbe anche potuto approvare il provvedimento con la sua maggioranza (noi voteremo contro), ma avrebbe dovuto dire al Governo: «Basta, con la situazione drammatica che esiste nelle città, questa dev'essere l'ultima volta! Nel 1993 cosa si farà per sviluppare il trasporto pubblico, che è una grande esigenza nazionale da ogni punto di vista, economico, ambientale ed energetico?». Questo avrebbe dovuto fare il Senato e avrebbe dovuto svolgersi una discussione appassionata. So infatti, colleghi, che anche nei ranghi della maggioranza e degli altri partiti esistono persone che, tecnici o no, sono appassionate di questi problemi, che hanno delle idee. Sembra invece che non valga neppure la pena di parlare di questi problemi. L'unica cosa importante è finire la discussione tra mezzogiorno o l'una, perchè poi bisognerà passare ad un'altra cosa e poi ad un'altra ancora. E i cittadini italiani? Quelli si dovranno arrangiare a camminare nel fumo degli autobus.

In proposito, anzi, vorrei aggiungere ancora una cosa. È possibile, Presidente, che nel 1992 le piccolissime commesse di mezzi, assolutamente insufficienti per il rinnovo delle vetture, siano riferite a mezzi diesel, a mezzi cioè inquinanti? A parte il fatto che c'erano i filobus e i

tram e sono stati eliminati e, secondo me, i Ministri e gli amministratori che hanno fatto divellere le rotaie e gli impianti dei filobus andrebbero fucilati, perchè sono responsabili dell'inquinamento, a parte ciò, i filobus si possono commissionare. Perchè non se ne comprano? E poi, la tecnologia è andata avanti; esiste il bus elettrico, che però, me ne rendo conto, va bene solo nei piccoli centri, perchè non è dotato di grande autonomia, ma esiste anche il «bimodale» che, tra l'altro, è costruito dall'industria italiana ed è venduto perfino negli Stati Uniti. Mi riferisco all'autobus che cammina ad energia elettrica e a diesel, che utilizza il diesel fuori dal centro abitato e con questo ricarica la batteria che gli consente di viaggiare ad elettricità nelle aree densamente popolate. La Breda - poc'anzi parlavamo dell'EFIM - ha incontrato molte difficoltà anche perchè non riesce a vendere qui in Italia i bimodali che invece, come ricordavo, vende all'estero.

Sto evidenziando delle misure elementari e la riduzione dell'inquinamento passa anche attraverso esse. Però non facciamo nulla e, squallidamente, fra poco, noi contro e voi a favore, voteremo un decreto che ripiana un pezzettino di debito, che lascia la situazione incancrenita e oggettivamente stabilisce il fatto che il Parlamento italiano «se ne impipa» della condizione delle grandi città. Dice invece agli italiani: arrangiatevi, andate a piedi o in bicicletta. Io, per esempio, quando vivevo stabilmente a Torino, amavo andare in bicicletta; ho dovuto smettere perchè in bicicletta ci si avvelena. Questa è la verità.

Le questioni che sto affrontando interessano a qualcuno? In Italia, oltre ai cittadini, c'è qualcuno che se ne interessa? Sono questioni considerate di quart'ordine e lo si vede anche dall'assenza qui in Aula del Ministro dei trasporti. Io non ho nulla contro il Sottosegretario, ma il Ministro dei trasporti è occupatissimo? Evidentemente era secondario per lui oggi venire in Senato a discutere questo argomento. Probabilmente starà partecipando a qualche convegno dove lancerà una delle idee luminose che gli vengono di frequente, come quella di obbligare a trasportare tre passeggeri per macchina, idea che ha fatto fallire qualche napoletano perchè so che a Napoli già avevano cominciato, dopo le magliette con dipinta sopra la cintura di sicurezza, a costruire fantocci da portare in macchina. Il Ministro ora inventerà qualche altra cosa perchè in questa materia si inventa sempre, invece di imitare quanto in Europa si sta facendo regolarmente. A Parigi esco da un *metrò* e trovo dei colleghi che mi dicono: «Ma qui è un paradiso, col *metrò* si va dappertutto»; però sono gli stessi che qua il *metrò*, per carità, non si preoccupano di svilupparlo. Si accorgono che a Parigi c'è il sistema integrato, che i 247 chilometri di *metrò* sono integrati con 800 chilometri di ferrovia urbana e suburbana, che c'è il biglietto unico, l'orario unico, la tariffa integrata, ma probabilmente pensano che queste cose vadano bene solo per gli altri paesi. In Italia abbiamo il senatore Agnelli (che è un nostro collega però in Senato non viene mai; se un operaio della FIAT fosse assenteista così come lo è lui riguardo ai nostri lavori sarebbe licenziato subito; ma lui è senatore a vita e quindi è illicenziabile), abbiamo la *lobby* dell'auto che domina e che ci dice cosa dobbiamo fare. Noi non ubbidiamo perchè siamo comunisti, ma altri sì.

Onorevole Presidente, ho terminato; è una vicenda tristissima, e non ho voluto parlare soltanto del decreto-legge ma della grande questione che sta dietro il decreto-legge. Mi auguro che almeno queste cose restino agli atti affinché i colleghi possano riflettere e pensare su una questione che non è secondaria ma è essenziale per la vita di tutti noi. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista e del senatore Cocciu. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

LIBERATORI, *relatore*. Signor Presidente, le considerazioni fatte dagli intervenuti sono estremamente interessanti e in gran parte condivisibili, ma comunque non attinenti a questo decreto-legge poiché dovrebbero investire la modifica della legge n. 151 del 1981, che sollecitiamo il Ministro a ricomprendere in un apposito disegno di legge (per la verità c'è stata già una promessa in tal senso da parte del Ministro, ma ancora non è stato predisposto alcun disegno di legge). Quella sarà l'occasione per confrontarsi – come affermavo prima nella relazione – e per fare tutte le considerazioni che qui sono state fatte.

Il dubbio che sorge è se è opportuno aumentare come è stato richiesto, il contributo in maniera così limitata (il ministro Tesini ha dichiarato che si tratta di una goccia), nella consapevolezza che i meccanismi attuali di gestione delle aziende di trasporto pubblico locale non fanno altro che provocare ulteriori disavanzi di esercizio. Occorre perciò modificare le leggi che regolano l'organizzazione del trasporto pubblico locale. In particolare, una nuova organizzazione dovrebbe prima di tutto riunire sotto la responsabilità delle regioni competenze di programmazione e di gestione (la legge n. 151 dà invece alle regioni competenza in materia di programmazione e al Governo la responsabilità del finanziamento, che stabilisce anno per anno nel proprio bilancio la quota di contributi), garantendo certezza finanziaria, in modo da poter programmare l'attività; eliminare tutte le sovrapposizioni (che sono tantissime) di corse, di linee e soprattutto fra trasporto su gomma e trasporto su rotaia; rendere i centri urbani – fatto questo tra i più importanti e decisivi – vivibili, assumendo dei provvedimenti utili ad evitare il traffico privato nei centri urbani e a rendere al contempo celeri le corse degli autobus pubblici nelle città; in ultimo, ridurre i servizi alle effettive esigenze, dato che, in base ai meccanismi previsti dalla legge n. 151, oggi le aziende mirano esclusivamente a percorrere i chilometri in base ai quali vengono concessi i contributi e non anche a trasportare passeggeri.

Questo disegno di legge promesso dal ministro Tesini credo sarà l'occasione per un confronto interessante in quest'Aula, dato che è tanto il bisogno così come l'attesa dei cittadini.

Il relatore invita quest'Assemblea ad approvare però il disegno di legge di conversione del decreto-legge poiché rappresenta una boccata d'ossigeno indispensabile per far continuare alle aziende la propria attività ancora per qualche mese.

Tenete conto del fatto che, a mio parere, se anziché consorzi o aziende municipalizzate fossero state tutte società per azioni, a que-

st'ora gran parte dei libri sociali sarebbero depositati in tribunale. Pertanto questo è un provvedimento urgentissimo, che invito l'Assemblea ad approvare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, il quale nel corso del suo intervento, si pronuncerà anche sull'ordine del giorno n. 1, presentato dalla Commissione.

CURSI, *sottosegretario di Stato per i trasporti*. Signor Presidente, vorrei dire brevemente al senatore Libertini che io sono tra coloro che seguono con attenzione queste problematiche anche nell'ambito della Commissione e che concordo con il relatore sull'urgenza di questo provvedimento, sul fatto, come affermato anche dalla senatrice Fagni e dal senatore Parisi, che si tratta di un provvedimento parziale, di un provvedimento tampone che non ha la pretesa di dare risposte definitive al problema del trasporto pubblico locale. Si tratta di una risposta parziale rispetto ad un decreto-legge precedente in ordine al quale siamo riusciti, nella legge finanziaria 1993, a reperire altri 257 miliardi.

Volevo fare alcune brevi considerazioni. Vi è innanzi tutto un riparto dei fondi che consente, con 32 miliardi, di ripianare il disavanzo di esercizio, anche - e fa piacere che ci sia questa considerazione - delle aziende di trasporti in regime di gestione governativa e in regime di concessione, talvolta dimenticate e considerate, non dico di serie B o C, ma meno importanti rispetto ad alcune problematiche locali che hanno solo e soltanto regime di gestione governativa o di concessione. Vi sono i 245 miliardi attribuiti al fondo di riequilibrio: anche questa è la filosofia nuova di questo provvedimento. Il fondo di riequilibrio non è più ripartito secondo i vecchi schemi della legge n. 151, che è stata ed è abbondantemente superata dalle altre novità emerse nel trasporto pubblico. Questa legge è stata rivisitata anche dalla stessa conferenza Stato-regioni, che ha ritenuto che quei criteri di riparto dei contributi fossero abbondantemente superati e da rivedere. Il Governo ha tenuto presente questa nuova situazione e, non a caso, nella formulazione dell'articolato del nuovo decreto-legge, all'articolo 4-*quater*, viene richiamata questa riformulazione secondo la quale i 245 miliardi saranno ripartiti sentita la conferenza Stato-regioni.

Penso che questo sia un fatto importante; la regione non svolgerà soltanto (come diceva il relatore) una funzione di programmazione ma anche di selezione e di scelta delle aziende che dovranno usufruire delle agevolazioni. Non vorremmo, infatti che le regioni presumano e pensino sempre che debba essere lo Stato ad assumersi responsabilità e quando le debbano assumere loro si tirino indietro. Con tale sistema si inserisce una possibilità di confronto in sede di conferenza Stato-regioni.

Certo, le considerazioni svolte dal relatore e dagli altri senatori vanno considerate nell'ottica del nuovo disegno di legge. Tale provvedimento è stato già oggetto di una sorta di preconsultazione con le organizzazioni sindacali e datoriali, con il mondo dell'utenza e del trasporto pubblico locale; e non è dato escludere, nei prossimi giorni, la presentazione di tale disegno di legge, che tiene conto del nuovo che

è emerso rispetto alla legge n. 151, di questa nuova filosofia e cultura che si sta affermando all'interno del trasporto pubblico, della intermodalità e dell'integrazione del trasporto su rotaia. Non a caso, nella formulazione di questo disegno di legge il trasporto è riportato sotto un'unica voce, in modo tale da programmare una volta e per sempre in modo serio e concreto il trasporto pubblico locale sotto un'unica denominazione.

Si affermerà soprattutto un nuovo ruolo delle regioni, che (come diceva il senatore Libertini) non dovranno più soltanto programmare il trasporto pubblico ma dovranno anche gestire le risorse; infatti il fondamento di tale nuovo provvedimento sono due tematiche: le risorse finanziarie, perchè senza di queste si scaricherebbero sulle regioni i problemi del trasporto pubblico locale; i problemi del personale, perchè molte aziende sono sovradimensionate; il relatore ricordava i piani di risanamento: potremmo discutere per ore (lo faremo esaminando questo nuovo disegno di legge) su come sono state gestite le aziende e su che fine hanno fatto i piani di risanamento. Non a caso, anche in questo provvedimento parzialissimo, c'è ancora una volta il richiamo al piano di risanamento che dovrà essere approvato dalle regioni.

In questo modo si inizia a dare alle regioni un nuovo ruolo; soprattutto saranno queste ad effettuare le scelte sul trasporto locale, cioè non potranno più scaricare sullo Stato le linee di interesse locale, ma dovranno realizzare un confronto a livello regionale immettendo in un unico serbatoio tutto quello che riguarda il trasporto pubblico, sia esso su gomma, sia esso ferroviario, in concessione eccetera.

Ecco perchè ritengo che questo provvedimento sia già in ritardo rispetto ai grandi problemi delle aziende municipalizzate. Non ci dimentichiamo che esso è già alla terza reiterazione. Invito, pertanto, l'Aula del Senato ad approvarlo, per dare una boccata di ossigeno a tali aziende che hanno tanti problemi.

Infine, esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno presentato dal relatore, nel quale si tiene conto di una serie di situazioni relative ad eventuali anticipazioni che qualche azienda potrebbe aver posto in essere in pendenza del decreto-legge n. 345, poi decaduto.

PRESIDENTE. Senatore Liberatori, lei ha sentito il parere del Governo: insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

LIBERATORI, *relatore*. Non insisto, dal momento che il Governo si è impegnato ad attuarlo accogliendolo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente.

PROCACCI, *segretario*:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza, esprime parere favorevole, nel presupposto di un esito favorevole della fase preliminare relativa alla costituzionalità del decreto».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. Il decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 485, recante contributo straordinario per la parziale copertura dei disavanzi delle aziende di trasporto pubblico locale, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 26 maggio 1992, n. 296, 21 luglio 1992, n. 345, limitatamente all'articolo 9, e 19 ottobre 1992, n. 412.

Ricordo che la Camera dei deputati ha apportato le seguenti modificazioni in sede di conversione al decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 485:

All'articolo 1:

al comma 1, primo periodo, le parole: «di lire 400 miliardi» sono sostituite dalle seguenti: «di lire 380 miliardi»;

al comma 2, le parole da: «, al netto dell'importo» fino a: «automobilistici sostitutivi e integrativi,» sono soppresse;

il comma 3 è sostituito dal seguente:

«3. Lo Stato concorre alla parziale copertura dei disavanzi di esercizio, risultanti a tutto il 1992, delle aziende di trasporto in regime di gestione governativa ed in regime di concessione di competenza statale, esercenti servizi ferroviari ed automobilistici, con un contributo straordinario di lire 32 miliardi. Il contributo è ripartito con decreto del Ministro dei trasporti in misura proporzionale ai disavanzi di esercizio risultanti a tutto il predetto anno 1992»;

dopo il comma 4, sono inseriti i seguenti:

«4-bis. L'assunzione dei mutui autorizzata dal comma 1 è subordinata all'adozione, entro il 30 settembre 1993, da parte degli enti locali interessati, su proposta dell'azienda ove ricorra, di un piano di risanamento economico-finanziario che preveda il raggiungimento dell'equilibrio di bilancio entro il termine del 31 dicembre 1996. I contenuti del piano di risanamento sono quelli previsti dal comma 7 dell'articolo 2 del decreto-legge 31 ottobre 1990, n. 310, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 1990, n. 403. Il piano di risanamento è approvato dalla regione.

4-ter. In relazione al riparto del Fondo nazionale per il ripiano dei disavanzi di esercizio di cui all'articolo 9 della legge 10 aprile 1981,

n. 151, relativo all'anno 1993, confluito, ai sensi dell'articolo 3 della legge 23 dicembre 1992, n. 500, nel fondo comune di cui all'articolo 8 della legge 16 maggio 1970, n. 281, e ai nuovi criteri fissati dal citato articolo 3 della legge n. 500 del 1992, è istituito un fondo di riequilibrio per consentire alle regioni che abbiano subito rispetto all'anno 1992 una consistente riduzione della loro assegnazione, di rientrare progressivamente, a partire dall'anno 1993, nella quota di riparto ordinario.

4-*quater*. Il fondo di cui al comma 4-*ter* è costituito per l'anno 1993 dalla somma di lire 245 miliardi ed è ripartito con decreto del Ministro dei trasporti, di concerto con il Ministro del tesoro, tra le regioni di cui al medesimo comma 4-*ter*, previo parere della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di cui all'articolo 12 della legge 23 agosto 1988, n. 400»;

il comma 5 è sostituito dal seguente:

«5. All'onere derivante dall'applicazione del presente decreto, pari a lire 400 miliardi per l'anno 1992 e a lire 257 miliardi per l'anno 1993, si provvede:

a) quanto a lire 400 miliardi per l'anno 1992, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per lo stesso anno, all'uopo utilizzando l'accantonamento "Legge quadro per l'ordinamento, la ristrutturazione e il potenziamento dei trasporti pubblici locali (rate ammortamento mutui)";

b) quanto a lire 257 miliardi per l'anno 1993, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per lo stesso anno, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento riguardante il Ministero dei trasporti».

Ricordo che il testo del decreto-legge, comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Articolo 1.

1. Lo Stato concorre alla parziale copertura dei disavanzi di esercizio relativi agli anni 1987-1991 dei servizi di trasporto pubblico locale di cui all'articolo 1 della legge 10 aprile 1981, n. 151, con un contributo straordinario di lire 380 miliardi. Le regioni e gli enti locali sono autorizzati a contrarre mutui con istituti diversi dalla Cassa depositi e prestiti e dalla Direzione generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro per la copertura dei disavanzi di esercizio di trasporto locale relativi all'anno 1991; l'onere d'ammortamento dei mutui è a carico dei bilanci degli enti locali e delle regioni. Ai fini dell'assunzione dei predetti mutui si applicano le disposizioni di cui agli articoli 2, comma 3, e 2-*bis*, comma 2, del decreto-legge 31 ottobre 1990, n. 310, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 1990, n. 403.

2. Il contributo di cui al comma 1 è attribuito, con decreto del Ministro dei trasporti, di concerto con il Ministro del tesoro, sentita la Conferenza permanente per i rapporti fra lo Stato, le regioni e le province autonome di cui all'articolo 12 della legge 23 agosto 1988, n.400, alle regioni a statuto ordinario sulla base di quanto assegnato in sede di riparto del Fondo nazionale per il ripiano dei disavanzi di esercizio di cui all'articolo 9 della legge 10 aprile 1981, n.151, alle singole regioni relativamente agli anni 1987-1991.

3. Lo Stato concorre alla parziale copertura dei disavanzi di esercizio, risultanti a tutto il 1992, delle aziende di trasporto in regime di gestione governativa ed in regime di concessione di competenza statale, esercenti servizi ferroviari ed automobilistici, con un contributo straordinario di lire 32 miliardi. Il contributo è ripartito con decreto del Ministro dei trasporti in misura proporzionale ai disavanzi di esercizio risultanti a tutto il predetto anno 1992.

4. Le regioni e gli enti locali possono ricorrere, anche in eccedenza ai limiti stabiliti dalla normativa vigente per le anticipazioni di tesoreria, ad anticipazioni straordinarie di tesoreria per la copertura dei disavanzi di esercizio dei servizi di trasporto pubblico locale risultanti dai bilanci debitamente approvati secondo i rispettivi ordinamenti. Il costo delle anticipazioni, compreso quello derivante dalle anticipazioni concesse in applicazione dell'articolo 9 del decreto-legge 21 luglio 1992, n.345, è assunto a carico dei bilanci delle regioni e degli enti locali; le anticipazioni, comprese quelle di cui all'articolo 9 del citato decreto-legge n.345 del 1992, sono estinte con i mutui che gli enti predetti sono autorizzati ad assumere a copertura dei disavanzi.

4-bis. L'assunzione dei mutui autorizzata dal comma 1 è subordinata all'adozione, entro il 30 settembre 1993, da parte degli enti locali interessati, su proposta dell'azienda ove ricorra, di un piano di risanamento economico-finanziario che preveda il raggiungimento dell'equilibrio di bilancio entro il termine del 31 dicembre 1996. I contenuti del piano di risanamento sono quelli previsti dal comma 7 dell'articolo 2 del decreto-legge 31 ottobre 1990, n.310, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 1990, n. 403. Il piano di risanamento è approvato dalla regione.

4-ter. In relazione al riparto del Fondo nazionale per il ripiano dei disavanzi di esercizio di cui all'articolo 9 della legge 10 aprile 1981, n. 151, relativo all'anno 1993, confluito, ai sensi dell'articolo 3 della legge 23 dicembre 1992, n. 500, nel fondo comune di cui all'articolo 8 della legge 16 maggio 1970, n. 281, e ai nuovi criteri fissati dal citato articolo 3 della legge n. 500 del 1992, è istituito un fondo di riequilibrio per consentire alle regioni che abbiano subito rispetto all'anno 1992 una consistente riduzione della loro assegnazione, di rientrare progressivamente, a partire dall'anno 1993, nella quota di riparto ordinario.

4-quater. Il fondo di cui al comma 4-ter è costituito per l'anno 1993 dalla somma di lire 245 miliardi ed è ripartito con decreto del Ministro dei trasporti, di concerto con il Ministro del tesoro, tra le regioni di cui al medesimo comma 4-ter, previo parere della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di cui all'articolo 12 della legge 23 agosto 1988, n. 400.

5. All'onere derivante dall'applicazione del presente decreto, pari a lire 400 miliardi per l'anno 1992 e a lire 257 miliardi per l'anno 1993, si provvede:

a) quanto a lire 400 miliardi per l'anno 1992, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per lo stesso anno, all'uopo utilizzando l'accantonamento "Legge quadro per l'ordinamento, la ristrutturazione e il potenziamento dei trasporti pubblici locali (rate ammortamento mutui)";

b) quanto a lire 257 miliardi per l'anno 1993, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per lo stesso anno, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento riguardante il Ministero dei trasporti.

6. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Articolo 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

COVELLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLO. Signor Presidente, colleghi senatori, il decreto-legge in esame - nel prevedere un contributo straordinario di 380 miliardi a favore del trasporto pubblico locale e uno di 32 miliardi per le aziende esercenti servizi ferroviari ed automobilistici operanti in regime di gestione governativa e di concessione statale - ha il pregio di intervenire tempestivamente ad alleviare i pesanti *deficit* delle aziende di settore, in vista di una nuova legge organica sul trasporto pubblico per la quale il Governo si è impegnato a stringere i tempi. Vorrei ribadire tale aspetto e vorrei anzi sollecitare il sottogretario Cursi in questo senso. Respingo, quindi, quanto affermato dal senatore Libertini, giacchè non è vero che gli altri Gruppi politici, in particolare il Gruppo della Democrazia cristiana, non siano sensibili nei confronti di questo settore importantissimo per l'economia nazionale.

In tale quadro, il provvedimento in esame è condivisibile e merita senz'altro di essere approvato in quanto consente alle aziende di riprendere respiro, evitandone la chiusura drammatica, secondo una politica di piccoli passi opportunamente avviata dal Governo, che è peraltro l'unica praticabile se si considera la generale crisi economica del paese.

Occorre in proposito ricordare che la drammatica situazione in cui versano le aziende di trasporto pubblico locale non dipende soltanto, come troppo facilmente si afferma, dall'elemento politico, ma è principalmente dovuta alle obiettive difficoltà in cui versano le aziende, nè ad essa sono estranei taluni discutibili comportamenti delle regioni.

Correttamente, sotto tale profilo, il provvedimento intende meglio responsabilizzare le regioni, attribuendo ad esse e non più allo Stato l'onere di provvedere alla gestione dei contributi e consentendo ad esse, insieme agli enti locali, di ottenere a tal fine anticipazioni straordinarie di tesoreria, anche in deroga al limite previsto dalla disciplina vigente per la copertura dei disavanzi.

Per quanto concerne infine la concessione dei mutui, opportunamente l'altro ramo del Parlamento ha inteso precisare che essa è subordinata all'adozione, entro il 30 settembre 1993, da parte degli enti locali interessati, di un piano di risanamento economico-finanziario che preveda il raggiungimento dell'equilibrio di bilancio entro il 31 dicembre 1996.

In definitiva, in attesa di una riforma organica del settore (sulla cui urgenza più volte la Commissione lavori pubblici del Senato ha richiamato l'attenzione, così come su altri problemi del settore dei trasporti, quali ad esempio quelli concernenti le Ferrovie dello Stato, l'accordo di programma, l'alta velocità), certamente noi siamo pronti a fornire un contributo serio in termini propositivi ed anche ad essere di stimolo per lo stesso Governo.

Per tali ragioni, volentieri il Gruppo della Democrazia cristiana si accinge ad esprimere un voto favorevole alla conversione del decreto-legge al nostro esame. *(Applausi dal Gruppo della DC)*.

SENESI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SENESI. Signor Presidente, il Gruppo del PDS si è riservato di fare esclusivamente la dichiarazione di voto, perchè, in effetti, come affermato non solo dal senatore Libertini ma anche dallo stesso relatore, si tratta di un provvedimento minimale che personalmente spero sia l'ultimo di una serie.

Vorrei tuttavia sottolineare un aspetto: anche io considero grave l'assenza del Ministro in questa sede; infatti ciò, unitamente alla denuncia sollevata in quest'Aula da alcuni colleghi, secondo cui di questa materia se ne discute fra addetti ai lavori (ma poi, di fatto, essa è oggetto di tutte le indagini sociologiche che nelle grandi aree metropolitane le varie società svolgono, indagini che indicano come il cittadino suggerisce il giudizio su una amministrazione pubblica attraverso il servizio del trasporto), la dice lunga di come in questa Aula si tenda a sottovalutare, almeno in questa fase, questa problematica, avendo poi presente la ricerca del consenso quando ci sono le scadenze elettorali.

Noi non solo sosteniamo, ma ci facciamo carico di questa denuncia, perchè è molto semplice compilare l'elenco delle contraddizioni di questi Governi, che pure io voglio fare. Parto però dal contesto del decreto presentato: che cosa dice questo decreto? Dà un contributo a

quelle aziende che hanno subito una decurtazione nella ripartizione del fondo del 1992 ed hanno inventato un riequilibrio per effetto di questa ripartizione. Proprio in questo testo si ritrova tutta la gravità delle scelte del Governo.

Ma è importante conoscere quello che è successo, perchè in questo caso sembra che si approvi un semplice decreto di ripiano di disavanzi, senza conoscerne l'antefatto.

In data 12 gennaio 1993, il Ministro, in sede di conferenza con le regioni, decide (e predisporrà poi un apposito decreto) la ripartizione del fondo dei trasporti del 1993: esattamente la suddivisione di 4.764 miliardi.

In quella sede viene stabilita una inversione dei criteri della ripartizione e ne escono penalizzate (badate bene) le più grandi aree metropolitane, dal Nord, al Centro, al Sud. In particolare, la Campania subisce un taglio di 105 miliardi, la Lombardia di 30 miliardi, il Lazio di 406 miliardi e la Liguria di 54 miliardi. È proprio qui che riscontriamo la carenza del Governo e da qui scaturiscono le denunce che da anni sosteniamo. Ma come: è l'anno di transizione, il Ministro annuncia un disegno di legge con il quale si cambierà tutto e addirittura si compirà un passo oltre la legge riformatrice n. 151, e poi si delibera una ripartizione di fondi sulla base di una discussione puramente di contrasto tra le regioni? E ciò, pur avendo assunto questo Parlamento ben due leggi; qualsiasi Governo deve rispettare il mandato secondo il quale i piani delle aziende devono essere visionati dal Ministero dell'interno; però poi in Parlamento questo parere del Ministero dell'interno non è mai arrivato!

Vorrei sottolineare che in questo settore (mi dispiace, sottosegretario Cursi, che lei si agiti, ma lo affermo serenamente) non solo vi sono i classici sprechi e i dopplioni delle ferrovie che tutti conosciamo, ma non escludo che vi siano anche truffe nel servizio pubblico di concessione e che è quindi grave che si prendano come riferimento le sole concessioni che le regioni hanno concesso, dove non esiste alcun controllo sul servizio. E poi si fa un decreto con il quale si prevede già la compensazione, cioè, in pratica, ad alcuni viene riconosciuto quello che c'è e a chi è stato tolto vengono dati quattro soldi, che, ancorché pochi, davanti alla morte di alcune aziende, rappresentano sempre un ossigeno, come ha affermato il relatore.

Per questa ragione non votiamo a favore di questo decreto; siamo responsabili e non abbiamo presentato emendamenti, perchè, alla sua quinta reiterazione, ci vergogniamo che il Parlamento non lo approvi. Tuttavia denunciato un fatto gravissimo: oggi il Ministro non è presente; il Sottosegretario fa il suo dovere e io gliene sono grata. Voglio comunque ricordare che il nostro Gruppo ha avviato sulla materia una grande riflessione che non riguarda solo il trasporto urbano. Noi abbiamo votato la legge n. 151 del 1981 e sosteniamo ancora quello spirito riformatore, ma non possiamo accettare un rinvio di altri tre anni per il recupero dei disavanzi di fronte ad una programmazione inesistente e alla mancanza assoluta di una politica governativa sulla materia quando poi - guardate la novità - le responsabilità vengono trasferite dallo Stato alle regioni, quasi che queste ultime fossero un corpo a se stante e non una parte dello Stato.

Per questi motivi non possiamo votare a favore. Aspetteremo il Ministro alla prova dei fatti; esamineremo il suo testo e lo aspetteremo anche alla prova della maggioranza sulla novità che è stata annunciata. Voglio però invitare tutti i colleghi ad un dibattito sul problema del trasporto urbano che abbiamo indetto per il prossimo 23 febbraio. Faremo in quell'occasione le nostre riflessioni e presenteremo una specifica proposta di legge per cercare almeno su questa materia di superare la tanta demagogia che ancora si fa; di fronte all'emergenza del trasporto, si presentano in televisione un po' tutti, dal Ministro dell'ambiente a quello del lavoro e a quello dei trasporti e tutti sostengono - pensate che novità! - che occorre sviluppare il trasporto pubblico e realizzare i parcheggi. Si tratta di uno spettacolo assolutamente intollerabile. La pazienza è la forza dei coraggiosi, e io voglio dire che vi è la necessità di atti di coraggio.

La maggioranza approvi dunque questo decreto-legge perchè è frutto della sua cultura ed è giusto che se ne assuma la responsabilità. Noi voteremo contro, ma siamo disponibili ad un reale cambiamento, perchè il paese ne ha veramente bisogno. *(Applausi dal Gruppo del PDS).*

PROCACCI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PROCACCI. Signor Presidente, annuncio la mia astensione sul provvedimento in esame. Non voglio dare alcuna giustificazione a questo decreto, che rappresenta ancora una volta il segno di una politica dei trasporti assolutamente insufficiente, sbagliata e vergognosa. Ritengo, però, che vi sia la necessità di lasciare un po' di respiro alle aziende di trasporto pubblico che versano in enormi difficoltà. Voglio aggiungere che tali difficoltà non sono causali: oggi raccogliamo, nelle grandi e nelle piccole città, i frutti di una politica dei trasporti perversa, tutta indirizzata a privilegiare l'automobile piuttosto che il mezzo pubblico.

Onorevoli colleghi, oggi godiamo - lo dico ironicamente - i frutti della sconfitta del mezzo pubblico a favore di quello privato. In Italia negli ultimi vent'anni il trasporto privato è aumentato del 250 per cento. Nel nostro paese, a fronte di 56 milioni di abitanti, circolano 28 milioni di automobili. Mi piace citare questi dati non per una forma di pedanteria, ma perchè penso rappresentino dei veri ceffoni di fronte alla disinvoltura colpevole con cui si affronta il problema.

La discussione di oggi non credo possa essere esaustiva e probabilmente non sarà neppure molto efficace, vista la scarsa presenza dei colleghi in Aula fino a poco fa e vista anche la scarsa attenzione dei senatori presenti. Però, forse tutto ciò è dovuto proprio - ottimisticamente ne sono sempre convinta - alla mancanza di conoscenza. Se avessimo a disposizione le analisi epidemiologiche sull'incidenza dell'inquinamento nei casi di cancro, soprattutto per quanto riguarda il traffico nelle grandi e piccole città, maggiori sarebbero la sensibilità e l'attenzione al problema.

Poco fa, in questo scarno dibattito che ha avuto luogo, sono state svolte numerose considerazioni; io credo che si potrebbe riassumere efficacemente il senso di tali considerazioni con quella che voglio definire la necessità di una rivoluzione. Bisogna fare, ha affermato il Ministro dell'ambiente, una seconda rivoluzione industriale molto diversa dalla prima; io aggiungerei che bisogna fare una rivoluzione, oltre che economica e politica, anche culturale. Quest'ultima passa attraverso una concezione diversa del mezzo di trasporto e delle nostre stesse città. Bisogna parlare alla gente con un linguaggio chiaro e fuori da ogni demagogia, perchè sono certa che gli italiani si rendano conto della necessità di «trafficarci», di privilegiare e sviluppare il trasporto pubblico per il bene di tutti. Un trasporto pubblico che deve essere metanizzato, a trazione elettrica, che non deve inquinare, che deve avere corsie protette e corse frequenti, che deve garantire ai cittadini un servizio autentico. E questo è stato esattamente l'opposto di quanto è accaduto nel nostro paese negli ultimi vent'anni.

Avrei voluto portare in Aula, alla vostra attenzione, il resoconto delle audizioni presso la Commissione ambiente degli amministratori di varie città italiane: da Napoli a Roma e a Bolzano, passando per Parma, e così via. Forse, davanti alla fotografia della mappa spaventosa della catastrofe del mezzo pubblico in Italia e dell'inquinamento alle stelle, accelereremmo i termini di un dibattito e di un confronto che non può essere così misero e ridotto come quello odierno.

Personalmente, dunque, mi asterrò dalla votazione su questo disegno di legge. Però mi aspetto, colleghi (ve lo dico francamente), anche dei segni di coerenza da parte vostra, perchè spesso le parole non bastano, o almeno non dovrebbero bastare.

Durante la discussione del bilancio del Senato in quest'Aula (era il mese di luglio dell'anno passato) credo di aver portato alla vostra attenzione tutta una serie di dati del nostro vivere comune qui dentro, compreso il problema delle «auto blu». Certo è poca cosa rispetto alla catastrofe delle aziende di trasporto pubblico, ma sono del parere che le rivoluzioni vadano costruite anche attraverso piccoli gesti simbolici, ma importanti. In quell'occasione, chiesi chiarimenti sulla gestione della rimessa del Senato e sui costi – secondo me esorbitanti – delle auto di servizio. Vi chiedo oggi se non vogliamo pensare di procedere alla loro vendita e di riconvertirci anche noi colleghi, a un modo diverso di vivere.

Non voglio fare alcuna demagogia; però, se il re di Svezia si recava in Parlamento in bicicletta, mi chiedo se molti colleghi che usufruiscono dell'auto di servizio non vogliano fare non dico altrettanto, come pure parecchi di noi Verdi fanno, ma almeno servirsi dei mezzi pubblici. Credo che questo sarebbe davvero un gesto molto intelligente e mi aspetterei, in nome di questa coerenza politica e morale, anche un'atteggiamento diverso, per esempio, nei confronti della politica del Governo sull'alta velocità, una politica ottusa e sbagliata. Oggi noi siamo pronti a gettare migliaia di miliardi per un piano di alta velocità che è destinato soltanto ad una parte del paese, ignorando gli enormi problemi di mobilità su rotaia esistenti nel Mezzogiorno. Non solo: l'alta velocità farà pagare prezzi ambientali altissimi a molte zone d'Italia, passando sulla testa delle popolazioni che spesso non condivi-

dono affatto quei progetti. Usiamo meglio, dunque, questi denari; utilizziamoli per quella che ho definito una rivoluzione nei trasporti del nostro paese, che si traduce in un modo diverso di spendere, di spostarci, di non avvelenarci in ogni momento della nostra giornata con l'inquinamento atmosferico o con quello acustico o con lo stress. Facciamo una rivoluzione che però deve cominciare non solo da atti legislativi concreti, ma dalla pratica quotidiana, da quel piccolo esempio sulle «auto blu» di cui ho voluto parlarvi. (*Applausi dei senatori Molinari, Garofalo e Ricevuto*).

CONDARCURI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONDARCURI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, i senatori di Rifondazione comunista voteranno contro questo provvedimento. I motivi li hanno già ampiamente illustrati il Presidente del nostro Gruppo, la senatrice Fagni e il senatore Parisi Vittorio. Si vara un provvedimento che serve a sanare i bilanci delle aziende private di trasporto, ma che lascia da parte la funzione del servizio pubblico in questo comparto e non considera il suo ruolo nel sistema generale dei trasporti, in una logica di integrazione e di coordinamento del settore.

Siamo stati e siamo convinti che il servizio delle autolinee serve a garantire i collegamenti tra i centri interni e le città, tra i centri interni e le stazioni ferroviarie, che serve a consentire un collegamento più vasto, tenendo presenti gli altri comparti del territorio che si inseriscono nell'attività di traffico locale urbano, interurbano e anche inter-regionale. Perciò è necessario affidare al servizio delle autolinee una rete di collegamento a pettine con i centri urbani della riviera e con altri punti o bacini di traffico.

Invece vi è un aumento costante e sempre più vasto delle concessioni ai privati. Le regioni non si fermano più; concedono servizi di ogni tipo, spesso in parallelo o in concorrenza con altri vettori e con la stessa «Ferrovie s.p.a.», senza valutare in quale modo quei servizi possono garantire un modo diverso di trasportare la gente nel territorio.

La «Ferrovie s.p.a.» - pare che sia una tendenza della nuova società - in questi ultimi tempi sta riducendo i servizi locali, i treni in circolazione nel nostro territorio, i servizi locali dei treni vengono concessi alle aziende di trasporto privato. In una zona che già di per sé è degradata, che gli uomini, piuttosto che madre natura, hanno voluto condannare ad uno stato di depressione, la Calabria, oltre alle stazioni della linea Jonica si tende a sopprimere il 25 per cento dei servizi locali su ferrovia senza prevedere alternative, oppure affidando le linee al trasporto privato sulla strada statale n. 106, che è un budello, definita la «strada della morte» su cui è appena possibile il minimo di sicurezza.

Abbiamo enunciato le nostre preoccupazioni e considerazioni in occasione della discussione di questo provvedimento perchè vediamo quali implicazioni si vengono a determinare attraverso il metodo che si sta portando avanti.

Si ricordava poc'anzi che a Roma, a piazza Esedra, arrivano a migliaia *pullman* da tutta Italia. Che senso ha far viaggiare su strada per 600 o 700 chilometri, per otto o più ore, di giorno e di notte, gli utenti senza i necessari *comfort*? In questo modo non solo si arrecano continui disagi ai viaggiatori, ma si impongono loro anche continui rischi. Spesso infatti i mezzi impiegati sono obsoleti, inadatti e non in grado di espletare un servizio di lungo percorso. A decine e centinaia, invece, questi mezzi ogni giorno arrivano a Roma, in una grande metropoli dove si blocca il traffico per ore o per intere giornate perchè lo *smog* sta diventando sempre più micidiale.

Noi riteniamo che questo provvedimento si trasformerà di fatto in un ulteriore regalo alle ditte private, ai concessionari privati che hanno fatto fortuna e si sono arricchiti con questo facile sistema. Non mi sorprenderei affatto se quanto prima emergessero implicazioni tra concessionari privati e politici; andrebbe anzi accertato in che modo e con quanta facilità alcune concessioni vengono date.

Non si pensa agli organici, alle condizioni di lavoro, in molti casi disumane, dei dipendenti che sono sottoposti a turni di lavoro stressanti e che sono assegnati a mezzi di trasporto che, quotidianamente, rischiano di finire fuori strada o di schiantarsi contro un muro. Si trascura la sicurezza dei lavoratori e dei cittadini trasportati.

Quello che ci interessa invece evidenziare è che esistono grandi problemi in una materia, ampia, che va vista in una logica diversa, che non può essere settoriale nè incentrata esclusivamente sul servizio su strada. È una materia che va inquadrata in una logica più complessiva del ruolo e della funzione delle autolinee, in un ragionamento che veda inserito questo comparto nel piano dei trasporti come elemento integrato e coordinatore nell'intero sistema.

È per questi motivi che noi voteremo contro il provvedimento. Esso risolve i problemi dei datori di lavoro lasciando inalterati quelli, gravi, delle autolinee, della loro gestione, della qualità del servizio, delle condizioni dei mezzi e lasciando inalterato il modo in cui sono trattati i lavoratori, ai quali, come avviene nella ditta Scura di Corigliano, non si riesce ancora a dare un rappresentante nella commissione di disciplina affinché alcuni procedimenti si svolgano. Sono queste le condizioni in cui vivono il lavoratore e i viaggiatori. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

LORENZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LORENZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo della Lega Nord voterà contro questo decreto, ma lo farà per ragioni diverse da quelle esposte finora.

Ha detto bene la senatrice Senesi, che mi ha preceduto, quando ha affermato che decreti di questo tipo vengono fuori da una certa cultura, potremmo dire da una certa cultura parlamentare. Noi, modestamente, vorremmo essere portatori di qualche idea e di qualche mezzo diversi e torniamo a sottolineare il concetto del privato; torniamo a sottolineare che non si può continuare ad aiutare chi perde e a torchiare chi invece si dimostra vincente.

Grossi problemi riguardano il trasporto pubblico, sia a livello cittadino, sia a livello di Ferrovie dello Stato. Nella mia zona, in provincia di Cuneo, si stanno chiudendo quegli scali ferroviari che non hanno traffico superiore ai 700 vagoni annui, tra cui Vicoforte San Michele e Magliano Crava Morozzo, due piccole stazioni, che però avevano una grossa utilità per l'indotto. La provincia di Cuneo ha una grande superficie in chilometri quadrati, ma una relativamente bassa densità di popolazione; se tutto si misura in questi termini, chiaramente saremo penalizzati per i «rami secchi» che si vogliono tagliare, per gli scali ferroviari che si vogliono chiudere, e via di questo passo. Occorre trovare altri indici, altri parametri, ma soprattutto tendere verso quel discorso che facciamo da tempo: la privatizzazione.

Vorrei fare riferimento ad un altro caso piuttosto scandaloso, anche se modesto: la linea ferroviaria Ceva-Ormea. Detta linea è stata recentemente automatizzata; nonostante un grosso problema che ha fatto scaturire polemiche e contestazioni, è riuscita a sopravvivere. Si tratta di una linea storicamente diretta al mare, che si è fermata a Ormea. Ora, le stazioni di quella linea sono state murate, con la conseguenza che gli utenti al mattino devono restare all'addiaccio senza poter usufruire di edifici che, essendo stati murati, non sono utilizzabili in alcun modo. Questa è la nostra efficienza.

Ritengo che abbiamo qualcosa da fare: abbiamo da difendere innanzitutto i servizi su un territorio a bassa densità di popolazione, ma che ha un alto tasso di aziende artigiane e di industrie locali.

Vorrei far presente un altro particolare: si dice spesso che le Ferrovie dello Stato vogliono razionalizzare, pseudoprivatizzare il servizio. Nella realtà, però, esse non vogliono sviluppare il trasporto su rotaia: è dimostrato dagli scali merci chiusi e da quelli che si intende chiudere. Si sa già che verranno chiusi, in provincia di Cuneo, tutti quegli scali che non arriveranno a 2.500 vagoni annui: questo vuol dire che rimarrà aperta soltanto la stazione di Leseugno.

Un altro dato può dimostrare una certa malafede da parte delle Ferrovie dello Stato: si stanno spendendo 80 miliardi per il trasporto su gomma per sopperire alle tratte soppresse e a quelle domenicali. Senza contare la recente vicenda che ha interessato la linea Cuneo-Nizza, che sembrava dovesse essere chiusa per un'apparente lite con i francesi su chi doveva accollarsi l'onere delle riparazioni e della sicurezza. C'è stata anche la farsa di chi ha affermato che la si vuole elettrificare per poter rendere possibile il trasporto delle merci. Questa è una contraddizione in termini; non si può pensare di inserire il trasporto merci su una linea in cui attualmente detto servizio non viene effettuato e al tempo stesso chiudere gli scali merci ferroviari. Questa è una contraddizione in termini bella e buona!

A questa contraddizione il ministro Tesini non ha risposto affatto in un recente incontro: si è alzato e se n'è andato, mentre il direttore delle Ferrovie, avvocato Necci, ha dato atto che effettivamente la situazione è così, attribuendo al Governo la responsabilità di questa situazione.

Annunciamo pertanto il nostro voto contrario sul disegno di legge.

CROCETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROCETTA. Signor Presidente, a nome del prescritto numero di senatori chiedo che la votazione finale sul disegno di legge n. 944 venga effettuata con scrutinio simultaneo.

PRESIDENTE. Invito i senatori segretari a verificare se la richiesta risulta appoggiata.

(La richiesta risulta appoggiata).

Chiusura di votazioni

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di passare al voto finale sul disegno di legge n. 944, dichiaro chiuse le votazioni a scrutinio segreto per le elezioni dei componenti delle tre Commissioni di vigilanza.

Avverto che le operazioni di scrutinio avranno inizio subito dopo il voto finale sul decreto al nostro esame.

Onorevoli colleghi, poichè si deve procedere allo spoglio contemporaneo di più schede, in applicazione del secondo comma dell'articolo 11 del Regolamento, designo in qualità di scrutatori per la Commissione di vigilanza sull'istituto di emissione, i senatori Covello, Lopez e Cherchi; per la Commissione di vigilanza sul debito pubblico, i senatori Ricevuto, Boffardi e Senesi; per la Commissione di vigilanza sulla cassa depositi e prestiti, i senatori Perin, Montini e Specchia.

Hanno preso parte alle votazioni i senatori:

Abis, Acquarone, Acquaviva, Agnelli Arduino, Alberici, Andreini, Andreotti, Anesi, Angeloni,

Barbieri, Bargi, Benetton, Benvenuti, Bernassola, Bernini, Bettoni Brandani, Biscardi, Bodo, Boffardi, Bonferroni, Bono Parrino, Boratto, Borroni, Bosco, Boso, Bratina, Brescia, Brina, Brutti, Bucciarelli, Butini,

Cabras, Calvi, Campagnoli, Candioto, Cannariato, Cappelli, Capiello, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Casoli, Castiglione, Cavazzuti, Cherchi, Chiarante, Cicchitto, Cimino, Citaristi, Cocciu, Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Condarcu, Condorelli, Conti, Cossutta, Covatta, Covello, Covi, Creuso, Crocetta, Cusumano, Cutrera,

D'Alessandro Prisco, D'Amelio, Daniele Galdi, Danieli, De Cinque, De Cosmo, De Giuseppe, Dell'Osso, De Matteo, De Paoli, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Nubila, Dionisi, Dipaola, Di Stefano, Donato, Doppio, Dujany,

Fabj Ramous, Fabris, Fagni, Favilla, Ferrara Pasquale, Ferrara Vito, Ferrari Karl, Filetti, Fontana Albino, Fontana Elio, Forcieri, Foschi, Franchi, Franza, Frasca,

Galdelli, Galuppo, Gangi, Garofalo, Gava, Genovese, Gianotti, Gilbertoni, Giollo, Giorgi, Giovanelli, Giovanniello, Giovanolla, Giunta, Golfari, Granelli, Grassani, Grassi Bertazzi, Graziani, Gualtieri, Guerri-
tore, Guerzoni, Guglieri, Guzzetti,

Ianni, Icardi, Innamorato, Innocenti, Inzerillo,

Ladu, Lama, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Libertini, Lobianco, Lombardi, Londei, Lopez, Lorenzi, Loreto, Luongo,

Maccanico, Manara, Manfroì, Manieri, Manna, Manzini, Marchetti, Marinucci Mariani, Marniga, Masiello, Mazzola, Meduri, Meo, Meriggi, Merolli, Mesoraca, Micolini, Migone, Minucci Adalberto, Minucci Daria, Molinari, Montini, Montresori, Mora, Muratore, Murmura,

Napoli, Nerli, Nocchi,

Pagano, Pagliarini, Paini, Paire, Parisi Francesco, Parisi Vittorio, Pavan, Pecchioli, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegatti, Pellegrino, Perin, Perina, Pezzoni, Picano, Piccoli, Piccolo, Pierani, Pierri, Pinna, Pinto, Pisati, Pischedda, Pistoia, Pizzo, Polenta, Pontone, Pozzo, Preioni, Procacci, Pulli,

Rabino, Radi, Ranieri, Rapisarda, Ravasio, Redi, Resta, Ricevuto, Riviera, Riz, Robol, Rocchi, Rognoni, Romeo, Ronzani, Roscia, Roveda, Rubner, Ruffino, Russo Michelangelo, Russo Raffaele,

Salvato, Salvi, Saporito, Scaglione, Scevarolli, Scheda, Scivoletto, Sellitti, Senesi, Serena, Signorelli, Smuraglia, Specchia, Speroni, Spozetti, Stefanelli, Stefàno, Struffi,

Tabladini, Taddei, Tani, Taviani, Tedesco Tatò, Torlontano, Tossi Brutti, Tronti, Turini,

Venturi, Visco, Visentini, Vozzi,

Zamberletti, Zangara, Zecchino, Zilli, Zito, Zoso, Zotti, Zuffa.

Sono in congedo i senatori: Bacchin, Baldini, Ballesi, Bo, Giacobuzzo, Leone, Mancuso, Moltisanti, Postal, Putignano, Santalco, Stefanini, Zappasodi.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 944, composto del solo articolo 1.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Acquaviva, Agnelli Arduino, Anesi,

Bargi, Bernassola, Bernini, Bono Parrino, Butini,

Cabras, Campagnoli, Cappiello, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Casoli, Castiglione, Citaristi, Cocciu, Coco, Colombo Vittorino, Colombo Svevo, Compagna, Condorelli, Conti, Covatta, Covello, Creuso, Cutrera, D'Amelio, De Cinque, De Cosmo, De Giuseppe, De Matteo, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Stefano, Donato, Doppio, Fabris, Favilla, Ferrari Karl, Fontana Albino, Foschi, Franza, Frasca, Galuppo, Gava, Graziani, Guerritore, Guzzetti, Ianni, Innamorato, Innocenti, Inzerillo, Ladu, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lombardi, Manieri, Manzini, Mazzola, Meo, Montini, Montresori, Mora, Muratore, Napoli, Orsini, Paire, Parisi Francesco, Pavan, Perina, Picano, Piccoli, Pierri, Pinto, Pischedda, Pistoia, Pizzo, Pulli, Rabino, Radi, Ravasio, Redi, Ricevuto, Riviera, Riz, Robol, Romeo, Rubner, Ruffino, Scevarolli, Scheda, Sellitti, Tani, Triglia, Ventre, Zamberletti, Zangara, Zecchino, Zoso, Zotti.

Votano no i senatori:

Alberici, Angeloni, Barbieri, Benvenuti, Boffardi, Boratto, Borroni, Boso, Bratina, Brina, Brutti, Bucciarelli, Cavazzuti, Cherchi, Chiarante, Condarcuri, Cossutta, Crocetta, D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, Dionisi, Filetti, Forcieri, Galdelli, Garofalo, Gianotti, Giollo, Giovanelli, Giovanolla, Grassani, Guerzoni, Icardi, Lopez, Lorenzi, Loreto, Luongo, Manna, Marchetti, Masiello, Meriggi, Mesoraca, Migone, Minucci, Misserville, Molinari, Nerli, Nocchi, Pagano, Pagliarini, Pecchioli, Pelella, Perin, Pezzoni, Piccolo, Pierani, Pinna, Pisati, Preioni, Ranieri, Rognoni, Roscia, Salvato, Salvi, Scivoletto, Senesi, Specchia, Speroni, Sposetti, Stefanelli, Stefano, Taddei, Torlontano, Tossi Brutti.

Si astengono i senatori:

Maccanico,
Procacci.

Sono in congedo i senatori: Bacchin, Baldini, Ballesi, Bo, Giacobazzo, Giorgi, Leone, Mancuso, Moltisanti, Postal, Putignano, Santalco, Stefanini, Zappasodi.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 944, composto del solo articolo 1:

| | |
|-------------------------|-----|
| Senatori presenti | 183 |
| Senatori votanti | 182 |
| Maggioranza | 92 |
| Favorevoli | 107 |
| Contrari | 73 |
| Astenuti | 2 |

Il Senato approva.

Deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 1º febbraio 1993, n. 21, recante provvedimenti urgenti in ordine alla situazione determinatasi in Somalia e in Mozambico» (950)

PRESIDENTE. L'ordina del giorno reca la deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonché dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, per il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 1º febbraio 1993, n. 21, recante provvedimenti urgenti in ordine alla situazione determinatasi in Somalia e in Mozambico».

Ricordo che la 1ª Commissione permanente si è pronunciata ieri con parere contrario sulla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza dei requisiti richiesta dalla legislazione vigente.

Ai sensi del predetto articolo 78, l'Assemblea dovrà quindi deliberare mediante votazione nominale con scrutinio simultaneo.

Ricordo che potranno prendere la parola, dopo l'illustrazione del parere, non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare, e per non più di dieci minuti ciascuno.

Ha facoltà di parlare l'estensore del parere per illustrare il parere espresso dalla 1ª Commissione.

CABRAS, relatore. Signor Presidente, colleghi, la 1ª Commissione ha colto l'occasione della discussione sul parere relativo al presente decreto-legge per affrontare un problema più generale di indirizzo: la

non disponibilità a riconoscere la sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza quando non ricorrano le condizioni previste dalla normativa.

Abbiamo constatato in numerosissimi casi che lo strumento del decreto-legge non è efficace secondo quanto previsto dalle categorie della necessità e dell'urgenza; infatti, quasi mai il Parlamento riesce a convertirlo nel prescritto termine di sessanta giorni.

Il decreto-legge sul Golfo Persico si è trascinato per circa un anno tra la X e l'XI legislatura ed è stato reiterato nella presente per ben cinque volte. La 1ª Commissione aveva sollevato tale problema proprio in concomitanza di una sua ennesima discussione. La maggioranza in quell'occasione aveva espresso un voto favorevole; tuttavia, l'intera Commissione aveva aperto un confronto con il Governo ottenendo dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio formali e precise assicurazioni in merito al cambiamento di indirizzo.

Purtroppo i risultati di quel confronto sono stati immediatamente vanificati dalla presentazione non giustificata di questo e di altri decreti-legge. La 1ª Commissione, a maggioranza, ha ritenuto che si dovesse assumere una posizione di rifiuto, non modificabile nè per la rilevanza del provvedimento, nè per la convergenza sui suoi contenuti da parte della maggioranza dei membri della 1ª Commissione.

Non è in discussione il contenuto del provvedimento, ma un principio di rispetto della norma, di efficace lavoro del Parlamento, di trasparenza nei rapporti tra quest'ultimo e il Governo.

Per tali motivi il parere della maggioranza della Commissione è contrario al riconoscimento della sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord e dei senatori Molinari e Salvi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Sottosegretario di Stato per la difesa. Ne ha facoltà.

MADAUDO, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Desidero fare osservare che la decretazione d'urgenza trae origine dalla necessità di inquadrare sotto il profilo retributivo, assicurativo, previdenziale e giuridico le missioni in Somalia e in Mozambico. In assenza delle previsioni contenute nell'articolo 1 del decreto-legge, il personale non potrebbe percepire alcuna indennità speciale; ad esso non potrebbe essere attribuito alcun trattamento assicurativo e mancherebbe l'indicazione degli strumenti normativi da applicare in caso di decessi e di invalidità.

Il personale, così come previsto dal libro I, titolo I, articolo 9, del codice penale e militare di guerra, allegato 1, sarebbe soggetto alla legge penale e militare di guerra, le cui sanzioni sono assolutamente sproporzionate rispetto alla situazione in Somalia e in Mozambico.

Si tratta di un decreto-legge con carattere di urgenza che il Governo ha dovuto adottare e che mi sembra abbia ricevuto il consenso di tutti i partiti.

FAGNI. Di tutti i partiti non credo proprio. Scambiate sempre la maggioranza con tutti i partiti.

MADAUDO, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo quindi chiede a quest'Aula di pronunciarsi a favore della sussistenza dei requisiti di costituzionalità per il presente decreto-legge.

D'ALESSANDRO PRISCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* D'ALESSANDRO PRISCO. Signor Presidente, le motivazioni portate poc'anzi dal relatore senatore Cabras sono molto corrispondenti al tipo di dibattito che si è svolto nella 1^a Commissione. Desidero confermare che ciò che ha portato il Gruppo del PDS a rifiutare la sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza è stata la valutazione di come sia divenuta norma ciò che invece le leggi stabiliscono come eccezione, e cioè l'utilizzo della decretazione d'urgenza da parte del Governo.

In tal modo da un lato si è tolto valore a questo strumento come individuato dalla legislazione; dall'altro (non vorrei usare un termine troppo forte), mediante la decretazione d'urgenza si è data copertura ai ritardi della pubblica amministrazione. Non sono infatti rari i casi nei quali si capisce perfettamente che il Governo deve ricorrere alla decretazione d'urgenza non per un fatto improvviso, ma per un ritardo della propria capacità di elaborazione legislativa.

È quindi il caso che, finalmente, attraverso questo atto della 1^a Commissione, questa Camera abbia modo di svolgere una breve riflessione su una modalità di comportamento che ha portato – come affermava il senatore Cabras – ad un importante confronto tra il Governo e la Presidenza del Senato. Confronto che, nonostante avesse prodotto formalmente un ottimo risultato per l'impegno preso dal rappresentante del Governo, nella pratica non ha condotto invece ad alcun effetto.

Aggiungo soltanto che il consenso che tranquillamente si poteva e si potrà probabilmente non negare al merito del provvedimento rende più forte, a mio giudizio, questo atto che la 1^a Commissione, sia pure a maggioranza, ha voluto compiere proprio per richiamare con i fatti l'attenzione su un problema che non può essere più riconosciuto solo a parole e negato poi nei comportamenti.

Per questo voteremo a favore della proposta del relatore.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, sta veramente (o per lo meno così appare) cambiando il clima politico non solo nel paese, ma finalmente anche nelle Aule del Palazzo. La 1^a Commissione ha finalmente preso atto del fatto che la decretazione d'urgenza, pur prevista dalla Costituzione, debba essere e rimanere un intervento legislativo eccezionale. Invece, dall'osservazione delle statistiche dell'XI legislatura si evince che la parte preponderante dei provvedimenti approvati riguarda la conversione dei decreti-legge e non, come dovrebbe essere, anche in

base allo stesso significato della parola, l'ordinaria procedura per l'approvazione di provvedimenti legislativi.

In questo caso, devo replicare al rappresentante del Governo che se esiste un codice militare penale di guerra e si è in guerra, è giusto applicarlo. Non si capisce infatti perchè un codice militare penale di guerra non si debba applicare proprio in guerra. Se poi altre considerazioni fanno propendere per l'applicazione dell'altro codice, ovvero quello militare penale di pace, lo si faccia ricorrendo alla legge ordinaria.

È chiaro che le indennità rappresentano un problema soprattutto a livello personale, ma essendo previsto che la maggior parte di esse vengano corrisposte in Italia (solo una piccola parte viene corrisposta in valuta estera ed in questo senso il Senato dovrebbe adeguarsi) tuttavia, se le indennità vengono erogate con qualche ritardo, non crolla certo il mondo. Sono paesi dove la vita costa poco. Pertanto non si comprende perchè si faccia ricorso alla decretazione d'urgenza per ricevere l'indennità quando vengono pagati in ritardo i rimborsi di imposte o le pensioni molto superiori.

Forse l'unico caso potrebbe essere quello delle assicurazioni. Ovviamente, tuttavia trattandosi di personale al servizio dello Stato, lo Stato stesso avrà modo, nel malaugurato caso che si verifichi qualche incidente, di provvedere, attraverso norme *ad hoc*, anche in caso di mancata copertura assicurativa. Mancando i presupposti, abbiamo sempre chiesto da parte del Governo la presentazione non di decreti-legge, bensì di disegno di legge. Tra l'altro, come ha argomentato brillantemente il relatore, molto spesso si fa prima ad approvare un disegno di legge che non un decreto-legge reiterato, in quanto è a tutti noto che un decreto-legge, se non viene approvato, deve ricominciare da capo il proprio *iter*, mentre un disegno di legge nel corso del suo esame non perde nulla.

Per questo motivo voteremo a favore della proposta del relatore. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

MARCHETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, mi associo alla proposta del relatore. Da tempo abbiamo denunciato l'uso che il Governo fa della decretazione d'urgenza. La Commissione - come è già stato ricordato - aveva tentato di stabilire con il Sottosegretario alla Presidenza un percorso specifico al fine di ridurre il numero dei decreti-legge già presentati per la conversione in legge. Invece, ci troviamo in presenza di un incremento di questo tipo di provvedimenti.

Nel caso specifico, tra l'altro, il percorso è stato veramente originale. Infatti, in un primo tempo il decreto-legge è stato presentato alla Camera dei deputati ed esaminato dalla Commissione esteri. Successivamente, per difficoltà che sembravano incontrarsi in quel ramo del Parlamento, il provvedimento è stato trasmesso al Senato.

MADAUDO, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Non è vero.

MARCHETTI. Ci troviamo dunque di fronte ad un uso spregiudicato dei decreti-legge.

Per questi motivi esprimo soddisfazione per il fatto che la 1ª Commissione sempre più si rende conto dell'impossibilità di procedere su questa strada e a maggioranza indica la necessità di non riconoscere la sussistenza dei requisiti necessari.

Per questi motivi voterò a favore della proposta del relatore.

COMPAGNA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, gli argomenti esposti dal relatore sono tutti convincenti, ci pare però - e ho avuto occasione di dirlo anche durante la discussione presso la Commissione affari costituzionali - molto forzata l'analogia fra il provvedimento in esame e quello sul Golfo Persico che è stato reiterato cinque o sei volte e che riguardava soltanto un aspetto settoriale, una determinata voce della indennità. Al contrario, il provvedimento in esame ha un orizzonte complessivo.

Per queste ragioni, i liberali non sono insensibili alle motivazioni esposte dal rappresentante del Governo e ritengono che sotto questo profilo in passato siano state fatte forzature tali che renderebbero ingiusto e ingeneroso l'accoglimento degli argomenti del relatore. Voteremo pertanto a favore del riconoscimento dei presupposti richiesti dall'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

MOLINARI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINARI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole al parere espresso dal relatore e mi associo alle sue considerazioni e a quelle esposte da altri intervenuti. Ci troviamo finalmente di fronte ad una svolta nell'atteggiamento della maggioranza nei confronti dei decreti-legge che il Governo presenta a raffica.

Questo modo di usare il decreto-legge è una delle cose che mi ha maggiormente impressionato nella mia ancor breve esperienza di senatore. Ho visto presentare decreti-legge contenenti argomenti assolutamente eterogenei sui quali comunque si invocava l'esistenza dei presupposti di costituzionalità. Questa volta siamo finalmente di fronte ad un segnale di inversione di tendenza che il mio Gruppo intende sostenere, perchè così si darà finalmente la possibilità al Parlamento di affrontare i disegni di legge entrando nel merito.

In secondo luogo questo uso della decretazione d'urgenza ha comportato la presentazione di provvedimenti inaccettabili anche dal punto di vista del merito. Un esempio di questa situazione è dato dal decreto in esame. Non voglio entrare nel merito, ma voglio segnalare che, se la materia sarà presentata nell'ambito di un disegno di legge, probabilmente vi sarà la possibilità di approvare provvedimenti che non siano così abborracciati e poco convincenti.

COVATTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVATTA. Signor Presidente, annuncio il voto contrario dei senatori socialisti alla proposta del relatore, con motivazioni analoghe a quelle esposte dal senatore Compagna. Faccio presente che il Senato ha riconosciuto i presupposti previsti dall'articolo 77 della Costituzione per decreti-legge molto meno urgenti e molto meno organici e omogenei di quello in discussione.

BONO PARRINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO PARRINO. Signor Presidente, mi associo alla posizione del Governo e dei senatori Compagna e Covatta.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del parere contrario espresso dalla 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonché dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, relativamente al decreto-legge n. 21.

I senatori che approvano il parere contrario voteranno sì.

I senatori che non approvano il parere contrario voteranno no.

I senatori che intendono astenersi si pronunceranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Angeloni,
Barbieri, Benvenuti, Bettoni Brandani, Boffardi, Borroni, Boso,
Bratina, Brescia, Brina, Brutti, Bucciarelli,
Cabras, Campagnoli, Cappelli, Carrara, Cavazzuti, Chiarante, Citaristi, Colombo, Conti, Covello,
D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, De Cosmo, De Matteo, De Rosa,
De Vito, Di Benedetto, Donato, Doppio,
Fanfani, Filetti, Fontana Albino, Forcieri,
Gianotti, Gibertoni, Giovanelli, Giovanolla, Guerritore,
Innocenti, Inzerillo,
Ladu, Lauria, Leonardi, Lopez, Lorenzi, Loreto, Luongo,
Manzini, Marchetti, Martelli, Masiello, Mazzola, Meo, Mesoraca,
Micolini, Migone, Minucci Adalberto, Molinari, Montini, Montresori,
Napoli, Nerli, Nocchi,
Pagano, Pagliarini, Parisi Francesco, Pavan, Pecchioli, Pedrazzi
Cipolla, Pelella, Pellegatti, Perin, Pezzoni, Pierani, Pinto, Pisati, Polenta,
Preioni, Procacci,

Rabino, Ranieri, Riz, Robol, Rognoni, Roscia, Roveda,
Salvi, Scaglione, Scivoletto, Senesi, Speroni, Sposetti, Stefano,
Tabladini, Taddei, Tossi,
Ventre,
Zangara, Zoso, Zotti, Zuffa.

Votano no i senatori:

Agnelli Arduino,
Bono Parrino, Butini,
Carlotto, Castiglione, Compagna, Condorelli, Covatta, Creuso, Cu-
trera,
D'Amelio, De Cinque, Di Lembo, Di Nubila, Di Stefano,
Fabris, Favilla, Fontana Elio, Foschi, Franza, Frasca,
Galuppo, Garofalo, Graziani, Guzzetti,
Ianni,
Lazzaro, Liberatori, Lombardi,
Manieri, Marniga, Mora,
Paire, Perina, Picano, Piccoli, Pizzo, Pulli,
Radi, Ravasio, Reviglio, Ricci, Ricevuto, Riviera, Rubner, Russo
Giuseppe,
Saporito, Scevarolli, Sellitti, Specchia,
Tani, Triglia,
Zamberletti.

Si astengono i senatori:

Coco,
Maccanico.

Sono in congedo i senatori: Bacchin, Baldini, Ballesi, Bo, Giaco-
vazzo, Giorgi, Leone, Mancuso, Moltisanti, Postal, Putignano, Santalco,
Stefanini, Zappasodi.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con
scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del parere
contrario espresso dalla 1ª Commissione permanente in ordine alla
sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma,
della Costituzione, nonchè dei requisiti stabiliti dalla legislazione vi-
gente relativamente al decreto-legge n. 21:

| | |
|-----------------------------|-----|
| Senatori presenti | 159 |
| Senatori votanti | 158 |
| Maggioranza | 80 |
| Favorevoli | 103 |
| Contrari | 53 |
| Astenuti | 2 |

Il Senato approva. (*Applausi dai Gruppi della Lega Nord e del
PDS*).

Poichè non è ancora terminato lo scrutinio delle schede per l'elezione dei componenti le Commissioni per l'istituto di emissione, la Cassa depositi e prestiti, e il debito pubblico, sospendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 14, è ripresa alle ore 14,45).

Risultati di votazioni

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto per la nomina dei membri della Commissione per la vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca:

| | |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti | 264 |
| Schede bianche | 11 |
| Schede nulle | 2 |

Hanno ottenuto voti i senatori:

| | |
|-------------------------------|-----|
| Triglia | 109 |
| Cavazzuti | 73 |
| Covi | 50 |
| Innamorato | 49 |
| Giollo | 19 |
| Paini | 17 |
| Manfredi | 3 |
| Ferrara Vito | 2 |
| Zilli | 1 |
| Ronzani | 1 |
| Serena | 1 |
| Pavan | 1 |
| Scognamiglio Pasini | 1 |

Proclamo pertanto eletti i senatori Triglia, Cavazzuti e Covi.

Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto per la nomina dei membri della Commissione per la vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico:

| | |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti | 264 |
| Schede bianche | 11 |
| Schede nulle | 1 |

Hanno ottenuto voti i senatori:

| | |
|----------------------|-----|
| Pavan | 121 |
| Sposetti | 94 |
| Romeo | 44 |
| Pagliarini | 36 |
| Icardi | 22 |
| Ronzani | 1 |

| | |
|------------------------|---|
| Ferrara Vito | 1 |
| Pistoia | 1 |
| Pinto | 1 |

Proclamo pertanto eletti i senatori Pavan, Sposetti e Romeo.

Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto per la nomina di quattro membri effettivi e di quattro supplenti della Commissione per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti:

| | |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti | 264 |
| Schede bianche | 12 |
| Schede nulle | 2 |

Hanno ottenuto voti come membri effettivi i senatori:

| | |
|-------------------------|-----|
| Di Lembo | 112 |
| Cimino | 77 |
| Boratto | 67 |
| Foschi | 26 |
| Guglieri | 22 |
| Pagliarini | 21 |
| Sartori | 21 |
| Roscia | 19 |
| Voti dispersi | 10 |

Hanno ottenuto voti come membri supplenti i senatori:

| | |
|-------------------------|----|
| Foschi | 71 |
| Londei | 67 |
| Liberatori | 26 |
| Fagni | 22 |
| Tabladini | 18 |
| Paini | 9 |
| Voti dispersi | 9 |

Proclamo pertanto eletti membri effettivi i senatori Di Lembo, Cimino, Boratto e Foschi e membri supplenti i senatori Londei, Liberatori, Fagni e Tabladini.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PROCACCI, *segretario, dà annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

**Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 18 febbraio 1993**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, domani giovedì 18 febbraio alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – Deputati VIOLANTE ed altri. – Modifica dell'articolo 68 della Costituzione (499)
(Approvato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati).

TOSSI BRUTTI ed altri. – Abrogazione della autorizzazione a procedere nei confronti di parlamentari (119).

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – GUZZETTI ed altri. – Modificazioni dell'istituto dell'immunità parlamentare di cui all'articolo 68 della Costituzione (177).

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – COMPAGNA ed altri. – Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (355).

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – MAISANO GRASSI ed altri. – Revisione dell'articolo 68 della Costituzione, in materia di immunità parlamentare (419).

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – PONTONE ed altri. – Abrogazione del secondo e terzo comma dell'articolo 68 della Costituzione (710).

(Voto finale con la presenza del numero legale)

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 31 dicembre 1992, n. 513, recante armonizzazione delle disposizioni in materia di imposta sugli oli minerali, sull'alcole, sulle bevande alcoliche, sui tabacchi lavorati e in materia di IVA con quelle recate da direttive CEE e modificazioni conseguenti a detta armonizzazione, nonché disposizioni concernenti la disciplina dei Centri autorizzati di assistenza fiscale, le procedure dei rimborsi di imposta, l'esclusione dall'ILOR dei redditi di impresa fino all'ammontare corrispondente al contributo diretto lavorativo, l'istituzione per il 1993 di un'imposta erariale straordinaria su taluni beni ed altre disposizioni tributarie (877).

La seduta è tolta (ore 14,50).

Allegato alla seduta n. 111**Disegni di legge, annunzio di presentazione**

In data 16 febbraio 1993 sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro della difesa:

«Istituzione della specialità di navigatore militare nel ruolo naviganti speciale degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'arma aeronautica» (975);

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo sulle grandi linee di trasporto internazionale combinato e le installazioni connesse (AGTC), con allegati, fatto a Ginevra il 1º febbraio 1991». (976).

È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro del turismo e dello spettacolo:

«Modifiche alla legge 17 maggio 1983, n. 217, recante legge-quadro per il turismo e interventi per il potenziamento e la qualificazione dell'offerta turistica» (979).

In data 16 febbraio 1993, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

DE MATTEO, PICCOLI, DE ROSA, COLOMBO Svevo, CABRAS, TANI, MONTINI, LO BIANCO, COVIELLO, DONATO, VENTRE, FONTANA Elio, FOSCHI, BERNASSOLA, ZAMBERLETTI, CARRARA, RABINO, LADU, D'AMELIO, LOMBARDI, INNOCENTI, BUTINI, CARLOTTO, DOPPIO, ROBOL, LAZZARO, IANNI, CARPENEDO, ZANGARA e PISTOIA. - «Istituzione della facoltà di medicina veterinaria presso l'Università statale degli studi della Tuscia» (974).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

SCIVOLETTO, CHIARANTE, SALVI, TEDESCO TATÒ, ANDREINI, RUSSO Michelangelo, FABJ RAMOUS, FRANCHI, LUONGO, GAROFALO, PELELLA, PAGANO, MIGONE, NOCCHI, GUERZONI, BORATTO, GIOVANELLI e BORRONI. - «Riduzione a quattro anni della durata della legislatura nazionale, delle legislature delle regioni e delle province autonome, nonché della durata in carica degli organi elettivi degli enti locali» (977);

SCIVOLETTO, CHIARANTE, TEDESCO TATÒ, RUSSO Michelangelo, ANDREINI, FABI RAMOUS, FRANCHI, LUONGO, PELELLA, GAROFALO, PAGANO, NOCCHI, GUERZONI, BORATTO, GIOVANELLI e BORRONI. - «Limitazione dei mandati elettivi per i membri del Parlamento, per i parlamentari ed i consiglieri regionali e per gli eletti agli organi amministrativi degli enti locali» (978);

BISCARDI, CANNARIATO e LOPEZ. - «Nuova disciplina degli esami di maturità» (980);

SPERONI e CAPPELLI. - «Abrogazione dell'articolo 4 del regio decreto-legge 24 dicembre 1923, n. 2072, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 dicembre 1925, n. 2264» (981).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione)

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese alla Convenzione sulla legge applicabile alle obbligazioni contrattuali, aperta alla firma a Roma il 19 giugno 1980, firmata a Funchal il 18 maggio 1992» (902), previ pareri della 2ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), in data 16 febbraio 1993, il senatore Carlotto ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 15 gennaio 1993, n. 6, recante disposizioni urgenti per il recupero degli introiti contributivi in materia previdenziale» (900).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro della marina mercantile, con lettera in data 8 febbraio 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, ultimo comma, della legge 14 agosto 1982, n. 599, modificata e prorogata dalla legge 22 marzo 1985, n. 111, e dell'articolo 26 della legge 11 dicembre 1984, n. 848, la relazione sullo stato di attuazione delle leggi recanti provvidenze a favore dell'industria delle costruzioni e delle riparazioni navali e sullo stato di attuazione del programma triennale di interventi riguardanti la cantieristica e l'armamento, per il 1992 (*Doc. LXI*, n. 1).

Detto documento sarà inviato alla 8ª e alla 10ª Commissione permanente.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 10 febbraio 1993, ha trasmesso il primo rapporto redatto dalla Commissione speciale per l'esame delle linee della politica di cooperazione allo sviluppo, da lui istituita con decreto ministeriale in data 30 novembre 1992.

Tale rapporto è stato trasmesso alla 3ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 16 febbraio 1993, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

degli articoli 236, secondo comma, del decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271 (Norme di attuazione di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale), 14-ter, primo, secondo e terzo comma, e 30-bis della legge 26 luglio 1975, n. 354 (Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà), nella parte in cui non consentono l'applicazione degli articoli 666 e 678 del codice di procedura penale nel procedimento di reclamo avverso il decreto del magistrato di sorveglianza che esclude dal computo della detenzione il periodo trascorso in permesso-premio. Sentenza n. 53 dell'8 febbraio 1993 (*Doc. VII, n. 39*);

dell'articolo 380, secondo comma, lettera e) del codice di procedura penale, nella parte in cui prevede l'arresto obbligatorio in flagranza per il delitto di furto aggravato ai sensi dell'articolo 625, primo comma, numero 2, prima ipotesi, nel caso in cui ricorra la circostanza attenuante prevista dall'articolo 62, numero 4, dello stesso codice. Sentenza n. 54 dell'8 febbraio 1993 (*Doc. VII, n. 40*).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Mozioni

SERENA, CAPPELLI, STAGLIENO, MANFROI, PERIN, ZILLI, SCAGLIONE, MANARA, GUGLIERI, ROSCIA. – Il Senato, premesso:

che l'accordo di pace promosso dall'ONU in Cambogia è fallito e che si rende necessaria l'adozione di urgenti misure onde impedire che il paese ritorni alla guerra civile;

che i punti qualificanti dell'accordo vengono sistematicamente violati, soprattutto dai Khmer rossi, e che l'UNTAC (United Nations Transitional Authority in Cambodia) ha dimostrato di non essere in grado di mettere in opera le condizioni previste dallo stesso accordo entro i limiti di tempo stabiliti concedendo ai Khmer rossi ripetute proroghe;

che è necessario dichiarare che, con il loro operato, i Khmer rossi si sono autoesclusi dagli accordi di pace;

che Raoul Jennar, consulente diplomatico del Forum internazionale degli ONG per la Cambogia, ha denunciato che gli obiettivi-chiave degli accordi di pace non sono stati raggiunti;

visto:

che la smobilitazione di almeno il 70 per cento di tutte le forze armate non ha avuto luogo per il rifiuto dei Khmer rossi a cooperare;

che il disarmo è il problema più importante: senza di esso manca un presupposto fondamentale per lo svolgimento di elezioni libere e imparziali;

che il clima politico non è neutrale nè libero; intimidazioni e violenze avvengono ad ogni livello e nelle zone controllate dai Khmer rossi l'accesso è interdetto non solo alle altre fazioni ma anche alle Nazioni Unite;

che il perdurare di tale situazione non potrà che pregiudicare lo svolgimento di libere elezioni;

che il rimpatrio dei profughi e la loro reintegrazione nel paese sono avvenuti solo parzialmente;

che il problema della reintegrazione è infatti drammatico e ad esso non sono state dedicate la dovuta attenzione e la preparazione necessarie, specialmente per quanto riguarda lo sminamento dei campi;

che nell'agosto 1993, data della fine del mandato dell'UNTAC, la ricostruzione della Cambogia non avrà raggiunto nemmeno la fase preliminare della riabilitazione del paese, per la quale sono stati impiegati soltanto 20 milioni di dollari circa;

che il rispetto per la sovranità e l'integrità territoriale della Cambogia da parte dei paesi confinanti non è stato assicurato, la Cambogia è divenuta preda dei suoi vicini in vari modi e l'UNTAC, che è responsabile del controllo dell'applicazione degli accordi di pace, non ha fatto nulla per scongiurarlo;

che i Khmer rossi continuano a costituire per il popolo cambogiano una minaccia reale, ancora maggiore che nel periodo precedente al processo di pace, e sin da quando sono stati firmati gli accordi di pace essi hanno non solo consolidato ma addirittura esteso il loro territorio e hanno aumentato le loro risorse provenienti dal commercio di diamanti e legname;

che l'UNTAC non è stata in grado di controllare o contenere le attività dei Khmer rossi, e di conseguenza i progressi fatti in altri settori degli accordi di pace sono stati ostacolati o addirittura vanificati, come nel caso della smobilitazione, dello sminamento e della reintegrazione dei profughi;

che, se le elezioni verranno svolte nel contesto attuale, è quasi certo che non potranno portare la pace in Cambogia,

impegna il Governo:

a) a chiedere che le Nazioni Unite, per giustificare l'impegno finanziario di 2,8 miliardi di dollari per l'operazione Cambogia, compiano un intervento d'urgenza;

b) ad esercitare una pressione internazionale sui paesi confinanti perchè rispettino la sovranità della Cambogia sotto ogni profilo;

c) ad esigere una imposizione rigorosa del mandato dell'UNTAC, che preveda i cambiamenti necessari per far fronte all'attuale, difficile

situazione, dando protezione a tutti i cambogiani in tutto il paese e dando agli elettori cambogiani la reale possibilità di esercitare in piena libertà e neutralità i loro diritti democratici;

d) ad aumentare la pressione internazionale affinché tutti gli schieramenti politici osservino l'accordo di pace nella sua integrità;

e) ad impegnarsi affinché da parte delle Nazioni Unite venga elaborato un piano tale da assicurare stabilità in Cambogia per il periodo post-elettorale.

(1-00083)

Interpellanze

LIBERTINI, ICARDI, MARCHETTI, LOPEZ. – *Al Ministro dell'interno.* – Gli scriventi chiedono di interpellare con urgenza il Ministro dell'interno sul grave comportamento tenuto dalla polizia nel corso della manifestazione sindacale che si è svolta a Torino martedì 16 febbraio 1993.

Il corteo dei lavoratori, che si era fermato, durante lo sciopero regionale indetto dalle confederazioni sindacali, nei pressi dell'Unione industriali, e forte di 15.000 unità, ha raggiunto pacificamente piazza Castello, dove il comizio conclusivo è stato tenuto per i sindacati da Silvano Veronese. Nel corso del comizio, segnato da evidenti ma civili contestazioni del vertice sindacale, l'animazione di un gruppo di studenti è stata colta a pretesto dalla polizia per caricare la folla. Richiamati dagli stessi dirigenti sindacali, i dirigenti della polizia hanno successivamente desistito dalla loro provocazione.

Gli interpellanti chiedono inoltre di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di accertare i fatti e di richiamare la direzione torinese delle forze dell'ordine ad un diverso comportamento garantendo che tali episodi non abbiano a ripetersi.

(2-00227)

PAVAN. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Per sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della grave situazione nella quale versa il servizio postale in provincia di Treviso ove ormai – anche da quanto si evince dalle notizie della stampa locale – la corrispondenza viene recapitata a domicilio dopo 10-15 giorni dalla spedizione avvenuta nell'ambito dello stesso comune di spedizione. Viene riferito, infatti, che numerosi sindaci della provincia si sono rivolti da tempo alla direzione provinciale per evidenziare che:

molti cittadini non si abbonano più a quotidiani ed a riviste perchè pervengono a domicilio con enorme ritardo;

molti cittadini hanno pagato interessi di mora su bollette consegnate a scadenze avvenute;

vi sono cittadini che non partecipano a riunioni perchè ricevono l'invito a riunione avvenuta;

quali siano le cause di questi ritardati recapiti, che provocano proteste, rabbia e sfiducia nei cittadini, e quali siano i provvedimenti che intenda adottare per rendere il servizio più efficiente.

(2-00228)

D'AMELIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 117 del 30 dicembre 1987 (*Gazzetta Ufficiale* del 31 dicembre 1987) veniva approvato l'Accordo di programma per la Valle del Basento, finalizzato a realizzare:

il progetto di riconversione industriale pari a 2.900 unità lavorative;

il centro di innovazione tecnologica;

il centro internazionale dei trasporti;

l'area attrezzata;

considerato che i finanziamenti previsti per la realizzazione dei suddetti progetti, per assicurare il processo di ristrutturazione delle attività chimiche esistenti, come dal lodo ministeriale del 1985, furono regolarmente assegnati, ma non tutti utilizzati;

visto che il Consiglio dei ministri del 30 dicembre 1992, consapevole della necessità di sostenere il processo industriale della Val Basento, prorogava di altri 18 mesi la validità dell'Accordo di programma per la Val Basento, al fine di «procedere al completamento delle opere e delle attività in corso, per consentire di avviare la realizzazione delle iniziative produttive e per assicurare l'attuazione degli adempimenti relativi alla costituzione del parco tecnologico della Val Basento...»;

constatato, con grande amarezza, che l'ENI non ha mantenuto gli impegni assunti con il Governo, con la regione Basilicata e con i sindacati, tradendo la speranza degli amministratori locali e dei lavoratori, che si sentono defraudati di un diritto conclamato e sottoscritto,

l'interpellante chiede di conoscere quali iniziative intenda promuovere il Governo per richiamare l'ENI al rispetto degli impegni assunti e sottoscritti, prima che la disperazione delle popolazioni della Val Basento sfoci in atti che potrebbero mettere in pericolo la pacifica convivenza di quelle popolazioni laboriose, serie e rispettose della legge.

(2-00229)

Interrogazioni

SALVATO, LIBERTINI, MANNA, CROCETTA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso che recenti dichiarazioni giornalistiche circa il ritardo con cui le procure della Campania e della Basilicata hanno preso visione degli atti della Commissione di inchiesta sulla ricostruzione in Campania e Basilicata dopo il terremoto del 1980 hanno creato notevole sconcerto;

considerato che preoccupazione e inquietudine destano le dichiarazioni di magistrati (Sant'Angelo dei Lombardi) circa l'impossibilità di affrontare, aprendo inchieste, le questioni evidenziate nella relazione della suddetta Commissione,

si chiede di conoscere:

quanti e quali procedimenti giudiziari relativi alla ricostruzione siano attualmente pendenti in Campania e in Basilicata;

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei motivi della lunghezza dei procedimenti in corso;

se sia a conoscenza del fatto che vi siano difficoltà in ordine all'apertura di altri procedimenti.

(3-00433)

BRESCIA, STEFÀNO, CHIARANTE, BETTONI BRANDANI, TORLONTANO, ZUFFA, TEDESCO TATÒ, BARBIERI, PELELLA, PELLEGGATTI, SMURAGLIA, SPOSETTI, TADDEI, PEDRAZZI CIPOLLA, D'ALESSANDRO PRISCO, GAROFALO, BRUTTI, BORATTO, MINUCCI Adalberto, LUONGO, PIERANI, NOCCHI, ALBERICI, RUSSO Michelangelo, PINNA, BRINA, BORRONI, PEZZONI, DANIELE GALDI, PAGANO, LORETO. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che l'attuazione dell'articolo 6 del decreto-legge n. 384 del 1992, convertito dalla legge n. 438 del 1992, relativo alla partecipazione dei cittadini alla spesa sanitaria, ha visto scaricare sugli utenti ed in modo particolare sugli ammalati e sugli anziani, insieme all'iniquità della manovra economica, anche l'incapacità del Governo a predisporre ed organizzare a livello centrale e periferico le modalità di attuazione del diritto all'assistenza sanitaria;

che i disagi, la confusione, le incertezze, le file a cui sono costretti milioni di cittadini anziani per ottenere i cosiddetti bollini ora si stanno ripetendo anche per i moduli per l'autocertificazione;

che non tutte le regioni hanno ricevuto i bollini in numero sufficiente per distribuirne 16 a tutti gli aventi diritto, con la conseguenza che gli anziani dovranno a tempi brevi ripetere le code agli sportelli delle USL;

che dal 1º marzo scattano i *super-ticket* per i cittadini con reddito superiore agli scaglioni previsti dalla legge n. 438 del 1992 e conseguentemente gli utenti con reddito inferiore - 16 milioni di cittadini - dovranno presentare entro il 28 febbraio l'autocertificazione comprovante il diritto al pagamento del *ticket* normale;

che a tutt'oggi le USL non hanno a disposizione i moduli predisposti dal Poligrafico dello Stato e non accettano quelli distribuiti dai giornali perchè non sarebbero conformi al modello pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* nei giorni scorsi;

che la stessa interpretazione sugli «aventi diritto» e sulla determinazione del «reddito familiare» lascia le USL e le regioni nell'incertezza di una risposta uniforme su tutto il territorio nazionale,

si chiede di sapere:

1) quali iniziative il Ministro in indirizzo abbia assunto d'intesa con le regioni e quale possibile coinvolgimento degli enti locali abbia previsto per recuperare gli ingiustificabili ritardi fino ad oggi registrati al fine di favorire comportamenti uniformi in tutto il paese ed evitare ulteriori disagi ai cittadini costretti all'autocertificazione o al pagamento dei *super-ticket*;

2) quali provvedimenti interpretativi siano stati emanati per la determinazione del reddito familiare, della composizione del nucleo

familiare e della titolarità individuale ai fini della fruizione dell'assistenza sanitaria;

3) se non ritenga, alla luce dei ritardi e della confusione ancora esistenti, di far slittare i termini di scadenza per la presentazione dell'autocertificazione prevista dall'articolo 6 della già citata legge n. 438 del 1992.

(3-00434)

PARISI Vittorio. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Premesso:

che da notizie di stampa si è appreso che per iniziativa dei Ministri francesi dell'ambiente, S. Royal, e della marina mercantile, C. Josselin, la Francia ha vietato il transito attraverso le Bocche di Bonifacio alle proprie petroliere;

che analogo provvedimento per le petroliere battenti bandiera italiana doveva essere preso dal Governo italiano, come da esplicito impegno assunto;

che non risulta che tale impegno sia stato onorato contestualmente alla Francia,

si chiede di conoscere le cause di tale ritardo ed i tempi ancora necessari al Governo italiano per prendere tale urgente provvedimento.

(3-00435)

PROCACCI, MAISANO GRASSI, MOLINARI, ROCCHI. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Premesso:

che il 7 novembre 1990 il ministro Carlo Ripa di Meana, nella veste, allora, di Commissario europeo all'ambiente, inviò una lettera al Governo italiano nella persona dell'allora Ministro degli affari esteri, Gianni De Michelis, per invitare le autorità del nostro paese a dare piena esecuzione alla direttiva CEE n. 79/409 sulla conservazione degli uccelli selvatici per quanto riguarda la protezione integrale di alcuni *habitat* che erano (e sono tuttora) oggetto di una serie di esposti alla Commissione CEE per l'ambiente;

che le aree interessate riguardano il lago e il padule di Massaciuccoli, il padule della Diaccia Botrona in provincia di Grosseto, l'isola di Capraia e la zona di Capo Feto in Sicilia;

che, per quanto riguarda Capraia, l'isola dell'arcipelago toscano risulta inserita nella perimetrazione del costituendo parco nazionale;

che Capo Feto è stato proposto come riserva naturale;

che il lago e il padule di Massaciuccoli, pur essendo designati ai sensi della Convenzione di Ramsar, non risultano inseriti per intero all'interno del parco regionale di Migliarino-San Rossore;

che una larga fetta della zona risulta esclusa dalla perimetrazione del parco e, come fatto rilevare dalla stessa Commissione CEE, nell'area vi sono appostamenti di caccia particolarmente dannosi per l'avifauna che sverna o transita nella zona;

che sono stati invece superati i problemi relativi ai lavori di scavo ed estrazione di torba e sabbia nel lago di Massaciuccoli, autorizzati dalla regione Toscana e sospesi dal TAR dopo un ricorso presentato dal WWF;

che la Diaccia Botrona risulta designata dal Ministro dell'ambiente ai sensi della Convenzione di Ramsar, mentre le norme di

salvaguardia adottate dallo stesso Ministro sono state annullate dalla Corte costituzionale perchè non era stato sentito il parere degli enti locali;

che tuttavia la legge sulle aree protette consentirebbe di adottare nuovamente le norme di salvaguardia, sentito il parere degli enti locali che è obbligatorio, ma non vincolante;

che, come già fatto rilevare dalla CEE (Commissione ambiente), nella zona si trovano numerose specie di uccelli di grande interesse avifaunistico e molte di esse sono protette dall'allegato I della direttiva del Consiglio CEE n. 79/409;

che i servizi della Commissione CEE sono intervenuti nei confronti delle autorità italiane con lettera n. XI/008783 del 26 luglio 1989 chiedendo l'adozione di misure di protezione ai sensi dell'articolo 4 della direttiva comunitaria per Capo Feto, Diaccia Botrona, lago e padule di Massaciuccoli;

che nessuna risposta è pervenuta dal Governo italiano ed è presumibile che sia stato così anche dopo la sopracitata lettera dell'allora commissario Carlo Ripa di Meana;

che nel frattempo (17 gennaio 1991) la Corte di giustizia di Lussemburgo ha condannato l'Italia perchè non ha provveduto ad istituire le aree protette lungo le rotte di migrazione dell'avifauna come prevede la direttiva n. 79/409;

che il 17 gennaio 1992 il Commissario della Comunità europea, Carlo Ripa di Meana, ha inviato una lettera di risposta al WWF, delegazione del Medio Valdarno, nella quale evidenziava l'interesse suo e della Commissione CEE all'ambiente ai fini della protezione del padule di Fucecchio in Toscana che è la zona umida più grande d'Italia fra quelle situate nell'entroterra;

che l'area in questione non è stata neppure adottata dalle autorità governative del nostro paese ai sensi della Convenzione di Ramsar, nonostante gli esperti comunitari la ritengano zona di grande interesse per la conservazione degli uccelli selvatici in Europa e come tale meritevole di essere individuata quale zona protetta ai sensi dell'articolo 4 della direttiva n. 79/409,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali provvedimenti intenda assumere il Ministro per proteggere le zone in questione;

in particolare, se non ritenga di emettere un'ordinanza per ripristinare i vincoli di salvaguardia sulla Diaccia Botrona, tenuto conto di quanto previsto dalla legge n. 394 del 1991; di emettere analoga ordinanza per la zona del lago e del padule di Massaciuccoli esclusi dal parco regionale, un provvedimento simile a quello che viene assunto ogni anno per proteggere l'area limitrofa al lago di Burano in Maremma; di varare un decreto per istituire la riserva naturale di Capo Feto; di designare il padule di Fucecchio ai sensi della Convenzione di Ramsar e di procedere di seguito con decreto ministeriale per istituire la riserva naturale, quale zona protetta ai sensi dell'articolo 4 della direttiva europea n. 79/409, ferme restando le procedure previste dalla legge n. 394 del 1991.

(3-00436)

CAPPIELLO, ACQUAVIVA, FRASCA, MANIERI, MARINUCCI MARIANI. – *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che ignoti, nella notte del 15 febbraio 1993 a Marina di Sibari, nel comune di Cassano allo Ionio (Cosenza), hanno incendiato la villetta di proprietà della professoressa Rosetta Console, membro dell'assemblea nazionale del Partito socialista italiano e vice-capogruppo per il Partito socialista italiano nel consiglio comunale del predetto comune;

che già tre anni fa, sempre su iniziativa di ignoti, vi è stato un tentativo di strage della famiglia Console mediante l'incendio dell'abitazione della stessa in Lauropoli (Cassano allo Ionio);

che tali episodi sono da mettersi in relazione all'attività politica ed amministrativa del consigliere socialista Rosetta Console;

che in particolare tale sua attività si è estrinsecata in una determinata partecipazione all'acquisizione al patrimonio del comune di beni di provenienza mafiosa, *ex lege* Rognoni-La Torre, beni successivamente utilizzati per la costituzione di una comunità che attualmente ospita trecentocinquanta tossicodipendenti;

che, inoltre, nella sua qualità di consigliere Rosetta Console ha reiteratamente, anche di recente, pronunciato nell'aula consiliare vibranti interventi finalizzati ad una conseguente lotta contro la mafia che attanaglia oltre che il comune di Cassano allo Ionio la piana di Sibari, piaga che, particolarmente in questi ultimi mesi, ha prodotto diversi omicidi;

che il consigliere Rosetta Console, in relazione a questi ultimi fatti delittuosi, ha più volte richiesto, unitamente agli altri consiglieri socialisti, invano, la convocazione del consiglio comunale su questo specifico problema;

che, pertanto, dal punto di vista dell'ordine pubblico, la situazione in quel comune e in quella zona desta grandissima preoccupazione,

gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti si intenda adottare:

per individuare i responsabili del primo e del secondo episodio delittuoso;

per garantire l'incolumità del consigliere Rosetta Console e della sua famiglia;

per far fronte alla deprecata situazione del comune di Cassano allo Ionio e di tutta la piana di Sibari.

(3-00437)

NOCCHI, ALBERICI, CHIARANTE, BUCCIARELLI, PAGANO. – *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* – Premesso che in coincidenza con il duecentesimo anniversario della morte di Carlo Goldoni, per promuovere una più sistematica diffusione dell'opera dell'autore e una riflessione sul valore culturale permanente della sua produzione, è stato costituito un Comitato nazionale goldoniano che ha predisposto un intenso programma plurisettoriale, gli interroganti chiedono di conoscere:

i criteri in base ai quali il Comitato abbia elaborato tale programma ed abbia scelto le compagnie che lo attueranno;

se sia stato previsto un coordinamento culturale teso a selezionare le produzioni ed eventualmente quali esiti esso avrà;

gli intendimenti del Ministro in indirizzo circa la possibilità di una attuazione organica delle proposte, anche di quelle considerate degne del massimo appoggio ma ancora non decollate.

Si intende sollecitare, in questo senso, il Ministro a considerare la opportunità che la proposta, afferente il settore cinematografico, cui è direttamente interessata la RAI, presentata già da tempo da Adalberto Maria Merli, sia concretizzata anche attraverso una specifica e sollecita iniziativa tesa a rimuovere gli ostacoli di ordine burocratico che fino ad ora si sono frapposti e che ne hanno impedito l'avvio.

Gli interroganti chiedono infine di sapere se il Ministro non ritenga opportuno, stante la organicità ed originalità del «progetto Merli», stabilire un sostegno a favore delle altre produzioni in esso contenute che riguardano commedie di Goldoni per il cinema e la TV, prevedendo un intervento dentro il programma per il duecentesimo anniversario di Goldoni, se possibile, oppure anche attraverso altre forme di finanziamento che vedano, come del resto previsto, la collaborazione del Ministero del turismo e dello spettacolo e della RAI e il coinvolgimento in coproduzione di istituzioni straniere.

(3-00438)

LORETO. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che dal 1987 al 1990 sono stati tenuti dall'amministrazione della Difesa due corsi di durata biennale ed un corso di durata annuale per allievi operai, che hanno impegnato e formato 732 giovani, che ora attendono di essere assunti, dopo aver conseguito l'idoneità professionale nel 1989;

che gli organici dell'amministrazione della Difesa continuano ad avere gli stessi posti vacanti che dovevano esser coperti con l'assunzione degli allievi operai formati dai predetti corsi,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) quali disposizioni si intenda emanare per avviare le procedure per assumere i 732 ex allievi operai che, per periodi variabili da uno a due anni, sono stati impegnati nella frequenza di corsi per i quali l'amministrazione della Difesa ha consumato ingenti risorse;

2) se non si ritenga necessario ed urgente attivarsi nelle forme dovute dall'ordinamento per compiere un atto di giustizia nei confronti di giovani che hanno già consumato anni della loro esistenza, nell'attesa di poter esercitare un loro diritto che nessun blocco delle assunzioni può comprimere con efficacia retroattiva.

(3-00439)

LORETO. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che con il decreto ministeriale 13 dicembre 1985 furono indetti dall'amministrazione della Difesa diversi pubblici concorsi per operai di diverse qualifiche;

che i circa 1.800 vincitori dei predetti concorsi sono ancora oggi in attesa dell'assunzione;

che molti dei suddetti vincitori nel frattempo, in attesa della lettera di assunzione, o hanno interrotto gli studi, o hanno rifiutato altre occasioni di lavoro,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) se non si ritenga urgente ed opportuno per l'amministrazione della Difesa porre in essere tutti gli strumenti previsti dall'ordinamento per mantenere fede ad un impegno finora non onorato;

2) se non si ritenga ingiusto nei confronti degli aventi diritto alla assunzione il comportamento finora tenuto dall'amministrazione della Difesa, che, continuando a mantenere scoperti tanti posti in pianta organica, di fatto ha causato e continua a causare un progressivo e complessivo decadimento dell'efficacia e della produttività di tutto il sistema;

3) se non si ritenga urgente intervenire nel senso sopra indicato, anche per evitare di sostenere il peso economico e morale dell'insorgere di un contenzioso con i vincitori di concorso, che si stanno giustamente organizzando in comitati a tutela dei loro diritti.

(3-00440)

LORETO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che con la legge 31 maggio 1975, n. 191, è stata data la possibilità di assumere nell'amministrazione civile della Difesa gli ex sottufficiali congedati senza demerito dalla ferma volontaria, in possesso di determinati requisiti;

che da diversi anni molti sono gli idonei dopo le prove selettive, anche collocati in ottima posizione, che ancora attendono la chiamata in servizio;

che sporadicamente qualche assunzione è stata pure fatta, per cui non appare neanche utilizzabile il «blocco delle assunzioni» come risposta negativa agli esclusi, pur ben collocati nella lista d'attesa,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) quanti siano stati finora i beneficiari della legge 31 maggio 1975, n. 191, negli ultimi 5 anni;

2) quali siano stati i criteri seguiti per l'immissione in servizio degli assunti ai sensi della predetta legge, dopo l'entrata in vigore delle disposizioni limitative delle assunzioni;

3) come si intenda procedere per assicurare agli aventi diritto una effettiva trasparenza nelle assunzioni.

(3-00441)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SCEVAROLLI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che lo stabilimento Lubiam di Mantova ha comunicato il 13 gennaio 1993 l'intenzione di ridurre gli organici, mettendo in mobilità 191 degli attuali 580 dipendenti;

che tale decisione si collega a problemi di decentramento produttivo verso paesi con minore costo del lavoro e alla perdita di commesse militari;

che la messa in mobilità riflette il presente stato di crisi del settore delle confezioni e si inquadra in una situazione economica ed

occupazionale della realtà mantovana, che mostra preoccupanti segnali di flessione,

si chiede di conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere per garantire la salvaguardia dei livelli occupazionali ed il rilancio della Lubiam di Mantova.

(4-02391)

MOLINARI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che il 16 ottobre 1992 è stato emanato il decreto del Presidente della Repubblica relativo alla convenzione tra la RAI e la Presidenza del Consiglio dei ministri per le trasmissioni televisive in lingua slovena per la regione autonoma Friuli-Venezia Giulia;

che la convenzione stessa prevede l'inizio delle trasmissioni nel termine massimo di sei mesi dalla effettiva disponibilità delle frequenze e dalla realizzazione degli impianti previsti dall'allegato alla convenzione;

che è evidente il valore dell'avvio di tali trasmissioni dal punto di vista della realizzazione di una più completa e qualificata tutela della minoranza slovena,

si chiede di sapere:

se i lavori di ristrutturazione in atto della sede di Trieste siano funzionali all'avvio di queste trasmissioni;

se vi siano, e quali, problemi tecnici e/o economici per l'utilizzo e la realizzazione dei relativi impianti di trasmissione;

se l'impianto di Gorizia renda possibile la visione dei programmi in lingua slovena anche nella parte della provincia di Udine abitata da comunità slovene e, in caso contrario, perchè non si sia provveduto in tal senso;

se corrisponda al vero, poichè nella convenzione non si accenna a quali frequenze possano essere utilizzate, che la RAI non abbia, allo stato attuale nel piano delle frequenze, la disponibilità di frequenze per le trasmissioni citate e, in tal caso, come si intenda ovviare;

se corrisponda al vero che, proprio a questo riguardo, siano stati avviati rapporti con Telecapodistria per l'utilizzo delle sue frequenze.

(4-02392)

PROCACCI. - *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che in località Palastretto, comune di Sesto Fiorentino (Firenze), una discarica di rifiuti solidi urbani è stata realizzata in una zona di valore archeologico compresa fra le tombe etrusche di Quinto Fiorentino e la necropoli di Palastretto e presso l'acropoli di Poggio al Giro;

che la zona interessata è inserita nel futuro Parco territoriale di Monte Morello così come nel perimetro della variante di tutela delle aree collinari del comune di Sesto Fiorentino;

che la presenza della discarica, in un sito ad alto livello di permeabilità dovuto alla sua natura calcarea, può costituire un grave rischio per il suolo e le acque sotterranee;

che la discarica potrebbe essere ampliata dal momento che si trova inserita nel piano provinciale dei rifiuti approvato dalla provincia di Firenze in data 22 dicembre 1992 e potrà accogliere anche i rifiuti speciali delle classi specificate in un documento presentato dalla «Produrre pulito spa» alla provincia di Firenze,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti intendano assumere i Ministri in indirizzo, in particolare per quanto riguarda la valutazione di impatto ambientale di competenza del Ministro dell'ambiente e per quanto concerne le direttive CEE n. 80/68, sulla protezione delle acque sotterranee, e n. 75/442, sui rifiuti (recepita con decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982) e la legge 1º giugno 1939, n. 1089, sulla tutela dei beni di interesse artistico e storico.

(4-02393)

PROCACCI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici.* – Premesso:

che 130 miliardi sono stati stanziati dal Parlamento per costruire un terzo traforo del Gran Sasso, che avrebbe conseguenze molto negative per l'ambiente naturale;

che la terza galleria, lunga 7 chilometri, verrebbe costruita per consentire agli scienziati di accedere ai laboratori di fisica che si trovano all'interno del Gran Sasso;

che si fa rilevare che gli scienziati possono utilizzare le due gallerie autostradali già esistenti e accedere così ai laboratori;

che più di un milione di metri cubi di roccia sono già stati estratti dal Gran Sasso per costruire i due trafori autostradali esistenti e i tre cameroni del laboratorio di fisica;

che con il terzo traforo vi sarebbe un'ulteriore estrazione di 200.000 metri cubi di roccia;

che le precedenti asportazioni di roccia hanno già causato danni alla falda acquifera, che si è abbassata di 600 metri; sono scomparse decine di sorgenti e i torrenti della zona hanno subito una riduzione della portata d'acqua,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Governo intenda rinunciare alla costruzione del terzo traforo del Gran Sasso, vista l'inutilità dell'opera e i danni che procurerebbe all'ambiente;

se si intenda utilizzare le risorse stanziare per organizzare e gestire il Parco nazionale Gran Sasso-Monti della Laga per opere di riqualificazione ambientale nelle aree degradate dai precedenti lavori e per la costituzione di una rete di monitoraggio ambientale.

(4-02394)

BOFFARDI, PARISI Vittorio, GIOLLO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che in questi giorni circa 60.000 abitanti della riviera ligure di Levante e dell'entroterra, con particolare riguardo ai comuni di Chiavari, Casarza Ligure, Sestri Levante, Cogorno, sono costretti ad approvvigionarsi di acqua potabile attraverso apposite cisterne del comune in quanto è stata scoperta la presenza di fenolo nelle falde acquifere del sottosuolo;

considerata la gravità della situazione e l'urgenza che siano individuate le cause di questo disastro attraverso una diffusa ricerca di eventuali scariche abusive o dell'interramento di fusti contenenti sostanze tossiche,

gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per far fronte alla situazione che si è determinata.

(4-02395)

CUSUMANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* – Premesso:

che la Corte dei conti, con delibera n. 1931 del 14 aprile 1988, ha disposto che i benefici a favore dei pensionati statali ex combattenti, collocati a riposo dopo il 7 marzo 1968, previsti dall'articolo 1 della legge n. 336 del 1970, vengano trasferiti sul trattamento pensionistico;

che il Governo sulla base delle indicazioni contenute nella delibera ha presentato il disegno di legge n. 4464 che, dopo tre anni, è stato approvato solo dalla Camera dei deputati in data 30 gennaio 1992 ed è quindi decaduto con la fine della legislatura,

si chiede di sapere quali provvedimenti urgenti si intenda adottare, al fine di eliminare finalmente la predetta incomprensibile lentezza nel risolvere i problemi di quanti hanno servito fedelmente la patria, molti dei quali, ora ultranovantenni, risultano decorati al valore.

(4-02396)

LONDEI, VENTURI. – *Ai Ministri del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali.* – Premesso:

che la Sogesta di Urbino è stata dall'ENI passata dalla Sofin alla Terfin e che, in seguito a un forte deficit registrato nel 1992, dovrà fra poco tenere l'assemblea per i provvedimenti del caso;

che negli anni precedenti la società è sempre riuscita, secondo i dati ufficiali, a chiudere il bilancio in pareggio e che per il 1993 si prevedono commesse che permetteranno di raggiungere lo stesso risultato positivo;

che la società opera in una struttura particolarmente valida, in cui è ospitata anche la nuova facoltà di scienze ambientali dell'Università di Urbino,

gli interroganti chiedono di sapere se non si intenda intervenire per impedire la messa in liquidazione della società con un riflesso sociale particolarmente negativo per la zona economicamente depressa in cui opera e per prevedere invece un rilancio della società stessa con una ricapitalizzazione sia pure modesta, che permetta di sperimentare le possibilità dell'attività che si preannunzia.

(4-02397)

SERENA. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che nel quartiere Shibis, a nord di Mogadiscio, sono stati scoperti, tra le macerie di un orfanatrofio distrutto e abbandonato, una trentina di bambini italiani che imploravano aiuto;

che si registrano continui episodi di razzismo e di inciviltà a danno dei bambini italiani, insultati e picchiati in quanto ritenuti *gal*, infedeli;

che risulta che numerosissimi sono i bambini italiani che versano in tali condizioni di abbandono;

che risulta che gli aiuti della Croce rossa sono improvvisamente cessati,

l'interrogante chiede di sapere:

a) se tali notizie possano avere conferma;

b) come ci si intenda attivare per far fronte a tale incredibile situazione.

(4-02398)

LUONGO, PAGANO, PELELLA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che l'approvvigionamento idrico della città di Napoli e del suo *hinterland* da anni avviene per quantità a livelli inadeguati e per qualità spesso al di fuori dei limiti consentiti dalla norma;

che i programmi speciali per il potenziamento dell'acquedotto campano non hanno sortito ancora l'effetto previsto, per i gravi ritardi nella realizzazione degli impianti di captazione delle sorgenti e di quelli di adduzione;

che l'uso intensivo dell'acquedotto di riserva del Lufrano ha spesso reso l'acqua non potabile con gravi disagi per l'utenza specie per la parte orientale della città di Napoli;

che l'azienda municipalizzata AMAN versa da anni in una profonda crisi per la progressiva e drammatica riduzione del personale che ha superato il valore del 50 per cento dell'organico;

che l'immobilismo dell'amministrazione comunale e la mancanza del consiglio di amministrazione ha ulteriormente accelerato la crisi dell'azienda;

che nel recente passato per sopperire alla mancanza di personale fu utilizzato il Genio militare per la manutenzione degli impianti di sollevamento dell'acquedotto;

che il direttore dell'azienda ha segnalato al vice sindaco di Napoli che in mancanza di nuovo personale sostitutivo dei militari che hanno concluso l'intervento concordato non sarà possibile mantenere in funzione le centrali di pompaggio che garantiscono il servizio idrico alla città,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere nel breve periodo per evitare che si determini l'arresto dell'erogazione idrica e nel medio periodo per risanare un servizio fondamentale per la città di Napoli e il suo *hinterland*.

(4-02399)

PAGANO, LUONGO, PELELLA, RANIERI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che in data 15 febbraio 1993 le madri dei piccoli pazienti del reparto di pediatria dell'ospedale Santobono di Napoli hanno vivamente protestato per la pessima qualità del vitto distribuito ai loro congiunti;

che alcuni dei pasti apparivano essere addirittura interessati da processi putrefattivi;

che in numerose altre occasioni le caratteristiche organolettiche dei pasti sono apparse profondamente alterate;

che tali pasti vengono cucinati e preparati dalla società Rico nelle cucine dell'ospedale Cardarelli, nosocomio facente parte (parimenti al Santobono) della USL n. 40 con cui la suddetta Rico ha stipulato appalto di fornitura;

che la distanza tra l'ospedale Cardarelli, luogo ove i pasti vengono preparati, e l'ospedale Santobono come sola causa non spiegherebbe l'immangiabilità dei pasti;

che episodi analoghi si sarebbero verificati in altre strutture ospedaliere;

che è compito delle USL competenti, nei casi in cui il servizio è dato in appalto, imporre la preparazione dei pasti nell'ambito della struttura ospedaliera stessa adeguandola a ciò laddove non lo fosse,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno disporre, a fronte del ripetersi di fatti di questa natura, una rigorosa indagine tendente a valutare la qualità degli alimenti impiegati nella preparazione dei pasti, le condizioni igienico-sanitarie dei locali in cui vengono preparati e confezionati e il rispetto da parte degli operatori delle essenziali norme d'igiene nelle fasi di preparazione dei pasti.

(4-02400)

PELELLA, LUONGO, PAGANO. - *Ai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che la fascia costiera vesuviana è tra le aree a più elevata densità abitativa del mondo con circa 500.000 abitanti da San Giorgio a Cremano a Torre Annunziata;

che le vie di comunicazione sono limitate alle Ferrovie dello Stato, alle ferrovie secondarie, alla strada nazionale che attraversa i centri storici, all'autostrada A3 Napoli-Salerno, tutte largamente insufficienti per la vastità dell'utenza;

che Torre del Greco, la più popolosa città vesuviana, con oltre 100.000 abitanti, soffre più di tutte le altre dell'inadeguatezza della rete stradale, per la sua collocazione nel tessuto urbanistico vesuviano, per le scelte urbanistiche del passato, per l'infelice ubicazione del casello autostradale che serve la città, per l'irrazionale distribuzione dei caselli autostradali lungo il tratto Napoli-Pompei;

che l'area vesuviana è stata definita dagli organi di protezione civile ad alto rischio vulcanico ed il territorio di Torre del Greco è il più esposto agli eventi vulcanici;

che l'amministrazione comunale di Torre del Greco da oltre 10 anni ha rappresentato alla Società autostrade meridionali la necessità urgente ed improrogabile di aprire un casello tra Torre del Greco e Torre Annunziata lungo l'autostrada A3 per rimediare ad una serie di gravissimi inconvenienti, senza apprezzabili risultati;

che il 20 gennaio 1993 i gravi disagi causati da un traffico perennemente intenso in tutte le ore del giorno nella città di Torre del

Greco e il malcontento prodotto dalla mancata realizzazione di un nuovo svincolo autostradale si sono tradotti in una protesta popolare con blocchi autostradali e turbative dell'ordine pubblico;

che all'indomani della manifestazione il sindaco di Torre del Greco inviava al prefetto di Napoli la richiesta dell'apertura di un secondo casello dell'autostrada A3 Napoli-Salerno a Torre del Greco;

che la recente istituzione del Parco del Vesuvio costruito per un'adeguata difesa dell'ambiente naturale impegna le autorità competenti ad una razionalizzazione dell'ambiente stesso,

gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri in indirizzo intendano intervenire perchè si realizzi il secondo casello di Torre del Greco sull'autostrada A3 Napoli-Salerno per ovviare ai gravi inconvenienti denunciati dall'amministrazione comunale e, in caso affermativo, se la nuova opera possa avere, tra l'altro, anche la funzione di facilitare l'esodo delle popolazioni all'approssimarsi di un evento eruttivo ed una riduzione degli effetti negativi del traffico sull'ambiente.

(4-02401)

PINTO. - Al Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali. - Premesso:

che da notizie riportate sulla stampa (si veda, in particolare, la nota di Emanuele Imperiali, su «Il Mattino» dell'8 febbraio 1993, pagina 3) risulta che «in quattro anni, dal 1989 al 1992, le regioni meridionali hanno impegnato il 49,5 per cento ed hanno speso il 19,9 per cento dei 4,3 miliardi di ECU, pari a 6.600 miliardi di lire, stanziati dalla Comunità europea per realizzare 13.700 miliardi di investimenti»;

che le regioni del Sud che hanno impegnato le cifre più elevate sono la Basilicata, poco meno del 60 per cento, e la Sicilia e la Calabria, circa il 59,5 per cento, e su un buon livello si trova anche la Sardegna;

che, alla prova della verità, costituita dal momento in cui queste risorse sono effettivamente spese, la maggior parte delle regioni non riesce a superare il tradizionale ostacolo costituito dall'incapacità a realizzare progetti operativi;

che, infatti, la Campania ha erogato solo il 14,2 per cento dei soldi che le erano stati assegnati;

che le cose non vanno molto meglio in Puglia, dove questa percentuale sale appena al 15,4 per cento, e in Calabria, attestata al 17,1 per cento, e che solo la Basilicata e il Molise sono riuscite a raggiungere e a superare il tetto del 30 per cento dei fondi effettivamente spesi,

l'interrogante, con particolare riguardo alla grave e preoccupante situazione della regione Campania, chiede di sapere se le anzidette cifre debbano considerarsi ufficiali e, in caso positivo, quali iniziative il Governo intenda assumere:

per recuperare gli stanziamenti inutilizzati;

per riattivare, con ogni possibile urgenza, il ciclo degli stanziamenti CEE;

per superare l'asserita incapacità delle regioni meridionali a realizzare progetti esecutivi;

per individuare, a chiunque riconducenti, le gravi responsabilità per la mancata utilizzazione, specie nel presente grave momento di crisi economica ed occupazionale, di fondi così consistenti che avrebbero rappresentato una preziosa occasione di sostegno e di impulso alle ora languenti attività produttive.

(4-02402)

BORRONI, GAROFALO, VISCO, PEZZONI. – *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso:

che, a partire dal 1° gennaio 1993, le persone e le merci possono liberamente circolare all'interno degli Stati membri della CEE senza alcun controllo doganale;

che prodotti simili rimangono, tuttavia, gravati da aliquote IVA diverse da un paese all'altro;

che, ad esempio, sui bovini vivi e sulle carni bovine l'aliquota IVA è pari allo 0 per cento in Inghilterra, all'1 per cento in Irlanda, al 5 per cento in Germania, al 6 per cento in Francia, mentre è pari al 19 per cento in Italia;

che la diversità delle aliquote pare sia utilizzata da commercianti e imprenditori senza scrupoli per introdurre clandestinamente in Italia carni estere acquistate a prezzi inferiori rispetto alle carni nazionali;

che la differenza di prezzo può raggiungere anche le 1.000 lire per chilogrammo;

che tali operazioni clandestine recano un gravissimo danno alla zootecnia italiana mettendo fuori mercato i prodotti e i produttori nazionali,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano le valutazioni del Governo circa l'entità e gli effetti del fenomeno denunciato;

quali misure si intenda predisporre per contrastare le operazioni di importazione clandestina e per assicurare un sistema di controlli adeguati a fronteggiare la nuova situazione di frontiere aperte;

come si intenda, comunque, tutelare gli interessi legittimi della produzione e dei produttori nazionali anche in rapporto alle condizioni di grave difficoltà della nostra economia e di fortissime preoccupazioni per il mondo del lavoro.

(4-02403)

SERENA. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che il 31 gennaio 1993 è scaduto il quarto *ultimatum* fissato dal consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per permettere ai Khmer rossi di Pol Pot di rientrare nel processo di pace cambogiano dagli stessi finora apertamente boicottato con le conseguenze per il destino di quel paese a tutti note;

che l'applicazione degli accordi di pace patrocinati dalle Nazioni Unite e siglati a Parigi dalle quattro fazioni in guerra il 23 ottobre 1991 è da considerarsi come mai avvenuta;

che è assolutamente inderogabile adottare le opportune misure anche da parte del nostro paese onde impedire che la Cambogia ricada in una nuova guerra civile;

che è inimmaginabile che, perdurando tale situazione, quel paese possa affrontare le prime elezioni libere previste per il prossimo fine maggio,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative il Governo intenda adottare per far fronte a questa emergenza.

(4-02404)

DE PAOLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il 28 settembre 1991 all'ufficio regionale del lavoro di Milano fu firmato l'accordo per la richiesta della cassa integrazione guadagni straordinaria per i lavoratori delle società Fratelli Lombardi spa e Fratelli Lombardi sezione prefabbricati di Rezzato;

che l'ufficio regionale del lavoro fece proseguire la pratica ai competenti uffici del Ministero del lavoro il giorno 10 febbraio 1992, con protocollo n. 2163;

che i lavoratori dipendenti dei gruppi predetti hanno prima sofferto il ritardato pagamento degli stipendi (dal febbraio 1991) per la crisi della società capogruppo dichiarata fallita il 18 giugno 1991 e poi sottoposta ad amministrazione straordinaria il 22 novembre 1991 e adesso l'indennità di cassa integrazione guadagni straordinaria;

che, a seguito di informazioni da parte dei lavoratori e delle loro organizzazioni, si ritiene che i ritardi siano causati da aspetti burocratici relativi alle autorizzazioni tra la sede INPS di Brescia e il Ministero del lavoro,

si chiede di sapere se non si ritenga di dover verificare le effettive cause di ritardo dell'erogazione della cassa integrazione guadagni straordinaria e di provvedere all'urgente rimozione di ogni forma di ostacolo, onde permettere immediatamente l'erogazione di quanto compete ai lavoratori a norma di legge.

(4-02405)

DE PAOLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro, con l'incarico per la funzione pubblica.* – Premesso:

che in data 1º luglio 1989 il signor Raffaele Carbotta cessava il suo rapporto con l'ASM di Brescia e veniva messo in pensione (n. 421532, categoria ET);

che, a seguito di ciò, gli veniva corrisposta la pensione nella quale non era compreso il periodo effettuato come servizio militare;

rilevato:

che a norma della legge n. 958 del 1986 si riconosce espressamente la validità del servizio militare quale determinazione dell'anzianità lavorativa, al fine del trattamento previdenziale per il settore pubblico;

che in data 13 marzo 1990 il signor Carbotta presentava alla sede INPS di Brescia domanda per ottenere la «ricostituzione del servizio militare»,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di dover sollecitamente dare una risposta al quesito, che, qualora fosse negativa,

creerebbe una inspiegabile discriminazione, censurabile sotto il profilo della legittimità costituzionale.

(4-02406)

SERENA. - *Al Ministro del tesoro.* - Premesso:

che il decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, articolo 1, «sospensione diritto pensionamenti anticipati decorrenti dal 13 settembre 1992 al 31 dicembre 1993», ha interrotto il diritto acquisito al pensionamento anticipato di numerosi lavoratori;

che la conversione in legge del citato decreto sanciva che tale interdizione non sussistesse qualora la domanda di fruizione fosse già stata accolta e deliberata dalla competente amministrazione;

che la circolare di codesto Ministero del 23 dicembre 1992, n. 13/IP, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* il 2 gennaio 1993, esclude il diritto al pensionamento anticipato qualora si sia spostata la decorrenza delle dimissioni, ponendo così in modo vessatorio il semplice termine temporale quale elemento dominante rispetto alla volontà del soggetto, volontà soltanto differita, mai interrotta e tantomeno revocata;

che l'alterna discordanza fra i provvedimenti ha generato un generale disorientamento sia fra i lavoratori dipendenti che fra le pubbliche amministrazioni;

che si è creata in tal modo una evidente disparità fra i soggetti dipendenti a seconda che gli enti datori di lavoro si siano o meno attivati in conseguenza del decreto in questione;

che tale disparità è aggravata dal fatto che enti e dipendenti più solerti nel seguire via via il dettato legale si sono visti, di fatto, penalizzati rispetto ad analoghi soggetti rimasti indifferenti agli stessi provvedimenti e grazie soltanto a questo «beneficiari» del diritto,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno sanare tali macroscopiche disparità perlomeno laddove il differimento dei termini da parte del lavoratore dipendente sia stato indotto da specifiche iniziative in tal senso *motu proprio* delle pubbliche amministrazioni (si veda ad esempio la circolare 28 ottobre 1992 USL n. 13);

se a tal fine possa considerarsi come «non revocata» la richiesta di pensionamento meramente differita nel termine a seguito dell'entrata in vigore del citato decreto i cui effetti divennero certi soltanto in sede di successiva conversione;

se risponda al vero che dipendenti di altre pubbliche amministrazioni in analoga situazione abbiano potuto, di concerto con le medesime, sanare la posizione ed accedere al pensionamento.

(4-02407)

DIONISI, LIBERTINI, SALVATO, LOPEZ, MERIGGI, GRASSANI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che le decisioni assunte dal Ministro della sanità per l'applicazione delle disposizioni legislative del decreto n. 384 del 19 settembre 1992 e della legge finanziaria 1993 hanno comportato disagi, mai conosciuti in precedenza, per i cittadini costretti ad estenuanti, assurde attese davanti agli sportelli delle USL per ricevere i bollini per l'esenzione dal

ticket e per l'autocertificazione finalizzata alla determinazione dell'entità della partecipazione alla spesa sanitaria di ogni cittadino;

che si constata con indignazione come i disagi patiti dai cittadini, soprattutto malati e anziani, abbiano causato la morte di alcuni di essi, come ad esempio la cittadina Anna Petrini, deceduta ieri, 16 febbraio 1993, presso l'USL RM/3,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro della sanità non intenda prendere atto del fallimento della politica sanitaria perseguita e della impraticabilità delle misure burocratico-amministrative finalizzate alla sua applicazione;

se non ritenga che la responsabilità morale e concreta delle sofferenze inflitte ai cittadini e delle morti intervenute a causa di esse debbano indurlo finalmente a dimettersi dalle sue delicate funzioni.

(4-02408)

TADDEI, CHERCHI, ANDREINI, PIERANI, NERLI, BENVENUTI, BETTONI BRANDANI, BUCCIARELLI, MINUCCI Adalberto, FORCIERI, PAGANO. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'ambiente.* – Premesso:

che l'attività conciaria in Toscana è attualmente bloccata da provvedimenti di sequestro dei depuratori effettuati dalla magistratura di Pisa;

che la situazione del settore è comunque preoccupante su tutto il territorio nazionale a causa delle mutate condizioni internazionali che rendono più proficuo impiantare concerie nei paesi in via di sviluppo, produttori di materie prime e privi di norme di salvaguardia ambientale;

che la permanenza dell'attività conciaria in Italia e in Europa dipende dalla capacità di rinnovamento produttivo basata sulla realizzazione di tecnologie pulite in grado di riqualificare il settore e di renderlo competitivo e compatibile con l'ambiente;

che è necessaria una politica industriale che si ponga l'obiettivo della permanenza in Italia di un settore importante della nostra economia e che costituisce una delle voci positive della nostra bilancia commerciale,

gli interroganti chiedono di sapere:

cosa intenda fare il Governo per contribuire a superare positivamente l'attuale situazione di blocco delle concerie toscane;

quali provvedimenti si intenda adottare per consolidare il settore conciario in Italia attraverso la sua necessaria riqualificazione.

(4-02409)

BOFFARDI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che la vendita della Square D. di Genova-Arenzano alla francese Schneider ha comportato l'estromissione dalla fabbrica di 99 dipendenti per i quali è stata chiesta la cassa integrazione guadagni straordinaria per un anno e che permangono gravissime perplessità per la procedura seguita nel richiedere la cassa integrazione e preoccupazioni per il futuro dei lavoratori, compresi quelli ancora impiegati, e per l'azienda, l'interrogante chiede di sapere quali garanzie si offrano per

l'attribuzione della cassa integrazione di cui sopra nonché come si intenda operare per evitare l'ulteriore degrado occupazionale connesso ai provvedimenti nei confronti della Square D.

(4-02410)

BOSCO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che è in corso di rivisitazione il cosiddetto trattato di Osimo, firmato tra l'allora Repubblica federativa socialista di Jugoslavia e l'Italia;

che tale trattato, dopo lo smembramento della suddetta Repubblica federativa socialista di Jugoslavia, è stato considerato di fatto come trattato intercorrente tra la Repubblica slovena e l'Italia;

che tale trattato è rimasto parzialmente disatteso, in particolare per quanto riguarda l'istituzione di una zona franca a ridosso del confine;

che, in relazione alle trattative sulla rivisitazione del trattato, non sono stati invitati al tavolo delle discussioni rappresentanti delle province di Udine e Gorizia, nonostante la gran parte del confine italo-sloveno si trovi nel territorio amministrativo di queste ultime province,

l'interrogante chiede di sapere:

perché i rappresentanti delle province di Udine e Gorizia non siano stati invitati al tavolo delle trattative;

se il Ministro degli affari esteri non ritenga di invitare immediatamente rappresentanti delle province di Udine e Gorizia alle discussioni;

come intenda rilanciare e rivitalizzare l'industria nei territori friulani, considerato che essi tendono a perdere progressivamente peso economico a causa delle migliori condizioni fiscali e di costo del lavoro nella vicina Repubblica slovena.

(4-02411)

MERIGGI, GALDELLI, MANNA, LIBERTINI, LOPEZ. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che da fonti giornalistiche sono state recentemente rese note una serie di notizie circa le condizioni a dir poco sospette e le modalità eccessivamente sbrigative ed in dispregio di una corretta dialettica sindacale con cui la Confcommercio ha proceduto al licenziamento in tronco di 27 giornalisti su 33 componenti la redazione del suo settimanale «Commercio, turismo e servizi», da essa posseduto per il tramite di una cooperativa controllata;

che tale provvedimento di taglio occupazionale riguarda particolarmente l'area di Milano, dove risiedeva la vera redazione (21 giornalisti) che viene completamente smantellata, mentre si mantengono in servizio solo 6 giornalisti della redazione romana per produrre un non meglio identificato mensile;

considerato:

che la Confcommercio non è e non può essere ritenuta come un comune imprenditore d'assalto sprezzante dei diritti dei lavoratori, ma nel momento in cui pretende di essere un interlocutore del Governo

nelle scelte programmatiche della nostra economia al contempo dovrebbe farsi anche carico dei problemi sociali ed occupazionali del nostro paese, anche nel settore dell'informazione;

che a coloro i quali si candidano ad essere l'espressione piena e democraticamente costruita di un così vasto ed importante settore della economia nazionale non può essere consentito di venire meno anche alle più elementari regole delle relazioni economiche e sindacali, semprechè il venire a mancare quel fondamentale requisito della puntuale e completa informazione agli aderenti possa essere considerato fatto interno alla vita associativa e per ciò insindacabile,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di simili licenziamenti e se fosse stato opportunamente informato di queste intenzioni dal suo interlocutore politico-sociale;

se non ritenga che siffatti comportamenti antisindacali e sprezzanti dei diritti dei propri dipendenti da parte di una organizzazione di categoria non siano elemento ostativo per delle relazioni industriali improntate al rispetto ed alla affidabilità;

se non ritenga inoltre di dover compiere tutti i passi opportuni per garantire una più ampia informazione degli addetti al settore commerciale, magari partendo proprio dal caso oggetto di questa interrogazione;

se non ritenga infine, qualora si dovesse concretizzare lo smantellamento di detto settimanale, di dover porre in essere opportune verifiche sulla rappresentatività vantata dalla Confcommercio e se questa sia sufficientemente fondata sul requisito essenziale della rappresentatività democratica quale la conoscenza dei fatti.

(4-02412)

ROCCHI. – *Al Ministro delle finanze.* – Per sapere:

per quanti e quali anni l'attività di riscossione dei tributi in Sicilia sia stata affidata a società dei fratelli Salvo, ovvero a società in tutto o in parte legate a ciascuno degli stessi;

quali siano le disposizioni di legge in base alle quali tali società hanno ottenuto nel corso degli anni l'appalto di questa attività e quali siano stati i vari tributi la cui riscossione sia stata affidata alle società di cui sopra;

quali siano gli importi dei vari tributi riscossi dalle società suddette, nei vari anni, rispettivamente per conto dello Stato e della regione siciliana e quale sia quindi l'importo – sempre riferito ai singoli anni – delle provvigioni o competenze che sono state riconosciute e versate alle società che esercitavano l'attività di riscossione.

(4-02413)

LORETO. – *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nella zona occidentale della provincia di Taranto esiste un ingente patrimonio boschivo che si sviluppa secondo le tre direttrici delle pinete costiere, delle gravine e lame e dei querceti della Murgia sud-orientale;

che tale eccezionale patrimonio naturale è spesso colpito da incendi, che più volte lo hanno depauperato, anche per ritardi registrati nelle operazioni di primo intervento, causati dalle distanze dal distaccamento dei vigili del fuoco di Taranto e da un sistema viario che non consente facilità e rapidità di movimento;

che il comando dei vigili del fuoco e le organizzazioni sindacali dei dipendenti della protezione civile hanno più volte sollecitato di aprire in breve tempo il nuovo distaccamento dei vigili del fuoco a Castellaneta, che è in posizione geografica baricentrica nella zona occidentale della provincia di Taranto e nel cui territorio insiste gran parte del suddetto patrimonio boschivo;

che la stessa amministrazione comunale di Castellaneta ha già messo a disposizione il suolo ed ha già previsto di costruire la sede del distaccamento, qualora ciò venga deciso dal competente Ministero,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) se il Ministro in indirizzo non ritenga urgente e necessario accogliere le richieste del comando dei vigili del fuoco e delle organizzazioni sindacali dei dipendenti della protezione civile di aprire a Castellaneta un nuovo distaccamento di vigili del fuoco, prendendo anche atto della positiva disponibilità dell'amministrazione comunale di Castellaneta;

2) se non ritenga utile inserire l'apertura di tale sede tra le priorità del 1993-1994, previste con il nuovo aumento organico;

3) se non ritenga necessario accelerare in tal senso il relativo iter procedurale, anche per assicurare sicurezza e protezione civile dagli altri rischi a tutta la zona.

(4-02414)

MAGLIOCCHETTI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che l'amministrazione comunale di Pontecorvo (Frosinone) ha disposto l'ubicazione di una discarica provvisoria di rifiuti solidi urbani in località San Paride;

che detta discarica è situata nei pressi di due cave, ove operano venti lavoratori sottoposti ai miasmi sprigionati dalla notevole quantità di rifiuti solidi urbani ed esposti ai pericoli di gravi malattie trasmesse dagli insetti, dalle larve e dai roditori che vi proliferano;

che non sono state eseguite le opere atte ad impedire che il percolato e le acque meteoriche inquinino le falde acquifere;

che il comune di Pontecorvo non effettua la raccolta differenziata, in particolare per i rifiuti urbani pericolosi;

che l'ufficio igiene pubblica della USL FR/9 di Pontecorvo ha riscontrato che «i rifiuti solidi urbani vengono depositati sul terreno con interposto telo di materiale plastico ad insufficiente capacità isolante e sono assenti opere di recinzione»;

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti il Ministro dell'ambiente intenda adottare per far cessare la suddetta illegale attività e per bonificare l'area sopradescritta gravemente inquinata.

(4-02415)

GIANOTTI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - In considerazione del fatto che il gruppo Philips è presente in Italia con 5 stabilimenti produttivi che occupano 2.800 lavoratori, a cui se ne aggiungono altri 1.300 delle sedi impiegate e delle varie filiali;

tenuto conto che nell'accordo, firmato presso il Ministero del lavoro il 22 gennaio 1991, mentre si prevedeva una riduzione occupazionale di circa 1.000 unità con l'utilizzo della cassa integrazione guadagni straordinaria, dei prepensionamenti, eccetera, la Philips s'impegnava alla «riconferma della presenza dell'azienda in tutte le unità produttive e commerciali significative come si evince dal documento relativo alle linee strategiche del gruppo Philips in Italia»;

tenuto conto, in particolare, che nell'accordo si prevedeva per lo stabilimento Philips Lighting di Alpignano (Torino) che, «terminato il periodo di consolidamento, è possibile ipotizzare per il futuro nuovi sviluppi imprenditoriali anche nell'ambito di innovazione e allargamento della gamma di prodotto»,

si chiede di sapere:

come il Ministro in indirizzo intenda intervenire nei confronti della Philips che, in violazione degli impegni assunti che hanno comportato esborso di denaro pubblico per cassa integrazione guadagni, eccetera, ha deciso di liquidare quasi interamente lo stabilimento di Alpignano;

come ritenga il Ministro di verificare i nuovi impegni assunti dalla Philips con i sindacati per la riconversione dello stabilimento di Alpignano, congiuntamente al mantenimento di una produzione di lampade tubolari;

se non ritenga di richiedere alla Philips che cosa intenda fare delle sue attività produttive in un paese come l'Italia, che è un grande mercato dei prodotti Philips e nei confronti del quale la Philips non può avere un comportamento «coloniale».

(4-02416)

D'AMELIO. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* - Premesso che l'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica n. 495 del 16 dicembre 1992, in applicazione dell'articolo 18 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285 (nuovo codice della strada), stabilisce che «le distanze dal confine stradale, nei centri abitati, da rispettare nella costruzione, ricostruzione o ampliamento di manufatti o muri di cinta di qualsiasi tipo non possono essere inferiori a:

- a) 30 metri per le strade di tipo A;
- b) 20 metri per le strade di tipo D;
- c) 10 metri per le strade di tipo E ed F»;

considerato che l'introduzione delle nuove fasce di rispetto per l'edificazione nei centri abitati, modificando le norme in base alle quali i comuni hanno approvato i piani urbanistici, blocca di fatto tutta l'attività edilizia in un momento così preoccupante per l'economia italiana;

constatato che appare quanto meno incongruo che una legge di settore modifichi norme più generali, quali sono quelle che regolano l'assetto del territorio e l'attività urbanistica,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative concrete e tempestive intenda promuovere il Governo per far salvi gli strumenti urbanistici dei comuni che, già approvati, prevedono, all'interno del centro abitato, fasce di rispetto e distanze dal confine stradale diverse da quelle del nuovo codice della strada.

(4-02417)

ROVEDA. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* - Premesso:

che l'INPS è un carrozzone squinternato che si regge sul disavanzo, sia per la pessima ed incompetente gestione, sia per i compiti di «assistenzialismo» che svolge;

che nel bilancio di questo ente non sembrano esserci spazi per spese voluttuarie o di comodo o peggio per il finanziamento extrabilancio a qualcuno;

constatato:

che da qualche tempo compaiono sulla TV di Stato *spot* pubblicitari che illustrano fantasiose caratteristiche di questo ente;

che non sembra esserci un motivo plausibile per questa costosa politica di immagine che affosserà ancor più il bilancio dell'ente a favore di quello della RAI,

l'interrogante chiede con urgenza di sapere:

i motivi dell'operazione;

con quali fondi si stia effettuando l'operazione ed in particolare se essa sia imputata al fondo pensione;

l'ammontare della spesa prevista.

(4-02418)

MOLINARI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali e del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* - Premesso:

che il dottor Pompeo Locatelli è stato indicato dai principali organi di stampa come l'artefice della complessa trattativa tra l'ENI e il gruppo Ferruzzi per la cessione del 40 per cento dell'Enimont;

che i più autorevoli commentatori della stampa italiana hanno indicato nel dottor Pompeo Locatelli l'uomo di fiducia di importanti esponenti politici italiani;

che sull'intera vicenda Enimont sono aperte due inchieste della magistratura di Milano e di Roma allo scopo di fare luce su eventuali irregolarità nella costituzione della *joint-venture* e nelle successive tappe della «guerra» tra il gruppo Ferruzzi e l'ENI per il controllo della società chimica;

che il dottor Pompeo Locatelli è stato incriminato dalla magistratura di Milano insieme all'architetto Silvano Larini per esportazione illecita di capitali all'estero;

che la commissione per la tutela del mercato e della concorrenza della Comunità europea ha aperto una istruttoria per verificare se l'ingente prezzo pagato alla Montedison dall'ENI per l'acquisizione del 40 per cento dell'Enimont sia stato rispondente ai valori di mercato;

che secondo recenti notizie di stampa l'ENI sarebbe intenzionata ad aprire l'arbitrato con la Montedison per recuperare almeno 825 miliardi, 425 dei quali solo per le gravi problematiche ambientali prodotte dall'ACNA di Cengio,

si chiede di sapere:

quali siano i rapporti esistenti tra il dottor Pompeo Locatelli e il gruppo ENI o altri enti o aziende o Ministeri;

se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga indispensabile dare disposizioni ai Ministeri e agli uffici interessati affinché producano alla magistratura tutta la documentazione necessaria a far luce sulla vicenda Enimont-Enichem.

(4-02419)

NOCCHI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che in non pochi casi si è verificato che ai partecipanti alla sessione riservata degli esami di abilitazione all'insegnamento, indetta con ordinanza ministeriale n. 395 del 1989 in applicazione della legge n. 417 del 1989, che pure avevano superato le prove scritte e orali ed erano stati conseguentemente iscritti nelle graduatorie degli abilitati, sia stato comunicato, a distanza di molti mesi dalla conseguita abilitazione, che la medesima era da considerarsi annullata per difetto dei 360 giorni di servizio richiesti dalla legge;

che tale decisione sarebbe stata assunta in seguito alla mancata valutazione del servizio estivo retribuito considerato dall'amministrazione come servizio non di insegnamento;

che alcuni Tribunali amministrativi regionali, come quello del Lazio, hanno convalidato tale orientamento dell'amministrazione scolastica, respingendo i ricorsi proposti dagli insegnanti esclusi;

che altri TAR, come quello della Lombardia, hanno raccolto analoghi ricorsi;

che la materia risulta essere sottoposta all'esame del Consiglio di Stato,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si intenda riconoscere, anche nelle more del suddetto pronunciamento, che l'articolo 12 della legge n. 417 del 1989, rinviando all'articolo 2 della medesima, fa riferimento «al servizio scolastico» e che in ogni caso il servizio retribuito estivo è stato sempre equiparato fino ad oggi a tutti gli effetti al servizio effettivo di insegnamento;

se non si intenda in ogni caso riconoscere agli insegnanti in questione, anche con una apposita iniziativa legislativa, un diritto così incontestabilmente acquisito.

(4-02420)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-00439, del senatore Loreto, in merito all'assunzione degli ex allievi operai che hanno seguito i corsi tenuti dall'amministrazione della Difesa;

3-00440, del senatore Loreto, in merito all'assunzione dei vincitori di concorsi pubblici per operai di diverse qualifiche banditi dall'amministrazione della Difesa;

3-00441, del senatore Loreto, in merito all'assunzione degli ex sottufficiali congedati senza demerito dalla ferma volontaria;

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00438, dei senatori Nocchi ed altri, in merito al Comitato nazionale costituito per promuovere la diffusione dell'opera di Carlo Goldoni in occasione del duecentesimo anniversario della sua morte;

12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-00434, dei senatori Brescia ed altri, in merito all'attuazione della legge 14 novembre 1992, n. 438;

13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-00435, del senatore Parisi Vittorio, in merito all'impegno assunto dal Governo italiano di non far transitare le petroliere per le Bocche di Bonifacio;

3-00436, dei senatori Procacci ed altri, in merito alla protezione di aree di particolare interesse avifaunistico e all'attuazione della direttiva CEE n. 79/409.